MEMORIE D'ALCUNE VIRTÙ DEL SIGNOR CONTE FRANCESCO DE...

Tommaso Ceva

Fernandi Valcarini

Mediolani
24 feb.
1721.

MEMORIE
D' ALCVNE VIRTV'
DEL SIGNOR CONTE
FRANCESCO
DE LEMENE

Con alcune riflessioni su le sue Poesìe

ESPOSTE

DAL P. TOMASO CEVA

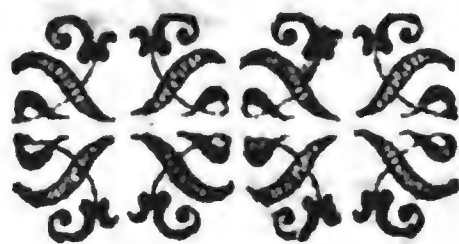
Della Compagnìa di GIESV'

Riuedute e accresciute in questa nuoua edizione

E dal medesimo dedicate

A GL'ILLVSTRISSIMI SIGNORI

PASTORI ARCADI

DELLA COLONIA MILANESE.

IN MILANO, MDCCXVIII.

Per Domenico Bellagatta.

Con licenza de' Superiori.

ILL.MI SIGNORI.

DEdico a Voi, Nobili Pastori, le presenti memorie del Signor Conte Francesco de Lemene, che di nuouo escono alla luce, nè possono vscire in luce miglior di quella, che son per riceuere da i vostri nomi. Anch'esso fu Arcade: e se viuesse anche oggidì, insieme con l'altro lume della Poesia Italiana il Signor Carlo Maria Maggi, e amendue vdissero le vostre pastorali sampogne, certamente solleuerebbero gli occhi e le mani al Cielo, benedicendolo

per hauer dato a questa Patria ingegni sì pellegrini, sì colti, e sì felici. A me è toccata questa sorte, hauendo hauuto l'onore d'interuenir piu volte a sì nobili trattenimenti, con quel sommo diletto, che parimente io vedeua negli occhi, nel volto, e nella attenzione di quella numerosa e scelta corona di Caualieri, che vi ha sempre assistito; accolta dall' eruditissimo Signor Conte Questor Pertusati ne' suoi deliziosi giardini; ai quali oh quanto d' altre delizie hanno aggiunto i vostri fioritissimi componimenti! Due cose non posso tacere, che tra l'altre a me recano una ragioneuole marauiglia. L'una è, come il canto pastorale, che (a dir vero) ne' Greci e ne' Latini è ristretto in limiti assai angusti, come, dico, sia stato dalle Signorie Vostre disteso in sì vasto campo con tanta varietà di stile, d'inuenzioni, e di metri in amendue le lingue Italiana e Latina, che tanta non è per certo la varietà de' fiori, e de' verdi

ara-

arabeſchi, e delle peregrine piante di quell' albergo, in cui ſi tengon le voſtre raunanze. L' altra è molto maggiore, ed è la leggiadrìa e lo ſpirito de' voſtri verſi, quantunque ſaggiamente vi ſiate priuati di vn' argomento, di ſua natura alquanto luſingheuole, in cui per altro trionfan gl' ingegni, e ſingolarmente quei de' noſtri Italiani, ſcorgendoſi in fatti che le canzoni e i ſonetti più ſpiritoſi e più rinomati ſon quelli che contengono amori; maneggiati, egli è vero, da' rimatori viuenti con nobiltà, e con molto riguardo. Altre vene però, altri fonti di non minor diletto hauete voi trouato con la viuacità de' voſtri ingegni, eſſendoſi vdite, ciò non oſtante, in quell' ombroſo ricinto gentiliſſime fauole, e metamorfoſi, e inni ſacri, e intrecci d' egloghe boſchereccie, e talora ſampogne cangiate in trombe nelle allegrìe delle vittorie, e genij, e apologi, e canti a Cune Reali, e il lieto riſo di grazioſi racconti, e i dolciſſimi pianti

ne i dì più santi dell' anno; tutti giudiciosi temi di quelle lodatissime accademie, precedute da ingegnosi discorsi, a cui ho hauuto la sorte di trouarmi presente. Vn sol mancamento potrebbe opporsi a cose sì belle; e sarebbe qualor mancasse loro la pubblica luce. No, miei Signori, non sia vero che sì bei parti rimangano seppelliti: che finalmente la modestia, per quanto sia lodeuolissimo pregio d' animi gentili, quai sono i vostri, deue nondimeno cedere alle glorie della Patria, che è poi la Vostra Madre, e ha diritto di muouer lite, e di pretendere il suo. Non mi stendo piu oltre: e ciò in grazia appunto di questa stessa modestia, che vuol così. Di nuouo chiedo, anzi voglio l'onore di dedicare alle Signorie vostre queste memorie, e insieme sottopongo al vostro finissimo intendimento alcune mie osseruazioni pratiche intorno alla poesìa, inserite in questa stessa operetta, da me accresciute (fors' anche troppo) nella presen-

te

te ristampa. Sia questo picciol tributo vna testimonianza dell' ossequio e dell' alta stima, in cui tengo vna sì concorde, sì nobile, e sì dotta adunanza; a cui per fine auguro dal Cielo che non si sciolga gia mai, nè gia mai si rallenti; ma si conserui per sempre in quella giouinezza, in quel brio, e in quel fiore, in cui presentemente si truoua.

Delle Signorie Vostre Illustrissime

Vmiliss. e diuotiss. Seruitore
Tomaso Ceua della Comp. di Giesù.

Nomi de' SS. Paſtori Arcadi della Colonia Milaneſe.

Conte D. Giuſeppe Caſtiglione *Canonico di S. Stefano Procuſtode.*

Conte D. Carlo Belloni.

D. Gaetano Caccia.

P. D. Giuſeppe Maria Conti *C. R. S.*

Abate D. Pietro Antonio Creuenna *Arciprete della Regia & Imperiale Cappella della Scala.*

D. Carlo Emanuel d'Eſte *Marcheſe di Santa Criſtina Capitano del Reggimento delle Guardie.*

D. Giulio Giouio.

Conte D. Giuſeppe Maria Imbonati.

Abate D. Marſilio Landriano.

Segr. D. PierCeſare Larghi.

D. Michel Maggi.

Abate Andrea Martignoni.

Abate D. Giuſeppe Pozzobonelli.

Abate D. Franceſco Puricelli.

Auuoc. Dott. Giambattiſta Puſterla.

Conte D. Giuſeppe Rozzoni.

P. D. Giuſeppe Maria Stampa *C. R. S.*

Conte D. Gabbriello Verri.

VINCENTIVS VIALIS
è Societate IESV,

Vice-Prouincialis Prouinciæ Mediolanensis.

CVm Librum, cui titulus: *Memorie d'alcune virtù del Signor Conte Francesco de Lemene &c.* a P. Thoma Ceua Societatis nostræ compositum, aliquot eiusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint; facultate nobis a P. Michaele Angelo Tamburino Præposito Generali communicata concedimus, vt Typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem, has litteras manu nostra subscriptas, & Sigillo nostro munitas, dedimus. Genuæ 27. Maij 1706.

VINCENTIVS VIALIS.

Loco ✠ Sigilli.

DE mandato Reuerendiss. P. Bonauenturæ Boldi Inquisitoris Generalis Status, & dominij Mediolani vidi librum hunc, cui titulus: Memòrie d'alcune virtù del Sig. Co. Francesco de Lemene &c. ab Adm. Reu. P. Thoma Ceua Soc. Iesu compositum, & cum nil fidei, & bonis moribus oppositum inuenerim, censeo, posse reimprimi, & respectiuè imprimi additiones, si ità videbitur eidem Reuerendissimo Patri. Hac die 8. Nouembris 1717.

Franciscus Maria Ripalta Par. S. Petri intùs Vineam pro SS. Inquisitionis Officio.

Attenta prædicta Attestatione.

REIMPRIMATVR.

Fr. Angelus Maria Battiani Sac. Theol. Mag. ac S. Officij Mediol. Vic. Generalis.

Carolus Franciscus Curionus pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Card. Archiep.

Federicus Cesatus pro Excell. Senatu.

PARTE PRIMA.

INTRODUZIONE.

TRa gli huomini ſegnalati, che nel ſecolo traſcorſo hanno illuſtrato la noſtra Italia, deue con ogni ragione annouerarſi il Signor Conte Franceſco de Lemene, Caualier Lodigiano, delle più antiche e nobili famiglie della ſua patria: E quantunque egli ne' ſuoi componimenti habbia laſciato di sè ſteſſo alla poſterità vna viua imagine, in cui ciaſcuno può rauuiſare le belle doti dell' animo ſuo; con tutto ciò, per quella gratitudine, che de' hauerſi alle perſone benemerite del pubblico, mi è paruto giuſto e lodeuole di conſegnare alla luce alcune memorie a lui ſpettanti, che altrimente in progreſſo di tempo, come porta la caducità delle coſe humane, rimarrebber ſe-

poste nella dimenticanza. Non porrò ordinatamente la serie della sua vita, essendo già stata descritta in versi Italiani da vn virtuoso, e suo amicissimo Caualiero; e solo ristringerommi a dar quì in breue quella maggior contezza, che per me si potrà, del suo ingegno, sapere, indole, e virtuosi costumi; delle sue opere in verso e in prosa manuscritte ò stampate senza il suo nome; de' suoi sentimenti intorno alle cose di poesia, non senza qualche picciola digressione intorno all'arte di poetare; de' rari pregi, che risplendono ne' suoi componimenti, onde meritossi quel grido, e que' grandi honori, a cui fu inalzato; e finalmente di quel pregio, ch'è soura ogni altro, cioè della sua pietà, e virtù Christiane, conchiudendo il tutto colla sua morte. Le quali cose parte ho inteso da persone degne di fede, essendomi eziandio a tal fine portato a Lodi sua patria, per meglio informarmene; e parte mi son rimase in mente con occasione di trattar seco familiarmente, godendo più volte, quantunque in tempi

in-

interrotti, della sua gentilissima conuersazione. Comincierò dal suo sapere, e dal suo ingegno.

CAPO I.

Fondo di sapere, e prontezza d'ingegno del Signor Francesco Lemene.

HEbbe il Signor Francesco dalla natura vna mente capace di qualunque scienza; Di chè ben poteua ageuolmente accorgersi chiunque con esso lui teneua ragionamento. Imperoche, quantunque nel primo incontro comparisse scarso di parole, in vn' aria di volto pensoso, parco di compimenti, e in vn certo come nuuolo di serietà; nel decorso però, a guisa d'ambra riscaldata, vsciua in dimande, e in riflessioni così grate e spiritose; e il suo dire a poco a poco si rallegraua e si abbelliua di tali grazie, che ben dauano a conoscere qual fosse il fondo del suo sapere, e quali, dirò così, le fattezze dell' animo, che prima stauan nascose.

Era egli ornato, oltre la poesia, d'altri pregi considerabili. Imperoche era perito nella ragion ciuile, nella filosofia, e nella teologia scolastica; versato altresì per lungo vso nella Scrittura Sacra, nelle opere di S. Agostino, nelle dottrine Platoniche, e nelle morali, non senza qualche studio delle matematiche, singolarmente d'Astronomia; di buon giudizio nell' architettura ciuile, e in alcune altre arti liberali; oltre l'abilità nel maneggio degli affari (cosa rara in tali ingegni) e oltre la molta erudizione acquistata con le dotte conversazioni, con lo studio continuo, e con la lettura d'ogni sorta di libri di varie lingue, a cui daua eziandio in letto qualche parte della notte, prima di addormentarsi; sì curioso e vago di sapere, che, mentr' era Oratore della sua patria in Milano, molto si dolse che i negozj del pubblico lo distogliessero dalla lingua Greca, e dalla geometrìa, che voleua compitamente apprendere, l'vna dal Signor Segretario Maggi, e l'altra dal Signor Pietro Paolo Carauaggio; e quan-

quando alloggiaua qualche letterato ſuo amico, lo voleua a sè vicino di camera, interrogando, e ragionando fin che amendue foſſero preſi dal ſonno. Quindi egli preſe quel ſapore, e quella giuſta ſtima delle coſe vmane e diuine, che, come oſſeruò Orazio nella ſua poetica, è il fonte, e il principio del ben comporre. Onde a quei che l'hanno intimamente conoſciuto non ſembrerà forſe eceſſo di lode ciò che di lui ſcriſſe a lui medeſimo l'Eminentiſſimo Cardinal Laurìa, dopo hauer letto i ſuoi componimenti, Che, ſenza offender la ſua modeſtia, lo giudicaua vno de' maggiori letterati del mondo.

Nè ſolo era ricco e facoltoſo in fondi, e beni ſtabili (per ſeruirmi d'vna ſimilitudine, ch'egli ſouente adopraua) ma haueua altresì il ſuo ſapere in contanti, prontiſſimo nelle occaſioni a qualunque pruoua e richieſta. Di chè egli diede tra l'altre vna illuſtre teſtimonianza in vn ſolenne conuito, che ſi appreſtò in Lodi al Signor Duca d'Oſſuna, allora Gouernator di Milano: Il quale

informato iui ſegretamente all' orecchio dal Signor Conte Vitalian Borromeo delle qualità del Signor de Lemene, aſſiſo anch' eſſo con altri Caualieri alla medeſima tauola; per farne ſperienza, gli propoſe vn tema all' improuiſo: A cui ſoddisfece egli immantinente con alcuni nobili verſi Italiani; indi ſoggiunſe i medeſimi tradotti con le rime in lingua Spagnuola con iſtupore di tutti. E ben auuertirà il ſaggio lettore, che vna tal pruoua d'ingegno è di gran lunga più facile a vn poetaſtro, che a vn gran poeta, di maturità, di ſenno, e di merito conoſciuto. Era tale la velocità del ſuo ingegno, che taluolta nel veſtirſi potè dettare a modo di lettera molti quadernari all' improuiſo, per accidente allora ſouraggiunto, che richiedeua pronta riſpoſta; E in vna diſputa pubblica, a vn diſtico fatto in ſua lode da vn Padre Domenicano, d'ingegno e di vena prontiſſima (era queſti il P. Raimondo Conti) potè immediatamente contraporuene vn' altro latino di non ordinaria bellezza: E taluolta

uolta gli auuenne di correggere vn sonetto, con ritenere soltanto l'vltima parola di ciascun verso, e sostituirui improuisamente tra le cancellature vn'altro, obbligato a quelle medesime voci finali: E finalmente comporre in vna sera da cinquanta terzetti con molti madrigali per vna ricreazione del dì seguente, de' quali ho veduto io alcuni originali tra le sue carte, senza nè pure vna minima cancellatura.

Ma di maggior marauiglia fu ciò che auuenne in vn carnouale. Imperoche, mentre vna sera tratteneuansi Caualieri e Dame giucando nella sua sala dimestica, egli intanto con alcuni altri a piana terra cominciò vna commedia all'improuiso, onde la forza del ridere tolse ogni attenzione al giucco: E la sera vegnente, al primo lor comparire, tutti abbandonaron le carte, e si assisero in giro ad ascoltarli. Indi, crescendo sempre piu il grido e l'vdienza, alzossi vn palco, e per quindici sere continue recitaronsi altrettante commedie improuise, tutte ordite di giorno in

giorno dal Signor Franceſco, che era il principal recitante nel fior degli anni, con dentro intrecciati i caſi più graziosi, che auueniuano alla giornata: con tal diletto e maniere sì coſtumate, che non ſolo v'interuenne tutta la nobiltà di Lodi, e quant'altro vi potea capire, ma volle goderne quaſi ogni ſera per fino l'Eminentiſſimo Cardinal Vidoni. Onde il Signor Lemene, dando di tutto ciò ragguaglio al Signor Abate del Rio in vna ſua lettera, gli dice, che dopo vn carnouale sì allegro, non ſapeua come entrare nella Quareſima. Indi ſegue a diſcorrere della ſatira, che è il ſale della commedia, la quale, per verità, adoprata ſecondo le leggi della ciuile oneſtà, ha taluolta piu forza per emendare i vizj pubblici, di quel che poſſa la sferza dell'eloquenza in qualunque grande Oratore.

✠ ✠ ✠

C A-

CAPO II.

Sua compostezza, prudenza, nobiltà d'animo, rettitudine, e umiltà.

NE ſolo era riguardeuole nel ſapere, e nell' ingegno, ma molto più nelle virtù morali, che ſono il pregio più ſtimabile, che rende l'huomo aſſolutamente lodeuole. Era egli d'vna ſingolare piaceuolezza, e compoſtezza d'animo; e diceua per iſcherzo hauer fatto pruoue eroiche della ſua flemma nel recitarſi i drammi da lui compoſti, coſtretto taluolta a troncare, aggiungere, e mutare, per compiacere alle richieſte de' muſici recitanti, e de' compoſitori: e ſoggiungeua grazioſamente, che, ſe tali foſſero ſtati i cantori al tempo del Re Dauid, haurebbe douuto anch' eſſo intrecciare a' ſuoi ſalmi ariette e recitatiui a modo loro, per contentarli.

Era in oltre peſatiſſimo e circoſpetto in tutte quelle azioni, di cui ſi foſſe potuto vna volta pentire; onde per lungo tempo non volle mai pubblicar col

ſuo

ſuo nome le poesie, che mandaua alle ſtampe; volendo prima auuedutamente far ſaggio del giudicio del pubblico, che è il tribunale più ſincero e più incorrotto, che ſia nel mondo: Nè volle prendere ſtato di religione ò di matrimonio, perche (diceua egli) il pentimento, in cui poteua incorrere per sì fatte deliberazioni, non hauea più rimedio. Per tal ragione rifiutò altresì gl' impieghi onorifici, con le ſperanze di dignità molto maggiori, che volea procurargli il Conte Bartolomeo Areſe, Preſidente del Senato di Milano, perſonaggio di quella gran mente, che è nota al Mondo: Nè volle prendere impegno alcuno in Roma, doue era amatiſſimo, e potea ſperare col tempo grandi auanzamenti. In tutte le parole, azioni, e conſigli; e per fin nel ſilenzio, e nell'aria del volto ſcorgeuaſi queſta ſua circoſpezione e prudenza; ſgombra però, e del tutto libera da ogni anſietà e ſollecitudine, che ſogliono eſſer compagne d'vna timida e ſouerchia cautela. Imperciochè haueua vna

ma-

marauigliosa prontezza di partiti opportunissimi in qualunque occorrenza, eziandio di casi graui e improuisi; e in sì fatte congiunture era dotato d'vna singolare espressione nel dire; con cui, senza stendersi molto in parole, imprimeua altamente i suoi sensi nell' animo di chiunque l'vdiua. Ritrouossi vna volta in vn gruppo difficilissimo a snodarsi; perche douea scriuersi vna lettera a nome del pubblico, che fosse di gradimento ad vn personaggio, che l'hauea richiesta; e fosse altresì d'egual gradimento agli auuersarj del medesimo, che l'haurebber veduta. Ed essendosi sciolto il congresso senza determinarsi cosa alcuna; finalmente nello scendere dalle scale gli venne trouato il giusto temperamento: Onde, richiamata prestamente l'adunanza, e propostosi il suo partito, fu da tutti concordemente abbracciato, e riuscì con piena soddisfazione d'ambe le parti. Compose parimente nella sua patria molte liti, e tra l'altre vna grauissima tra padre e figlio: E sapendo egli quanto

vaglia

vaglia a smorzar l'ira il versarle addosso subitamente la gioia e l'allegrezza, consigliò una festa, correndo appunto il carnouale, in cui compareuero molte Dame mascherate da Ninfe, annunciatrici di liete nuoue, spargendo Sonetti di giubilo, che eran conchiusi con vn Ecco di pace, che fingeuasi risonare dalle riue dell' Adda.

Haueua in oltre (come è stato da molti osseruato) vna perspicacia naturale felicissima nel presagire, onde più volte si auuerarono i suoi augurj e vaticinj. Così, hauendo vn Prelato chiesto il parere di lui intorno all' accettare vn' impiego di grand' onore, offertogli da vn Principe grande nella sua corte; egli, hauendo in esso scorto vn non so chè di straordinario, gli disse risolutamente di nò; e lo persuase d'andare a Roma, oue (essendo poco dopo seguita la morte di quel Principe) si vide tosto incaminato a quegli onori, che il Signor Francesco gli haueua presagito. Così parimente, hauendo osseruato in Roma in vna Cappella Monsignor

gnor Giulio Rospigliosi, allora prelato, di cui non haueua conoscenza veruna, disse ad alcuni che gli pareua douesse vn giorno riuscire sommo Pontefice. Quindi, creato ch'ei fu Cardinale, mentre con altri entraua nelle stanze del Cardinal Vidoni, per visitarlo; il Signor Lemene auuisò il Signor Preposito della Cattedrale di Lodi, acciochè gli leuasse tosto la mantelletta; *Perche*, soggiunse, *potrete poi dire vna volta d'hauer seruito vn Papa*.

Nè deuo passar sotto silenzio vna certa nobiltà d'animo cauallaresco, che lo rendeua nemico d'ogni basso interesse, e inchinato per genio alla splendidezza. Onde, se hauesse hauuto entrate corrispondenti alla generosità dell'animo, non ho dubbio alcuno (ed era sentimento altresì di tutti i suoi di casa) che ne haurebbe impiegata la maggior parte in fabbriche sontuose, in mantenimento di letterati, in alloggi, e in allegrezze pubbliche di nuoue e varie inuenzioni. Quindi si dolse che la sua famiglia con vno sborso hauesse estinto vn censo annuo,

che

che per più secoli hauea pagato ai Vescoui della Città, per ragione del sito, che i suoi maggiori ottennero da vn d'essi, poco dopo la distruzione dell' antica Lodi, oue prima abitauano; parendo a lui che quel pagamento d'ogni anno seruisse a ricordare in perpetuo ai successori l'antica origine della sua stirpe. Di questa ei volle lasciare a' suoi posteri in vna priuata scrittura vna sincera e diligente contezza, in cui con signorile ingenuità rifiuta vno storico, per altro accreditato, che hauea voluto deriuarla dagli antichi Menenij Romani; nel chè, diç'egli, non era nè istorico, nè poeta; non essendo tal cosa nè vera nè verisimile. E molto più si ride della bontà e dell' ozio d'vn Vescouo Calabrese, che vnitamente con la sua voleua deriuarla da Ercole, tralasciando (soggiunge il Signor Francesco) tre ascendenti i più cospicui, cioè Gioue, Saturno, e Berecintia. Tutta quest' opera fu da lui condotta con tal sauiezza e amore di verità, che può seruir d'esempio nel tessere simili genealogie. E in questo particolare era sì alieno da ogni

pompa

pompa e vanità, che, hauendogli vn celebre scrittore inuiato vna lettera da stamparsi in fronte d'vn libro, che volea dedicargli; hauendo in essa osseruate le lodi della sua famiglia, quantunque esposte giudiciosamente tra' limiti del vero, gli scrisse risolutamente, che, doue non hauesse potuto impedirne la stampa, haurebbe comperati tutti que' libri, per seppellirli.

Era giusto e retto nel lodar le persone, singolarmente quelle, che a lui pareuano fraudate dell' applauso douuto. Il che però faceua, mentr' eran lontane: perche alla loro presenza era in ciò molto sobrio e ritenuto, se pur non erano giouani, ò bisognosi d'aura per proseguire qualche bell' opera incominciata. Questa medesima giustizia osseruaua intorno a' libri sì antichi, come moderni; e l'ho vdito taluolta dolersi, che alcuni poeti Italiani, come Andrea Saluatori, Giuseppe Salomoni, ed altri, non fossero in tutta quella stima che meritauano: e di ciò parmi scriuesse vna lettera all' eruditissimo Signor

gnor Antonio Magliabechi, per sapere se nel nuouo vocabolario della Crusca entrauano tra gli autori di lingua alcuni Toscani, da lui molto stimati.

Queste poi, ed altre sue bellissime prerogatiue, che andrem diuisando, erano tutte inuolte in vn denso velo di profondo silenzio, e di rara vmiltà; si che nè pure il fratello, nè il nipote sapeuano da lui cosa veruna, non solo de' suoi componimenti, ma nè pur degli onori singolari, che gli veniuano fatti, quantunque fossero da lui amatissimi; e sol dopo morte han ritrouate le testimonianze, degne d'eterna memoria nelle sue carte. Certamente sembra cosa marauigliosa, che, hauendo improuisamente riceuuto vn diploma, in cui il Serenissimo di Mantoua Ferdinando Carlo, non meno affezionato al Signor Francesco di quel che fosse il Serenissimo Carlo II. suo padre, in riguardo delle sue poesie, gli conferiua spontaneamente la dignità co' priuilegj di Conte, si che douessero passare ancor del nipote, e ne' suoi discendenti; egli con tutto

tutto ciò (rendute vmilissime grazie per tal' onore, che stimò incomparabilmente) non comunicò la lettera a veruno de' suoi di casa; se non che il titolo insolito, che fu osseruato nel soprascritto, lo costrinse finalmente a palesarne la cagione. In somma se gli adattaua a marauiglia bene vn detto di Seneca, addotto nella orazion funebre dal P. Panigati, Cherico Regolare Somasco, Che il Signor Francesco era di que' personaggi da considerarsi *Non quà occurrunt, sed quà latent*.

CAPO III.

Sincerità, affabilità, e bizzarria del suo tratto.

MA sopra tutto singolare era in quest' huomo la lealtà, il candor dell' animo, e la sincerità senza pompa di parole, senza artificj, e senza verun calore ò sforzo d'esterne espressioni. Non v'era pericolo, che, richiesto di parere ò di consiglio, non esponesse francamente il suo sentimento, libero da ogni

passione : E quantunque fossero suoi amici intrinseci quei che a lui ricorreuano, dicea loro apertamente, doue la ragione così portaua, *Hauete torto*: nè altro più soggiungeua; massimamente doue si trattaua di liti, delle quali era così nemico, che, per modo d'espressione iperbolica, parlando di que' braui, che a forza di minaccie e d'alterigia si fanno portar rispetto, diceua, che tra i gran mali, onde non doueuano tolerarsi, v'era almen questo di buono, che componeuano prestamente le differenze de' cittadini. Auuenne che un suo contadino gli espose vna querela contro vn' altro. E, poiche l'hebbe a pieno vdito, gli disse inaspettatamente: *A vdir voi solo, e stando alla vostra sola informazione, mi par che habbiate tutti i torti del mondo; ma, ciò non ostante, voglio vdire altresì l'altra parte*. Quale vdita ch' egli hebbe, in vece di confermarsi nella opinione di prima, si accorse esser la ragione del primo, che per rozzezza non hauea saputo spiegarsi, e sentenziò a suo fauore. Questo stesso tenor sincero osseruaua verso chiunque il richie-

richiedeua de' suoi sentimenti intorno a cose di lettere, singolarmente per dar qualche opera alle stampe, al chè non persuadeua giamai spontaneamente veruno. E questa medesima sincerità voleua che si osseruasse dagli altri verso lui: e, per torre ogni soggezione, diceua loro: *Opponete liberamente, perche poi intorno all' emenda, io sarò l'ultimo giudice, e farò a modo mio.*

Il suo tratto era piano, senza vna minima ombra d'affettazione, e alienissimo dalle vane e noiose cerimonie; le quali, diceua egli, doueuano essere in più cose istituite tutto al contrario; si che i meno degni douessero, per legge di compimento, essere i primi al passar delle porte, a entrar nelle carrozze, a lauarsi le mani, e porsi a tauola; con che ciascuno, per ragion di creanza, si affretterebbe a preuenir gli altri, per mettersi tra i meno degni; e con ciò non si perderebbe tanto tempo intorno agli vsci, e intorno alle mense; con tanto incommodo, che è vno de' mali, con cui gli huomini si sono resa grauosa la ciuil comunanza.

Chiunque de' ſuoi amici andaua a trouarlo nella ſua villa, iui reſtaua ò partiua, come e quando a ciaſcuno era in grado. Iui voleua che ſi godeſſe d'vna pieniſſima e giocondiſſima libertà; e in vna ſala hauea fatto dipinger ſul camino vna fiamma, che sfoga da ogni parte allo ſcoppiar d'vna mina, col motto, *Se non ho libertà, pace non truouo*. Quindi portauaſi, ora ſu le vicine collinette di S. Colombano a vn Moniſtero di ſacre vergini a vdirui la meſſa, e le muſiche in verſi Italiani, tutte operette da lui compoſte; ora a ritrouare gli amici ſparſi per quei contorni; e taluolta, per non eſſere a taluni d'incommodo col giugnerui all' improuiſo, portaua ſeco in carrozza il ſuo pranzo, recando, ouunque andaua, il giubilo e l'allegrìa.

In queſta ſua villa hebbi io la buona ſorte di trattenermi con eſſo lui alcune volte, e vna tra l'altre col Signor Marcheſe D. Alonſo Corrado, e col P. Paſtorino della Compagnia di Gieſù, per alquanti giorni, che poſſo affermare eſſere ſtati i più felici de' giorni miei. Iui

ci

ci recitò i suoi nobilissimi inni, che voleua intramettere ai sonetti del suo DIO; e parimente, andando seco a diporto per quelle deliziose campagne, ci recitò a memoria in carrozza molte canzoni da lui composte nel fior degli anni, e tra l'altre vna su le rouine di Lodi vecchio, mentre appunto per colà si passaua. I versi poi fatti in que' giorni all' improuiso su' casi graziosi, che auueniuano, i racconti piaceuolissimi per la giornata, e le conferenze dopo cena di poesìa, e d'altra amena e sempre varia erudizione, eran delicie da inuidiarsi da ognuno, essendo sbandito di colà quanto mai potesse recar d'ingombro a una innocente libertà, e sincera allegrezza.

A questo tratto sì affabile e dimestico andaua talor congiunta vna tal bizzarrìa, che potrebbe sembrare strana a chi non sapesse fin doue possa discendere con decoro l'vmanità e la gentilezza. Raccontommi che in vn suo viaggio a Roma osseruò vn cieco, non mi ricordo bene se tra via ò in qualche albergo, ma comunque ciò sia, osseruollo, che da sè

ſolo andaua cantando; e inſieme componendo in verſi vna orazione in lode di MARIA VERGINE, con cui limoſinare alle caſe, e ſu la porta del tempio. Ma il pouer' huomo ſi ritrouaua in pena per una rima difficile, che non gli ſapea venire al biſogno. Di chè accortoſi il Signor Franceſco ſe gli accoſtò chetamente all' orecchio, e glie la ſuggerì con qualch' altra, ſenza dirgli, fuor d'eſſe, verun' altra parola. Fin che, compiuta la canzone, non potendo il cieco hauer da lui riſpoſta alcuna, per quanto l' interrogaſſe chi foſſe, e donde veniſſe; attonito finalmente per tal ſucceſſo, alzò le mani al Cielo, credendolo vn' Angiolo ſceſo di colà a recargli aiuto in quelle anguſtie.

Grazioſa altresì fu l'inuenzione di ſcauare vn ſegreto di ſemplice curioſità, di cui ſapeua già qualche coſa, ma non hauea tutto il filo. Staua egli vicino di camera a chi n'era conſapeuole, e ſeco alloggiaua nella medeſima caſa. Dormito adunque che iui hebbe, andò a lui la mattina lamentandoſi che non l'haueſſe laſciato ri-

poſare

posare in tutta la notte. *Che era mai, disse, ciò che andauate borbottando in sogno? Con chi l'haueuate? Chi era quel tale e quel tal altro?* E toccò tutti que' casti, e tutti quei capi, ch'ei già confusamente sapeua. Allora quel tale, imaginandosi d'hauer palesato dormendo la sostanza del fatto, *Vi dirò*, soggiunse, *il tutto, ma stia in voi*: e raccontogli per ordine tutto il segreto.

Taluolta, senza dir parola alcuna, esprimeua graziosamente i suoi sensi. Così, quando diede il possesso di Oratore al Signor D. Scipione Corrado, che gli successe in quella carica, non fe' altro che entrare il primo nella propria carrozza, e porsi a mano destra, senza dirgli cosa alcuna; mostrando con ciò che non era più sua, ma che, insieme con l'impiego, glie la rinunciaua. Così pure, alloggiando in vna casa Religiosa, veduto ch'hebbe il picciol letto, in cui doueua riposare la notte; per esprimere a que' Religiosi la strettezza del sito, si sciolse il cinturino dal petto, e fe' loro osseruare, che steso in lungo giungeua dal capezzale fino a' piedi, e misurando il largo, ca-

deua fin quaſi a terra da amendue i lati.

Vna volta, trouandoſi con molte Dame e Caualieri nella ſua ſala, aperto improuiſamente vn'armario finto, fe' comparire vn palchetto pieno di ſonatori, e diè loro all'improuiſo vna feſta. Vn'altra volta, eſſendo in villa, fe' deſtramente cadere il diſcorſo ſopra l'agilità, pregiandoſi di ſueltezza, di cui non ne hauea nulla; e fe' moſtra di piccarſi d'alcuni ſcherzi di giouani amici e parenti, che intorno a ciò piaceuolmente lo motteggiarono. Sfidolli dunque a correre, e vi aggiunſe ſcommeſſa, che, eziandio con dar loro il vantaggio d'alcuni paſſi, gli haurebbe ſicuramente auanzati. Ma poche ore inanzi hauea già fatto riuerſare vn canal d'acqua ſul prato, ſu cui douea proſeguirſi la ſcorſa, allagandolo ſotto l'erbe naſcoſamente. Onde, poco dopo le moſſe, tutta quella allegra fila di giouani entrò del pari a briglia ſciolta nel guazzo, leuando in alto vna larga ſpruzzaglia, mentr' egli per diuerſo ſentiero andaua a paſſo lento e a piedi aſciutti verſo la meta.

Nè

Nè men bizzarra fu l'impresa di far credere a vn grande e celebre letterato, che vna non so qual Dama fosse dottissima in poesìa; e ordì la cosa in questo modo. Che all' arriuo di quel personaggio, a cui già hauea detto gran cose in lode di lei, ella si ritrouasse colla commedia in mano, che allora si recitaua nel teatro, ed era opera di quello stesso Signore. Che, dopo i vicendeuoli complimenti, interrogata del libro, che haueua inanzi, e rendutone conto, soggiungesse che quella commedia non le pareua intitolata col nome del Protagonista, raccomandandole a tener bene a memoria questo vocabolo. Che senza dubbio esso haurebbe dato la tal risposta; ma ella replicasse contro con le tali ragioni. Che sopra tutto lodasse certi versi, che erano i più graditi all'autore. In oltre le compose vn sonetto artificioso di doppio senso, in cui spiccaua vn grosso errore di lingua, che tal però non era nell' altro significato più ingegnoso e nascosto: ed ella, che senza dubbio sarebbe stata richiesta di leggere qualche cosa del suo, douea

douea mostrarlo come suo componimento, e richiederne con replicate istanze i difetti, per poterli poi maestreuolmente difendere. Finalmente, dopo altre cose tali, auuertilla, che, nel prender commiato, quel Signore l'haurebbe lodata di clemenza, come era solito. Ella, in udir ciò, rifiutasse con ogni modestia vna tal lode, dicendo non conuenirsele in verun modo, perche la clemenza era virtù propria de' Principi. Così di mano in mano con replicate pruoue la instrusse. E il tutto riuscì con tal felicità, che quegli ne rimase con alta marauiglia, e volle tornarui; onde conuenne mettere in ordine anche vn'altra volta la scena. Ma, perche a lungo andare non si potea reggere all'impegno, egli con vn'altro intreccio di cose fe' in modo, che le visite non andaron più oltre. Tale era l'affabilità, la bizzarria, e il tratto di questo gentilissimo Caualiero.

CA-

CAPO IV.

Lealtà e amore verso gli amici, amabilità, e piaceuolezza nelle conuersazioni.

LE leggi poi dell' amicizia erano appresso lui sacrosante, massimamente doue le vedea pure e sgombre d'ogn' interesse; nè potea desiderarsi segretezza, discrezione, toleranza, e assistenza maggior della sua, douunque lo richiedeua il bisogno: nè il tempo, nè la lontananza, nè il commercio interrotto delle lettere erano bastanti a punto scemarne la ricordanza, e molto meno à spegnerne la gratitudine verso chiunque gli fosse stato in qualche cosa benefico; aspettando, senza parerlo, le congiunture a tempo e luogo per corrisponder coi fatti. Pareua che godesse assai più degli onori fatti a' suoi amici, che de' suoi proprj. Così, hauendo il Signor Caualier Bernino approuato il parere del Signor Vgo Villani, diuerso dal suo, intorno a certi ornamenti da porsi nel tempio dell' Incoro-

coronata; egli con gran feſta ne portò la nuoua a quel Caualiero, dicendogli che era il maggior' huomo del mondo, per eſſere ſtato di ſentimento conforme a vn sì grande e sì famoſo architetto; in cui lode compoſe poi quel vago ſonetto, che incomincia *Da Paro la ſaſsoſa, ò da Numidia*, che ſi legge nelle ſue opere ſtampate. Così pure, hauendomi dato vna volta a leggere due traduzioni in verſo Italiano d'vna ſtrofa di cert' Inno Eccleſiaſtico, vna delle quali era ſua; e hauendo io, ſenza ſaper diſtinguer gli autori, preferito quell' altra, gli vidi vna ſubita allegrezza ſul volto; *E queſta*, diſſe, *è del Signor Filiberto Villani*, che era vno de' ſuoi più cari: e gli diè la nuoua in queſti termini: *Son rimaſo il più confuſo, e il più contento huomo della terra, perche i miei verſi ſono ſtati preſi per voſtri, e i voſtri per miei*. Molti auuenimenti potrei riferire, ſpettanti a tal virtù, ſe non temeſſi d'eſſer ſouerchio nella minutezza de' racconti. Ne dirò vn ſolo, che ha dello ſtrano, benche ſia di coſa picciola. Fu richieſto d'vn

ſo-

ſonetto per vno, che gli era intimo e familiare, ma non potè mai indurſi a metterui mano: Onde ricorſe al mentouato Sig. Filiberto, pregandolo a prenderſi queſta briga, e adduſſe per ragione, che quegli era vn' amico troppo a lui caro; e però, douendoſi lodare con qualche ingrandimento certa ſua opera, non ſapea in verun modo come adularlo.

In fatti egli era sì lontano da vſar con veruno de' ſuoi amici di coteſte luſinghe e adulazioni, che anzi, doue in eſſi haueſſe ſcorto qualche difetto, haueua vna deſtrezza mirabile in auuertirlo; e l'ho vdito far ciò più volte con leggiadre maniere, addoſſando talora a sè medeſimo que' mancamenti, che voleua riprendere in altrui. V'era vn'Eccleſiaſtico, che, ſtando alla predica, appena vdito il primo periodo, daua giù del capo, e addormentauaſi; il che daua negli occhi a' circoſtanti, per eſſere in luogo coſpicuo. Il Signor Lemene adunque, tenendo con eſſo lui ragionamento, e hauendo raggirato il diſcorſo ſi che ve-

venisse a cadere su i predicatori: *Io ho vn vizio*, soggiunse, *che troppo disdice, e voglio in tutti i modi emendarmene. Appena mi sono assiso in sedia, appena è cominciato l'esordio, che quelle parole, come se fosser lattuche ò semi di papauero, mi vanno subito alla testa, e me la fanno dar giù: onde a me l'assistere a vn sermone, è come stendermi sul letto, e posare il capo su vn capezzale.* Così diss'egli. *E questo medesimo* (ripigliò l'altro) *questo appunto è ciò che succede anche a me, ed è molto più conueniente, che anch'io, per ragion del mio grado, vi faccia riflessione, e me ne emendi.*

Conseruò sempre vn'affetto tenerissimo verso il Signor D. Francesco Bouio, viuuto fino all'età decrepita, che gli fu maestro ne' rudimenti delle lettere humane, e volle sempre comunicar seco tutti i suoi componimenti. Così pure mantenne sempre vna grata e riuerente memoria del P. D. Gio. Battista Scoppa del Religiosissimo Ordine de' PP. Somaschi, sotto la cui direzione molto si perfezionò nella poesia, e ne pianse la morte con vn sonetto, che si legge stampato nell'vltima

rac-

raccolta delle sue poesie. Pianse altresì la morte d'altri suoi cari amici con dolcissimi versi: E sopra tutti quella di Monsignor Saladino, Vescouo di Parma; a cui volle ei medesimo adornare il funerale con elegantissimi elogj in metro Italiano; ed esortò con vn sonetto il Signor Muratori a scriuer la vita del Signor Carlo Maria Maggi. D'altri eternò similmente la memoria e i nomi ne' suoi sonetti e madrigali, e nel suo celebre Baccanale. D'altri volle appresso di sè i ritratti; e alcuni, che ciò non voller permettere, gli fe' ricopiar di nascosto, tenendo in agguato il pittore, mentr'egli intanto con modi artificiosi gli metteua ne' siti opportuni, e gli tratteneua in parole. Per fin nel suo DIO, nell'inno, che è in fine del trattato quinto, hauui l'encomio d'vna persona, col nome di lei espresso, ma in tal maniera che niun'altro se ne può accorgere: E vn' altro ve n' ha assai più nascoso nell' inno a DIO Trionfante. Aggiungansi poi le maniere graziose, e le belle inuenzioni di finti sequestri, e d'altri gentili inganni, con

cui

cui toglieua alcun d'essi da' pubblici alberghi, per condursegli a casa: Nè io saprei gia mai come esprimere la festa, l'alzar della voce, l'andar' incontro ad abbracciarli nel vederseli tal volta comparire innanzi all'improuiso. Il che tutto nasceua da quel gruppo di virtù amabili, che formano vn buon cuore, incapace di doppiezze, umile, senza fiele, senza inuidie, amante dell'altrui glorie, desideroso di onorare, e di far beneficio a tutti. E vn tal cuore appunto era il suo, come ben sallo chiunque ha hauuto fortuna di conoscerlo, e molto più di sperimentarlo alla pruoua.

Quindi era la beneuolenza verso lui, e l'amore vniuersale di chiunque lo conosceua, e trattaua seco familiarmente. La nuoua del suo arriuo, e molto più il suo comparire dopo qualche tempo di assenza, risuegliaua in noi vna certa improuisa allegrezza, ond'era lo spargersi tosto voce tra' suoi conoscenti, il correre, ed eccitarsi in molti, che non l'haueuan mai veduto, la voglia di conoscerlo di presenza, e riuerirlo. Nè è da marauigliar-

gliarſene: Imperoche, oltre le ſudette coſe, haueua vna grazia sì naturale, e i ſuoi detti erano sì faceti e sì pronti, che rapiuano gli animi, e rendeuano la ſua conuerſazione piaceuoliſſima, e deſiderata da tutti. Quel fiore di leggiadrìa, e quel brio ſpiritoſo, che ſi vede ſparſo ſu le ſue poesie, a guiſa di cinabro, che le rende tutte giuliue e ridenti; quel medeſimo, ſenz' arte e ſenza ſtudio, compariua nel ſuo parlare, e nelle ſue azioni, quando ſi ritrouaua tra' ſuoi amici. Nelle conuerſazioni non potea tolerare quei volti ippocondriaci, che nulla ſi riſentono al ſolletico de' motti arguti e faceti. *Chi non ſa far ridere*, diceua, *ſappia almen ridere*. E certamente vn viſo malinconico in vn' allegra adunanza è come vn tempo nero, che ſi alza, e fa ritirare a caſa ciaſcuno. Talora ne' conuiti, eſſendoſi poſta legge di farſi i brindeſi in rima, egli le hauea sì pronte, e ne ſuggeriua a' vicini delle sì grazioſe e inaſpettate, che erano il più ſaporito della menſa. Dopo tauola facea taluolta recare vn foglio bianco, ſoura cui cominciaua vno

de' conuitati a ſcriuere vn verſo, qualunque gli veniua alla penna; indi andauaſi in giro, douendo ciaſcuno ſottoſcriuere il ſuo all' improuiſo, fin che foſſe compito vn ſonetto; quale, letto che era, tanto più a propoſito quanto più diſparato, egli fingeua di volerlo correggere; e la correzione conſiſteua in cancellarlo tutto di ſua mano, con ſaggio auuedimento, acciochè in tempi ſerij non reſtaſſe veſtigio alcuno di quelle ſtorpiature. Haueua altresì inuentato vna cabala giocoſa, con cui, per mezzo d'alcuni numeri artificioſi, ordinati in colonne, facea comparire vn diſtico Italiano, preparato in vn ſubito con marauiglioſa deſtrezza, che era poi accozzato inſieme, con la ſcorta de' ſudetti numeri, da que' medeſimi che 'l richiedeuano; e il tutto pareua regolato dalla mera ſorte del dado. Nel qual giuoco gli auuennero accidenti curioſiſſimi, e gli riuſciron de' motti a marauiglia felici, meſcolati ſempre con qualche picco innocente; qual fu quello rimaſomi in memoria ſopra il celebre Ambrogio Be-

ſozzi,

ſozzi , eccellente pittore , ma zoppo d'vn piede , a cui fe' naſcere queſti verſi improuiſi .

O Beſozzi , in voi ſi vede
Buona man , ma non buon piede .

Al qual propoſito non vo' tacere , che eſſendo ito ad vna villa , oue erano i giouani Rettorici della Compagnia di GIESV' in vn Giouedì di vacanza ; iui il P. Paſtorino lor maeſtro , amiciſſimo del Signor Franceſco , e da lui grandemente ſtimato per la ſua eccellenza nella poesia Italiana , e in altre ſcienze più graui , hauendolo informato ſegretamente de' nomi , e d'alcune particolarità di ciaſcun d'eſſi , egli preſtamente adattò a ciaſcheduno i verſi , e i numeri corriſpondenti . Indi , introdottaſi menzione della ſua cabala , e moſſane gran curioſità , fu pregato da tutti inſieme a farne pruoua ; la quale , dopo molte ſcuſe , che non gli furono fatte buone , finalmente poſta in opera , riuſcì loro sì ammirabile , e , per così dir , ſourumana , che appena poteuan credere ciò , che pur vedeuano con gli occhi loro : tanto

erano appropriati a ciascun d'essi que' distici, e quelle innocenti argutezze.

CAPO V.

Suoi detti, e componimenti faceti.

MA le vrbanità e le grazie, di cui era condito il suo parlare, erano tali e tante, che la stessa copia ingombra la memoria, e rende difficile il poterne scegliere alcuna. Grande è la forza, che hanno cotesti detti nella vita ciuile, come hanno osseruato i maestri del dire, e si chiamano sali, perche sono il condimento sì delle conuersazioni, come delle faccende serie, e (come disse vn' antico) mettono sete di ascoltare. Mi ricordo che quando diè a riuedere il suo DIO agli amici, prima di darlo alle stampe, hauendogli vn d'essi motiuato, che in tal argomento conueniua andare con gran cautela, accioche non trascorresse cosa, che potesse poi meritare censura ò diuieto; egli, aprendo il libro, e mostrando vna pagina, ou'era il suo ritratto,

tratto, che doueua intagliarsi, e inserir-
uisi dentro, accennando col dito la sua
faccia iui impressa, *Spero*, disse, *che in
tutto questo libro non vi sarà altro di proibi-
to fuor che questo mostaccio*. Ad vno, che
gli lodaua con eccessi vn predicatore, e
voleua che in ogni modo lo inducesse a
dare le sue prediche alle stampe, rispose
con volto serio: *Sappiate che la maggior
parte di questo Quaresimale è già stampata*.
Ad vn' altro, che gli diè speranza d'vn
regalo, che volea fargli vn Signore d'vn
paio di caualli bai; *Vedrete poi*, rispo-
se egli, *che saranno caualle, e saranno
baie*. Nè men grazioso fu ciò che gli
auuenne col Signor Segretario Maggi,
e col Signor Francesco Bignami. Que-
sti, trouandosi in casa del Signor de
Lemene, dopo hauer tenuto iui lungo
ragionamento sopra gli autori Toscani
più autoreuoli, come sono il Passauanti,
il Villani, e altri somiglianti; nel pren-
der finalmente commiato per vscir fuori
insieme, ritennero l'allegorìa ne' compli-
menti; onde il Signor Segretario disse
all' altro: *Ella faccia il Pass'-auanti*. Ris-

pose il Signor Bignami : *Non son così Villano*, e ritirossi vn passo in dietro. Soggiunse allora il Signor Lemene: *Andrei io, ma non deuo, per essere Monsignor della Casa*. Grazioso altresì fu ciò, che gli accadde, mentre studiaua in Bologna, Andò al Collegio, che iui è di Spagna doue vdì vna messa di requie così lunga, che a lui, giouane allora pieno di spiriti, parue eterna : onde in fine rizzatosi in piedi, e riuolto a que' Signori suoi amici disse loro.

Tan el Frayle es etierno
En dezir missa de muertos,
Que a las almas de los muertos
Purgatorio serà Infierno.

Valeuasi talora di coteste grazie per sedar gli animi, e ammorzar l'ira, che è vno de' migliori vsi, che habbiano le facezie. Così, essendo nata vna gara con lite tra Carlo Giuseppe Quinto libraro, e vn' altro, intorno alla ristampa delle sue poesie; egli, vdite le querele, e veduta la turbazione del Quinto, rasserenollo con vno scherzo, ricordandogli nel suo medesimo cognome vn precetto

del

del Decalogo : *Quinto , non ammazzare*. Se ne valeua altresì per ischermirsi da quegl' impacci, a cui soggiacciono le persone troppo vfficiose, che non sanno dire di nò, nè hanno in pronto gli scherzi, per trarsi fuor degl' impegni. Così douendo egli andare a Roma, il Signor Conte Diego Gera gli disse, che, occorrendogli di raccomandare alcune persone, haurebbe segnato con vna sola croce i nomi di quei, che doueua seruire con parole di sole cerimonie; con due, quei che richiedeuano qualche maggior fauore. Ma di quelli, che desideraua alloggiassero in sua casa, e fossero assistiti con ogni attenzione, haurebbe segnato i nomi con metteruene sopra tre. Accettò il Signor Lemene le prime croci : *Ma per Dio*, soggiunse, *di que' monti Caluarij meno che sia possibile*.

Di somiglianti sali era tutto sparso il suo parlar familiare, come hò detto; onde non è possibile il formarne adeguato concetto col solo saggio d'alcuni pochi. Anzi qualche suo detto è rimaso talmente celebre, che non è spediente, nè

ha bisogno d'esser quì rammemorato.

Ciò che poi raddoppiaua il diletto era la padronanza, che in tali congiunture hauea sopra sè stesso di contenersi in serietà, e accomodarsi alla scena. Gli accadde vna volta che vn non so chi lo prese in iscambio d'vn Ministro regio, a cui molto si rassomigliaua non men nel senno che nel sembiante, e pregollo istantemente, accioche spedisse certa sua faccenda. Il Signor Lemene lo auuertì dello sbaglio; nè cessando perciò il supplicante da proseguire le istanze, gli disse finalmente chi era. Ma quegli ingolfato fin sopra gli occhi nel suo negozio persisteua tuttauia ostinato nel suo inganno. Allora il Signor Francesco recatosi in atto, come se fosse entrato in dubbio di sè medesimo, pregò quei ch' eran seco a dirgli di grazia se egli era veramente Francesco de Lemene, come a lui pareua, ò pur quell'altro, come quegli attestaua. Così pure, mentr' era nel brio della giouentù, ritrouandosi nelle stanze del Cardinal Vidoni, presso cui, fin d'allora, era in altissima stima; veduta la beretta Cardina-

dinalizia ſu vn tauolino, ſe la poſe in teſta, e ſtaua riguardandoſi in vno ſpecchio. Intanto ſoprauuenne improuiſamente il Cardinale, che, vedutolo in quella poſitura, gli diſſe: *Sappiate che vi ſtà bene*. Nè egli punto ſmarriſſi, mà riuoltoſi verſo lui, e fattogli profonda riuerenza: *Voſtra Eminenza*, ſoggiunſe, *ſe ne ricordi, allor che haurà in ſua mano da poter dare queſta beretta a chi vorrà*.

Che dirò poi de' componimenti giocoſi e improuiſi, che gli vſciuano dalla penna, de' quali non ha voluto darne veruno alla luce ſotto il ſuo nome, eſſendo egli di ſentimento che tali poeſie doueano laſciarſi correre ſol tra gli amici. Fu richieſto da vna Dama d'alcuni verſi ſul ritorno d' Uliſſe da metterſi in muſica; e aſpettaua vna parlata patetica e nobile, come portaua l'argomento. Ma egli tutta la riuolſe in comico, inducendo Penelope a ſgridare il marito, come vn cialtrone vagabando, che, dopo hauere ſpeſo i danari rubati a' poueri ſoldati, finalmente ritornaua a caſa coſtretto dalla neceſſità, carico

co di rogna, e pieno di sucidume: e dopo vn rouescio di tali rimproueri, conchiude così:

Ma, s'io volessi dir tutte le ingiurie,
Che quella donna a suo marito disse,
Sarebbe indiscrezione e impertinenza;
Ed ei le sopportò con gran pazienza.
Benche fosse eloquente,
Non rispose niente,
Si strinse ne le spalle, e si partì.
Disse ognun, che fe' bene a far così.

Non men grazioso fu ciò che gli auuenne vna mattina, mentre vdiua messa insieme col celebre P. Gio: Agostino Lenguelia Somasco. Osseruò vn non so chi supplicheuole inanzi all' altare di San Rocco; e imaginandosi, che chiedesse aiuto dal Santo, a cagione d'vna moglie bestiale, che lo teneua in continua tribolazione; fu sorpreso da vna distrazione poetica sì gagliarda, che non potè rattenerla sì che non componesse iui vn sonetto; e, terminata la messa, recitollo al sudetto Padre: onde gli conuenne trascriuerlo, e poscia vdirne vn' altra. Il sonetto era il seguente.

Io

Io ricorro a la vostra intercessione,
Glorioso San Rocco, Eroe celeste.
Tengo una moglie senza discrezione,
La qual è pur la maledetta peste.
Per guarirmi da cure sì moleste,
Senza la vostra benedizione,
Certo che meglio voi la guarireste
Con quel, che hauete in man, santo bordone.
Se tai prodigj incominciate a fare,
Veggo di già fallito Sant' Antonio,
Che tutti correrranno al vostro altare.
Ed io sarò tra gli altri testimonio,
Che voi con doppio vanto e singolare
Guarite da la peste, e dal Demonio.

Nè men felice fu quella supplica, per liberar di prigione il suo barbiere, oue staua, con ordine al carceriero, che niuno gli potesse parlare: e n'hebbe la grazia dal Signor D. Giouanni Pinacchio, allora Podestà di Lodi, ora Presidente del Magistrato straordinario di Milano, Signore di quella rettitudine e gran pietà, che a tutti è nota. Il sonetto dicea così.

Signor,

Signor, quell' huom, che imprigionaste hieri,
Spesso mortificò de' belli humori,
E tenne, benche fosser suoi maggiori,
Il bacile a la barba a Caualieri.
So ben che da que' lacci sì seueri,
Senza lasciarui il pel, non verrà fuori:
Ma voi fate la festa a' sonatori,
Mentre fate la barba anco a' barbieri.
Se questa prigionìa più si dilunga,
Voi lo verrete a far de' Certosini,
Volendo che a parlar nessun gli giunga.
Anzi verrete a far due Capuccini:
Me, con farmi portar la barba lunga,
Lui, con farlo restar senza quattrini.

CAPO VI.

Altri suoi componimenti giocosi. Granità di costumi, impieghi per la Patria, e nobiltà della sua famiglia.

GRande, per verità, è il danno, che reca la morte, qualor ci toglie dal mondo huomini di costumi sì amabili, che possono chiamarsi delicie delle città; e si paga ben caro il godimento dell' ami-

amicizia hauuta con eſſo loro, di cui rimane la rimembranza a guiſa di cicatrice, che di tempo in tempo ſi riapre, e rinouella il dolor della piaga. Certamente l'eſtate ſcorſa nel riueder le ſue ſtanze, ſenza riueder lui, e ſenza più vdire la grazia del ſuo parlare, cagionauami tal ſolitudine, che tutto quel ſuo appartamento mi ſembraua diuerſo da ciò ch'era altre volte. Onde, in rimirar quella camera, da lui dedicata alle Muſe, iui dipinte in vn bel fregio, non ſo come, mi pareuano anch' eſſe cangiate, e che non foſſer più così allegre, com'eran prima: e andaua tra me ſteſſo riuolgendo nell' animo quel celebre ſonetto nella morte del Signor Manfredo Settala, che incomincia *Vidi il gentil' albergo &c.*, compoſto dal P. Gio. Battiſta Paſtorino; a cui, nel riuedere la ſua famoſa gallerìa, mirando in ogni parte, parea che ogni coſa diceſſe eſſer morto l'inuentore e l'artefice di quelle marauiglie.

Lungo ſarebbe non ſolo il regiſtrare diſteſamente, ma eziandio l'accennare gli

argo-

argomenti di tali componimenti giocosi, che in varie congiunture di accidenti gli vsciuano dalla penna, senza il suo nome; e ne apporteremo qualch'altro esempio, oue parlerassi de' suoi capricci poetici; tra' quali però non ve n'ha alcuno, ch'io sappia, che habbia vna minima stilla di liuore, ò fiato di maldicenza contro veruno; nel che era molto guardingo, eziandio nelle conuersazioni. Diceua che gli scherzi piccanti haueuano qualche somiglianza colle parole vltime de' moribondi. Imperoche si come queste restano indelebili nella mente, onde si raccordan souente, e con ciò tengon viua la memoria de' defonti; così ancor le facezie salse e mordaci, cadendo spesse volte in acconcio nelle ricreazioni per condire i ragionamenti, rinuouano con ciò, e mantengono viua la maldicenza, a cui vanno congiunte, e, a guisa del sale, conseruano per lunghissimo tempo la ricordanza degli altrui vizj. Or di tali poesie giucheuoli, ma senza fiele, molte ne inuiò in varj tempi al Signor Conte D. Paolo Monti, Capitano di Caualleria e

delle

delle caccie; la cui morte riempì di dolore la Città di Milano sua patria; hauendo in esso perduto vn Caualiere amabilissimo, che al diletto della poesìa haueа aggiunto il buon gusto, non solo della musica e del disegno, ma altresì delle arti mecaniche più ingegnose, ed era sì affezionato al Signor de Lemene, che in vn ritiramento sacro d'alcuni giorni nel Nouiziato di S. Girolamo della Compagnia di GESV', trouandosi essi soli senza verun seruitore, per iui starsene con maggior libertà e segretezza, nè potendo il Signor Francesco, per esser di corpo assai greue, seruirsi da sè medesimo; egli in tutto quel tempo volle far seco l'vfficio di cameriere. A questo Signore adunque scrisse più volte graziosissime lettere in versi; ma sopra tutte vna troppo bella di quattro pagine, composta d'altrettanti sonetti, che si chiamauan l'vn dopo l'altro nel voltarsi del foglio; d'argomento per verità innocente, ma non però da accennarsi, nè da esporsi alla pubblica luce. Molte altre poesìe di simil tempra inuionne al Signor

Conte

Conte Diego Gera , e tra queſte alcune lettere parimente in verſi, ma ſcritti ſeguentemente a maniera di proſa ; e la imitauan sì bene , che , quantunque ei foſſe poeta , e taluolta il contenuto foſſe vn ſonetto , più volte vi s'ingannò, tanto era ben coperto il numero dalla famigliarità dello ſtile . Suo componimento, oltre i ſudetti , è il canto primo della diſcendenza de' maccheroni , ſu lo ſtile de' poemi eroici , da lui compoſto nel primo fiore della giouentù , riſtampato più e più volte ; in cui , come già Luciano ne' ſuoi racconti fauoloſi, intitolati vere iſtorie , volle eſeguire i precetti da lui dati dell' arte iſtorica ; così il Signor Franceſco in quelle ottaue fatte per giuoco , diede vn ſaggio marauiglioſo dell'epico eroico . Di chè ogn' intendente di tal' arte può ageuolmente accorgerſi dal gran deſiderio, che gli reſta d'andare inanzi negli auuenimenti e nelle auuenture , dopo terminato quel primo & vnico canto . Vero è , che eſſendo ſcorſa in alcune ottaue qualche alluſione men che oneſta, egli hebbe quell' opera in conto

d'vna

d'vna inezia giouanile, nè volle mai riconoſcerla ſotto il ſuo nome. Suoi ſono altresì i belliſſimi dialoghetti comici, ch' egli fe' ſeruir d'intramezzi a vn dramma del Signor Gigli, intitolato *La Fede ne' tradimenti*, che recitoſſi in Lodi; e contengono vna picciola, ma compita commedia di due ſoli interlocutori. Nel che auuertaſi (quantunque ſia coſa picciola) che nella ſtampa volle che quelle aggiunte ſi metteſſero tutte inſieme co' ſuoi richiami dopo il dramma; non approuando egli la libertà d'intrametter alle opere altrui mutazioni, aggiunte, e troncamenti, com'era auuenuto ad alcune ſue fauole boſchereccie, con poca ſoddisfazione del teatro, e con ſuo diſpiacere. Sua finalmente è vna marauiglioſa commedia manuſcritta in lingua Lodigiana; in cui non può deſiderarſi coſtume, inuenzione, grazia, e condotta più naturale; e ciaſcuna parte d'eſſa, ancor picciola, è così bella, che anche ſuelta dal tutto, da sè ſola è di grandiſſimo pregio. Molti poi di tali componimenti lepidi ſi ſono ſmarriti: molti

ve ne ſono in diuerſe caſe appreſſo varij; molt' altri ne haueua eſſo ſolo a memoria, che non erano ſcritti; oltre vna quantità grande di lettere in verſi, di epigrammi latini, d'indouinelli ed enimmi, di motti e ſcherzi ſimbolici, cantate, fauolette, e madrigaletti ſu caſi improuiſi, che ſarebbe pregio dell' opera raccorli in vn intiero volume.

Ma queſte giocoſe poesie, come il ſale, erano da lui adoprate con miſura a tempo e luogo opportuno, ſenza dicacità, e ſempre tra i limiti della ſauiezza e del decoro. Nè io potrei meglio ſpiegare queſto ſuo temperamento, che rimettendo il lettore a quel viuo ritratto, laſciatoci da Marco Tullio ne' ſuoi dialogi di quel grauiſſimo e inſieme vrbaniſſimo oratore Lucio Craſſo; in cui mi è ſempre paruto di leggere, anzi di vedere con gli occhi proprj l'indole, la compoſtezza, e le maniere del Signor de Lemene. Imperciochè haueua anch' egli vna grauità di ſembiante, e vna tal maturità di coſtumi, ſerietà di parole, e ſodezza di conſiglio, che lo rendeuano autoreuole, e gli

e gli conciliauano appresso tutti ossequio e riuerenza. Quindi ricercato taluolta in cose ardue e malágeuoli del suo sentimento, cangiauasi tosto in altro personaggio; e recatasi la mano alla fronte, dopo brieue dimora, soggiungeua francamente ciò che douea farsi: Ed era in tale stima il suo giudicio, che più volte, dopo essersi deliberate in Milano alcune cose spettanti alla sua patria, prima di venirne alla esecuzione, aspettauasi nelle sue lettere il suo parere.

La prima volta ch'io 'l vidi fu in casa del mentouato Signor Conte D. Paolo Monti in vna raunanza di varj Signori, oue mi condusse il P. Pietro Valle, quel celebre Oratore, toltoci poco fa dalla morte, che allor leggeua rettorica in Milano, accioche hauessi l'onore di conoscere vn poeta, com' egli mi diceua, eccellente in tutti i generi e caratteri di poesìa. Ma in tutto il tempo che durò quel pieno consesso, per quanto mi ricordo, ei non disse parola. Pur, ciò non ostante, nel mirarlo attentamente e considerarne la fronte e la fiso-

 nomia,

nomìa, rammentando le cose di lui vdite, mi sentiua mosso segretamente a ossequio e venerazione. Fin che, partendosi varj, e ridotta la conuersazione a minor numero, rasserenossi in volto, e sgombronne ogni nuuolo; ond' hebbi il piacere di vdirlo parlare familiarmente; e parmi che verso il fine, preso vno stromento, accompagnasse vn' aria in musica; ma tutto con tal decoro di affabilità, che molto più mi si accrebbe la riuerenza e la stima. Imperoche la grazia delle sue maniere e de' suoi detti (il che è d'auuertirsi) non nasceua da prurito di lingua, nè da solletico di far mostra di bello spirito, ma erano come auanzi, che gli cadeuan senza pensarui, conseruando sempre in que' tratti vna certa grandezza d'animo superiore, che chiaramente si conosceua.

Quindi, eziandio contro sua voglia, fu adoprato souente ne' ministerj più decorosi della sua Patria, della quale fu Oratore per qualche anno, eletto da essa per trattare, come porta tal carico, i negozj del pubblico col gouerno; ma,

quanto

quanto prima potè, procurò di sbrigarsene; a cui successe, come sopra accennossi, il Signor D. Scipione Corrado, ch' ei soleua chiamare il suo liberatore. Egli dalla medesima sua Patria fu scelto a celebrare con vna orazione latina le lodi del defonto Monarca delle Spagne Filippo IV. Egli inuiato a inchinare l'Augusta Maestà dell' Imperadrice Margherita d'Austria, a cui portò gli ossequj a nome della sua Patria, in compagnìa d'alcuni altri principali Caualieri Lodigiani. Egli altresì più volte mandato a Genoua a incontrare e a prestare omaggio in nome della sua Città a' nuoui Gouernatori dello Stato di Milano: A lui commesse le sontuose esequie della Reina delle Spagne Maria Luisa, per cui inuentò l'apparato, e compose gli elogj; e in grazia delle Dame, a ciascuna iscrizione latina soggiunse in vn cartello di sotto la traduzione in versi Italiani, la qual pompa fu conchiusa in fine dal Signor Marchese D. Alonso Corrado, che celebrò con plauso vniuersale le lodi della defonta. Di suo disegno

furono parimente le varie feste celebrate in Lodi con interuento di Forestieri, e taluolta de' Gouernatori di Milano, con pubbliche e sontuose comparse, or delle Deità fauolose soura i loro carri, or delle Donne bellicose del Tanai, or delle quattro parti del giorno, or degl' Imperadori Romani, condotti in trionfo da Amore. Egli l'inuentore di pensieri pittoreschi per quadri, per fregi di palagi, e per chiostri Religiosi, co' suoi simboli, lemmi, distici, e imprese. Sua altresì quella nobile Idea, con cui fu ornata e dipinta da' famosi pittori Stefano Maria Legnani, e Andrea Lanzano la tribuna del tempio, opera di Bramante, dedicato alla Reina degli Angioli Incoronata. Egli l'architetto d'altre pompe solenni, l'autore di varie pubbliche iscrizioni, il ristoratore dell' accademia de' coraggiosi, e finalmente l'anima del Teatro, per cui compose i celebratissimi drammi, che sono alla pubblica luce nelle sue opere.

Era egli poi vicendeuolmente amantissimo della sua Patria. E questo amore nasceua in lui, non solo dall' obbligo

di

di cittadino Caualiero, ma eziandio dall' esempio de' suoi maggiori, antichi Patrizij fin dall' anno 1180., allorche, distrutta l'antica Lodi dalle guerre implacabili di que' tempi, Piccinello de Lemene si trasferì poco dopo nella nuoua Città, oue poi fiorirono i suoi nipoti col grado onorifico di Decurioni della medesima, stretti di parentela con famiglie cospicue di Senatori, e di Consiglieri de' Duchi di Milano, e sempre si mantennero con decoro, impiegati a prò della lor patria, altri inuiati a prestare omaggio di fedeltà a Re sourani, altri chiamati col titolo di Padri della patria, altri Generali d'Ordini Religiosi, altri chiari in ragion ciuile, e in lettere humane, che lungo sarebbe l'annouerarli. Dalla madre, che traeua la sua origine dal rinomato Giurista Martin Garati; e dal Padre, che fù non solo nelle leggi, ma altresì riguardeuole ne' versi Italiani, parue traesse, come ereditaria, l'abilità alle scienze legali, e la dote impareggiabile della poesia, con cui ha accresciuto splendore alla patria, e reso il suo

nome immortale. Ma di questa è douere il parlarne alquanto distesamente in alcuni capi seguenti, riferendo insieme alcuni suoi detti, degni d'essere registrati.

CAPO VII.

Sua indole nata al poetare, e alcuni suoi detti intorno alla poesìa.

DElla poesìa adunque, che fu il pregio di lui più celebre e luminoso, dirò alcune particolarità, e alcuni suoi sentimenti alla rinfusa e senz'ordine, come mi andran venendo successiuamente dalla memoria alla penna, riseruandomi poi a considerare con maggior agio alcune doti più singolari de' suoi componimenti. E primieramennte egli non si legò a imitar di proposito e di piè fermo verun poeta, nè antico, nè moderno, quantunque hauesse e gli vni e gli altri nella stima che meritauano; ma volle lasciar libero il corso alla natura, douunque lo portaua il calor dell' ingegno,

gno, e la condotta del genio: essendo cosa manifesta che niun poeta di quei che han meritato il nome di Autori, ò si riguardin le loro inuenzioni, ò il loro stile, sì nella lingua latina come nell'altre lingue, niun d'essi è stato imitator seruile d'altri poeti. E quantunque egli nella sua giouentù hauesse composto più cose, che ho vdito da lui medesimo, su lo stile del Chiabrera, del Petrarca, e di varij poeti Greci, Latini, Siciliani, e Spagnuoli, eziandio in alcuna delle lor lingue; nulla però di tali poesie ha voluto dare alla luce, trattine quattro ò cinque sonetti, che sono su l'aria dello stil di Petrarca, e qualche canzonetta, che piega verso il lirico di Gabriello Chiabrera. Molto haueua egli conseguito a forza di studio, esercitando lo stile, e coltiuando l'ingegno; ma era di gran lunga maggiore ciò che haueua sortito dalla natura, senza la quale può bensì taluno riuscire buon versificatore, ma non già mai gran poeta. Di questa sua indole nata al poetare possono addursi molti contrasegni, oltre il testimonio viuo

e par-

e parlante delle ſue medeſime poeſie. Imperciche fin da giouinetto, hauendo letto quel trito e volgar Romanzo, intitolato *Guerrin meſchino*, inuaghito di que' racconti, confaceuoli alla tenera età, in cui era, di poco più di dodici anni, con la ſola guida della natura, lo traduſſe in rime Italiane; e doleuaſi di non hauerne copia, per rauuiſare in que' primi tratti la puerizia della ſua Muſa. Indi paſſato alla Rettorica, che ſtudiò in Nouara, ſotto la direzione de' Padri della Compagnìa di GESV', eſſendo vietato agli ſcolari il compor verſi Italiani, per non diſtrarſi dallo ſtudio della lingua Latina; a lui ſolo (atteſo il ſuo natural talento) fu conceſſa per ſingolar priuilegio la piena libertà di tali componimenti. Di queſta ſua natura poetica erano altresì indicj le così varie e così nuoue inuenzioni, di cui fioriua continuamente la ſua viuace e fertile fantasìa; e ſopra tutto il ſuo genio penſoſo e aſtratto, quando era ſolo. Raccontommi il Signor Filiberto Villani, Caualier Lodigiano, che, per le ſue rare qualità d'ingegno e d'anima, gli

era

era confidentissimo; e per consiglio di lui intraprese vn nobile poema eroico sopra *Lodi riedificata*, intitolato *Il Federigo*, raccontommi, che vna volta ritrouollo sì immerso in vn pensiero, che non si auuide per qualche tempo di hauerselo presente inanzi agli occhi, benche glie li tenesse fissi nel volto: indi, rihauutosi da quell'estro, impaurissi, preso da vn subito raccapriccio, nel vederselo inanzi all'improuiso. Anzi gli era sì naturale il poetare, che alcuni versi del suo DIO, cioè l'vltimo terzetto di quel sonetto, che è nel quinto trattato, e ha per titolo *DIO nell'vtero di MARIA*, mi attestò il medesimo Signor Francesco d'hauerlo composto in sogno, e, subito desto, hauerlo disteso in carta, senza alcuna mutazione.

Egli non per tanto stimaua assai più glorioso l'acquisto, che si faceua a forza di studio e d'arte, che il fondo hauuto in dono dalla natura. Diceua, che non bastaua al poeta l'imitazione delle cose, ma douea in oltre imitar la persona, ch' ei sosteneua; e, quantunque fosse freddo

di

di ſtomaco, douea fingere il furore, e il trasporto della mente agitata; sì che tra le frondi dell' alloro poetico vi compariſſe vn ſottil ramo di nobile e ſpiritoſa pazzìa: e ciò diſſe in occaſione che certuno riprendeua quel focoſo eſtro, che ſcorgeſi nelle canzoni di Monſignor Ciampoli. Commendaua aſſai vn detto del Cardinal Azzolini, che nella poesìa la difficoltà maggiore era la facilità; cioè quella facilità, di cui inteſe Quintiliano, quando diſſe non eſſerui coſa più difficile a farſi, di ciò che ognun penſa anch' eſſo di poter fare, dopo che lo vede già fatto. Il che intendeſi delle coſe intralciate e malageuoli, felicemente ſpiegate. Di queſta facilità nel verſeggiare diceua che l'Italia douea reſtarne in gran parte obbligata al Caualiere Gio: Battiſta Marino, benche non approuaſſe a pieno il ſuo ſtile. Stimaua non eſſer vtile, nè decoroſo il fare eſpreſſa profeſſione, e, dirò così, meſtiere di poesìa, la quale doueua eſſer ſoltanto ornamento, aggiunto a qualch' altra ſcienza, e prenderſi come ſollieuo di qualche impiego. Il che diſs' egli,

egli, ben mi ricordo, in congiuntura che poch' anzi vn huom da bene l'hauea richiesto d'vn sonetto, per vna zittella, che doueua entrare in monistero, con soggiungergli, che, doue egli ciò non potesse, trouasse almeno, ò gli suggerisse qualch' altro che fosse di tal mestiere. Amaua la pulitezza della lingua, ma in ciò non volea scrupoli, che rendon lo stile pauroso, a guisa di cauallo che adombra, e sogliono cagionar magrezza e tisichezza ne' componimenti, Al qual proposito mi fu raccontato, che, trouandosi egli insieme co' Signori Segretario Maggi, e Francesco Bignami; mentre questi discorreuano di lingua Toscana, soprauuenne il P. Valle della Compagnia di GESV' sopra mentouato; e dopo i consueti compimenti, il Signor Lemene gli disse: *Vede V. R. questi due Signori? Sono due ingegni de' maggiori, che habbia il mondo; ma se non possono spiegare i lor pensieri con le parole del buon secolo, priuano il mondo de' più bei pensieri del mondo.* Era il Signor Bignami sì strettamente legato alle leggi

più

più ſeuere della fauella Toſcana, che, eziandio nel quaderno de' conti co' ſuoi caſtaldi e campaiuoli, haurebbe più toſto tralaſciato di regiſtrare a libro qualche partita, che vſar parola, che non foſſe del volgarizzatore di Pier Creſcenzi, ò d'altro tale di quel ſuo ſecolo d'oro. Onde hauendo trouato (come narrano) che la parola *badile*, non ancor regiſtrata in quel tempo nel vocabolario della cruſca, tuttauia era voce di buon metallo Toſcano, ne fece feſta poco men di quella del Conte di Scandiano, allorche ritrouò il nome di Rodomonte. Hor queſta timida e ſouerchia ſollecitudine pareua al Signor Lemene che proueniſſe, come appunto gli ſcrupoli, da vmor melanconico, e l'hauea in conto di malattia, e quanto a sè, diceua, eſſere di coſcienza più larga. Nè voglio tacere, che, mentre riuedeuaſi da' ſuoi amici il ſuo DIO, accadde, che in quel ſonetto delle Proceſſioni diuine, in cui leggonſi que' due verſi

Così DIO, che sè ſteſſo intende e vuole,
Volendo ſpira, ed intendendo figlia:

gli

gli fu opposto, che la voce Toscana *Figliare* riferiuasi propriamente ai parti delle bestie. Al che rispose, Che gli antichi in vna tal circostanza non haurebber potuto vsare altra parola più conueniente, nè più espressiua; e però gli era lecito interpretare la lor volontà. Trouolla finalmente in Dante nel senso appunto, ch' ei pretendeua: risoluto però di non mutarla, quando non l'hauesse trouata. E potea farlo: che tali ingegni in vn' opera grande, nè mai da altri tentata, ponno, a guisa de' Principi, batter moneta sul suo, e improntar vocaboli di nuouo significato. Anzi è cosa manifesta non poter' essere autori di lingua, se non quelli, che in qualche opera eccellente vsano qualche voce ò maniera pellegrina, che poi, approuata dal piacere vniuersale, acquista col tempo cittadinanza, e merito d'essere ascritta nella repubblica dell' altre voci.

Distingueua giudiciosamente i versi profani, che poteuano recar nocumento a' costumi, da quei, che erano innocenti,

centi, quantunque foſſer d'amori. Ma, eſſendo difficile a ritrouare il douuto temperamento, maſſimamente atteſa la dolcezza della fauella Italiana, giudicaua meglio l'aſtenerſi in tutto da tal genere di poesìa, quale paragonaua a vna ſtrada di terren paludoſo, ſopra cui erano già paſſati molti carri, e l'haueuano tutta guaſta, ond' era piena di foſſe, e tutta impiaſtricciata di fango.

E quì di paſſaggio mi permetta il lettore, ch' io gli renda ragione d'vna coſa, che a molti è paruta ſtrana: Ed è, come il Signor Franceſco habbia permeſſo, che, dopo la edizione del ſuo DIO, vſciſſero alla luce ſotto il ſuo nome molte poesìe ſparſe d'amori, da lui compoſte in gran parte negli anni ſuoi giouanili. Sappiaſi dunque eſſer ciò auuenuto a cagion di certuno, che diè alle ſtampe, ſotto nome di lui, molti componimenti profani, ſenza veruna ſcelta; tra' quali ve n'erano eziandio degli oſceni non ſuoi, raccolti qua e là, parte da fogli volanti, ſtampati nel maggior brio della ſua giouinezza ſenza

il

il ſuo nome, e parte da varij, che gli haueuano manuſcritti. Di chè egli n'hebbe tal dolore, che immantinente venne a Milano, conducendo ſeco in carrozza quel medeſimo ſtampatore, ch'era ſtato l'autor del male, ed era venuto a piè fino a Lodi, per recargli vna copia di quel libro. Toſto adunque fe' ritirare quanti eſemplari ſi poterono. Ma già molti ſe n'erano diuolgati: Onde i ſuoi amici, a' quali troppo rincreſceua, che rimaneſſer ſepolte tant' altre ſue gentili operette d'amori ingegnoſi, nulla affatto noceuoli, che erano in mano a varij, lo perſuaſero a ſceglier quelle, che in tal' argomento a lui pareuano le più innocenti; accioche, dopo la ſua morte, non vſciſſe di nuouo in pubblico vna raccolta ſomigliante a quell'altra, e inſieme gli valeſſero di apologia contro alcune di quelle oſcenità non ſue. Al che finalmente s'induſſe con quelle cautele, eſpoſte in vna ſua lettera ſtampata, che vi fe' inſerire: e tutto ciò con ſua gran ripugnanza, dicendo ſpeſſe volte: *Il mondo dirà, che ſono vn relapſo, permettendo tali coſe,*

E *dopo*

dopo hauerne fatto vna solenne abiura col fuoco. Nè io mi ricordo d'hauerlo giamai veduto turbato in volto, se non in questo accidente. Auuerta poi il lettore, che nella ristampa d'vno de' suoi drammi vi sono scorsi due versi di allusione poco diceuole; il che è auuenuto per trascuratezza di chi souraftaua alle stampe.

CAPO VIII.

Altri suoi sentimenti pratici intorno alla poesìa, e digressione intorno a' suoi capricci poetici.

ERa altresì suo sentimento, che i poeti non doueuano giamai far pompa d'hauer composto qualche opera grande in breue tempo, perche con ciò le toglieuano il credito; e si vede che i maggior d'essi si son più tosto vantati d'hauerui speso intorno molt'anni. Ciò s'intende, come ho detto, de' componimenti di cose grandi: perche altri di poca impor-

portanza, che non deuon restare al bersaglio del tempo, quai sono madrigalucci. e sonetti per Monache, e cose simili di cortissima vita, non meritano la fatica di lungo tempo. Basta che facciano vna striscia di luce con qualche lumetto in fine: perche, dopo lo scoppio d'vn plauso passeggero, cascano nelle tenebre; e quasi tutti que' fogli volanti, trattone alcuno impastato su qualche muro, fanno vna fine sgraziata, nè v'è alcuno, che più nè sappia dar nuoua. Stimaua sopra ogni cosa l'inuenzione, dietro alla quale, diceua, tutto il rimanente viene da sè; e per tal capo preferiua assolutamente la Filli di Sciro al Pastor-fido. Consigliaua, massimamente nell'epopeia, che si discendesse alle particolarità, perche in esse consiste in gran parte il fondo della varietà, e quella che chiamasi euidenza: Doue all'incontro lo stare su gli vniuersali, che sono pochi e astratti, cagiona vn certo fosco, che rende bensì le poesie nobili e solleuate, ma però vniformi, e, a lungo andare, stuccheuoli e noiose: Accadendo a tali componimenti ciò che au-

uiene ſpeſſe volte a' gran perſonaggi, a' quali il contegno, e lo ſtare in alto praticando con pochi cagiona vn vmor triſto, che rende loro odioſa la grandezza, e deſiderabile la condizione del volgo. L'ho vdito dire altresì, che ſi ſarebbe contentato (tale era la ſua modeſtia) di non hauer compoſto altro in vita ſua, fuor che la nobiliſſima parafraſi de' Treni di Geremia, eſpoſta in verſi da Monſignor Rao. Diceua, che l'età auanzata ſtagionaua le poesìe, come ſuole il primo freddo raddolcir l'vue ſul finire d'vn autunno ſereno; ma nel medeſimo tempo vccideua i grilli, che ſono quegli ſpiriti, che ſaltellano per la mente, ed eſcono in componimenti pieni di bizzarrìa e di brio. Conſiſtono queſti in alcune tempre, che tutto in vn ſubito prende la fantasìa da sè medeſima, ſenza veruno eſemplare; e ſono a guiſa di lampi, che fanno vn chiaro repentino, e toſto ſcompaiono; onde conuien valerſene immantinente, fin che dura il chiarore di quel baleno.

Di tali ritrouamenti, ò vogliam dire capricci ſubitanei e inaſpettati era egli

a do-

a douizia fornito, come ſi vede nelle ſue opere ſtampate; e glie ne vſciuan di bocca alcune volte all'improuiſo de' graziosiſſimi, maſſimamente quand'era in conuerſazione con poeti; vn de' quali (ed era il Signor Conte Diego Gera) ne volle taluolta ſcriuer' alcuni immediatamente, per mandarne ſubito copia al Sereniſſimo Duca di Mantoua Carlo II., che ne godeua in ſommo. Molti poi ſe ne leggono manuſcritti, che non ſono vſciti alle ſtampe; de' quali nè darò quì vn picciol ſaggio, che ſeruirà a interrompere per vn poco il ſerio de' documenti con vna brieue, e non iſpiaceuole intrameſſa.

Tale adunque fu ciò che gli auuenne col Signor Segretario Maggi, che in vna raunanza ſi era dimenticato del berettino in caſa del medeſimo Signor Lemene; ed egli, racchiuſolo in vn plico ſugellato, vi fe' quel ſopraſcritto a modo di enimma, che ſi legge nella vita del ſudetto Signor Maggi, deſcritta, come ſi è detto, dal Signor Ludouic' Antonio Muratori, ora bibliotecario del Sereniſſimo di Modona, ſoggetto di grande erudizione, e beneme-

rito delle lettere in Italia, sì per le ſue dotte fatiche in proſa e in verſo, nelle tre lingue Italiana, Greca, e Latina, come per l'amor ſuo verſo de' letterati. Il ſopraſcritto era del ſeguente tenore.

Maggi, prima d'aprire, indouinate
Il negozio, che quì rinchiuſo reſta.
E' leggier, ma dimoſtra grauitate:
E' ſuperbia del capo, e non è creſta.
Vicino a la memoria lo portate,
Ma ſouente però v'eſce di teſta.
Di fuori è ner, di dentro è limoncino,
Ma di dentro e di fuori è Berettino.

Tale altresì è il capriccio di molti quadernarj, ch'ei compoſe in occaſione d'vna celebre maſcherata, in cui comparuero molte Dame in Lodi ſu varj carri di trionfo, da lui inuentati, con le diuiſe e abiti proprj da Amazoni; nel qual tempo diſtribuiſſi vna gran quantità di verſi, e tra gli altri i ſudetti quadernarj, tutti di parole ſdrucciole di queſto andare:

Dal gelido Boriſtene, oue regnano,
Quà giungono le Amazoni belligere,
Che libere, che intrepide, che armigere
I Vincoli di Venere non ſdegnano.

Dal

Dal cardine insoffribile de l'Artico
A gli orridi habitacoli s'inuolano,
E vengono sì rapide, che volano
I fulmini men rapidi del Partico &c.

Souuiemmi vn di que' giorni felici, in cui vſcendo a diporto fuori della ſua villa, ci venne incontro vn paroco di naſo sì ſtranamente deforme, che il Signor Lemene diceua eſſere la coſa più rara, e la più degna d'eſſer veduta, che foſſe in tutti quei contorni. Onde la mattina ſeguente, nell'alzarſi da letto, dettò vn capriccioſo ſonetto al Signor Marcheſe D. Alonſo Corrado, diretto al P. Paſtorino; in cui, dopo hauer detto eſſer falſo quel prouerbio *Che le montagne non s'incontran mai*, continuando l'allegoria, conchiude con queſto terzetto.

Tant' alza al Ciel la dirupata fronte,
Che se in Beozia v'è monte Parnaſo,
Queſto noi poſſiam dir naſo par-monte.

Ma aſſai più capriccioſo fu quel celebre ſonetto, in cui racchiuſe fedelmente vna informazione mandatagli per comporre alcuni verſi in lode d'vn Caualiere, che douea difendere filoſofia. Il qual ſo-

netto è sì felice e naturale, che Alessandro Settimo, dopo hauerlo letto, sel ritenne a memoria, tanto gli piacque. Ma prima si contenti il lettore di leggere la sudetta informazione, mandata senza participazione di quel Signore, di cui poi parleremo; ed è ricopiata dall'originale, che era del seguente tenore.

Si desidera vn sonetto sopra il Signor Conte Sigismondo N., fratello del Signor Conte Federico, e figlio del Signor Conte Nicolò, e Contessa Olimpia, e nipote del Signor Conte Pietro Martire.

L'arma è questa. (Quì era disegnato vn circolo, diuiso in quattro campi, in vn de' quali v'era il numero 2, e nell' altro opposto v'era il 3.)

Doue è il numero 2 & 3, sono i campi di color d'oro, e gli altri due di color bianco; auuertendo però, che non vi sono i numeri.

La famiglia è delle più antiche, nobili, e cospicue di Cremona.

Il Signor Conte Federico difese, alcuni anni sono, pubblicamente Logica; e il Signor Conte Sigismondo è per diffenderla anch' esso pubblicamente fra quindici dì.

Ecco

Ecco ora il ſonetto.

Il Signor, ſopra cui compor ſi dè,
Sigiſmondo al Batteſmo ſi chiamò.
Ha il fratel Federico appreſſo a sè,
La madre Olimpia, e il padre Nicolò.
Pietro Martire è il Zio, l'arma è queſt' 6,
Ma ſon di color d'oro il due, e il trè.
Gli altri due campi non ſon così nò,
Ma ſono bianchi, e il numero non v'è.
E per la Caſa, e per la nobiltà,
Queſti Signori, che vi metto quì,
Son principali di queſta Città.
L'vno e l'altro fratel Logica vdì:
L'vn la difeſe, e l'altro lo farà
Publicamente fra quindici dì.

Con queſto capriccioſo ſonetto preteſe il Signor Lemene di dare vn documento a chi l'hauea sì ſcioccamente informato d'vn Signore, da lui ben conoſciuto, per virtù e per meriti proprj lodeuoliſſimo. Imperoche queſti era quel Conte Sigiſmondo Ponzoni Cremoneſe, ſuo amiciſſimo, che, oltre la filoſofia, matematica, muſica, e poesìa, poſſedeua con eccellenza la fauella Greca, Latina,

na, Tedeſca, Spagnuola, e Franceſe: Caualiero di grande erudizione, ſtimato da i maggiori letterati d'Italia, e benemerito del pubblico, sì per alcune ſue ſpecolazioni fiſico-matematiche, come per le traduzioni fatte in lingua Italiana di varij vtiliſſimi libri, il quale fin d'allora moſtraua la vaſtità e viuezza dell'ingegno, congiunta con la gentilezza e bontà de' coſtumi, che certamente meritauano vna tutt'altra informazione.

Nè ſolo in argomenti giocoſi, ma eziandio nel ſacro, con quel temperamento e decoro, che conuienſi a tali materie, ſi ſcorgono talora di coteſti ſpiriti capricciosi. Tale è, per eſempio, quel ſonetto nel ſuo Roſario ſopra Criſto nell'orto, tutto condotto ſu l'allegoria d'vna ſcena, ſi che per fino i titoli e i nomi degl' interlocutori entrano a parte d'eſſo, come ſcorgeſi in queſto verſo *Scena prima. Atto primo. Angelo, e Criſto*. Ed è finalmente conchiuſo con berſi quel calice amaro *A la ſalute humana*.

Queſti ingegnoſi capricci ſcorgeuanſi al-

altresì nelle ſue azioni. Molti caſi, oltre i già narrati, potrebbero addurſi, che ſono come picciole ſcene comiche nate all' improuiſo: Quale appunto fu ciò che mi ſouuiene hauer' vdito da' ſuoi di Caſa, mentre iui mi tratteneua per hauere alcune notizie a lui ſpettanti. Haueua egli vna ſua Zia Badeſſa, antica d'anni, e molto più di antica ſemplicità, da cui hebbe commeſſione di trouarle vn' Agente, che ſopráintendeſſe a i beni del moniſtero: ed eſſo glie ne haueа ſcelto vno, tutto al biſogno per quell' impiego. Or, mentre diſcorreua con eſſa della buona qualità di quell' huomo, vide a caſo dall' vſcio aperto del parlatorio vn gentiluomo ſuo confidente, che paſſaua per ſuoi affari in abito aſſai poſitiuo. *Eccolo quì appunto*, diſſe egli; e fattolo entrar dentro. *Queſti è il fattore* ſoggiunſe, *di cui parlauamo*. Si accorſe il Caualiere di ciò che era; e ſtando ritto in piedi col cappello in mano, andaua ſoddisfacendo alle dimande della buona Badeſſa, e riceuendo tutti quegli auuertimenti, e tutte quelle minute commeſſioni, di cui l'andaua caricando

do. Ma guaſtaron la ſcena, anzi le diedero il compimento con l'agnizione alcune Suore giouani ſoprauuenute, che riconobbero e diedero a conoſcere quel Caualiero.

Così pure, mentre faceuaſi vna Miſſione in Lodi, portatoſi a vn Moniſtero di Sacre Vergini, diſſe loro, che d'ordine di Monſignor Veſcouo doueua introdurſi in quel Chioſtro vna rigoroſa riforma, incominciandoſi dalle crati, che ſi douean riſtringere: il che fu preſo da quelle Madri per vno ſcherzo, e diè lor campo di ridere. Ma egli haueua già auuiſato vn ferraio, che, dopo qualche tempo, entraſſe nel parlatorio a prenderne le miſure, come appunto ſeguì. Imperoche, mentre ſtauaſi tuttauia motteggiando ſu la riforma, entrò colui improuiſamente ſenza dir nulla, come gli era ſtato impoſto; e chieſta licenza con due parole al Sig. Franceſco, accioche ſi ritiraſſe in dietro con la ſedia, per dargli luogo, tratta fuori la miſura, che ſeco haueua, preſe il lungo e il largo di quelle crati, ſegnando le braccia

e le

è le oncie; e poi, fatta riuerenza a quelle Madri, che in quel brieue tempo ſtettero chete e ſorpreſe, ſenza dir' altrò partì, laſciando pien di bisbiglio tutto quel Moniſtero. Ma ritorniamo a' ſuoi ſentimenti intorno alla poesia.

Quando ſi componeuano coſe lunghe, come poemi epici, ò commedie, daua per regola, che non ſi riposaſſe già mai nel fine d'vn libro, ò d'vna ſcena, ò di qualunque altra parte compita; ma voleua che s'incominciaſſe immediatamente ciò che veniua appreſſo; indi, fatta vna tal morſa, ſi prendeſſe riposo: Perche in tal modo riuſciua l'opera con maggior' vnità di ſtile, ed era più ageuole proſeguire la fabbrica, e andare inanzi, con l'inuito, che di continuo faceuano que' verſi già auuiati. Era nemico di lunghezze, che ſono l'ordinario veleno de' componimenti, ſeccandone il loro fiore, che è il diletto; e queſta breuità tanto lodata da tutti, e praticata da così pochi, voleua che ſi oſſeruaſſe principalmente qnalora ſi recitauano coſe composte inanzi a gran Signori. Quindi

in

in vna accademia, che si tenne al Signor Cardinal Vidoni, dopo vna lunga dicerìa, fatta dal Principe d'essa in lode di quell' Eminentissimo, alzossi egli; e, per modo d'vna bizzarrìa accademica, se la prese contro l'indiscreta lunghezza del Panegirista, con vna inuettiua, che parea fatta da vero, e forse l'era. Ma medicolla in fine con dire, che tutto quel discorso era pouero di figure, senza iperboli, senza amplificazioni, senz'artificij; e con tanto dire non haueua poi detto altro che la nuda e semplice verità. Le quali cose, come ben si vede, tutte riflettevansi in lode del Cardinale. Quindi altresì auuertiua i compositori di azioni drammatiche, che nel tessere le lor fauole non si stendessero al principio in cose oziose, perche troppo era scarso il tempo a disporre gli affetti, gl' intrecci, e gli esiti delle azioni. Il qual documento, cred'io, deue stendersi ad ogni sorta di temi. Conciosia che molti, temendo che lor non manchi la prouisione, e restino a digiuno, fanno come quei che s'empiono del primo piatto, che lor vien

posto

posto dauanti in tauola ; sfamandosi da buon' ora anch' essi intorno a proemj e tesi assai larghe ; onde, sopravuenendo poi nuoue cose, suggerite dal calor dell' ingegno (e sono le più squisite) nè volendo perdere il già fatto, e tuttauia infarcinando il componimento di nuoue aggiunte, quindi escono le lor dicerìe di pancia piena , sazie, e sazieuoli ; e ne portan la pena que' poueri mal capitati, costretti ad vdirsele recitare da principio, sino al fine . Raccomandaua parimente la breuità nelle iscrizioni esposte al pubblico , si che potessero leggersi intieramente andando , senza necessità di fermare il passo ; e adduceua l'esempio di sè stesso , che non si era mai potuto indurre in vita sua a leggere alcuni epitafij lunghi, che erano nella sua Città . Quando discorreua con altri di poesìa, ò lor leggeua i suoi versi, ò essi a lui leggeuano i proprj componimenti, non voleua presente alcuno, che non godesse di tale trattenimento ; e se accorgeuasi di tali vditori, che al solo viso si danno a conoscere, ed esso gli chiamaua huomini di orec-

orecchie pelose, talor partiua per liberarsene, andando in altro luogo: e adduceua per ragione, che stando iui que' tali vdendo cose, delle quali non intendeuano il bello, s'imaginaua che in tutto quel tempo andasser seco stessi dicendo *Costoro son matti*. Finalmente desideraua che i Signori grandi hauessero presso loro qualch' vno ben' intendente di lettere vmane, per distribuire giustamente le lodi e i premj a i versi, che lor vengono offerti ò dedicati; accadendo taluolta che vn sonetto pieno di vesciche e d'ampolle sia preferito a qualch' altro meriteuole d'ogni stima. E molto più desideraua vna tale assistenza per le azioni del teatro; spendendosi non di rado con larga profusione nelle scene, e nella musica; senza veruna scelta del principale, che è il componimento dell' opera da rappresentarsi. Tali adunque erano alcuni de' suoi sentimenti pratici intorno alle cose di poesìa.

✠✠✠

CAPO

CAPO IX.

Suo pregio nelle prose, e singolarmente nello scriuere lettere.

NE quasi men pregeuole era in prosa di quel che fosse nei versi. In questa altresì haueua vno stile suo proprio, come ben si vede in tre commentarj sollevatissimi d'altrettanti sonetti del suo DIO, distesi a lungo, e da lui lasciati tra le sue carte, degnissimi della pubblica luce; e molto più si scorge nelle sue lettere, delle quali se ne potrebbe altresì dare al pubblico vna raccolta vtilissima. Tra l'altre ve n'ha vna d'argomento veramente strano e difficile, diretta a vn Cardinale, a cui professaua molta seruitù; e contiene vna sincera e amicheuole congratulazione, per non essere in lui caduta la grauosissima dignità del sommo Pontificato; a cui fu vicinissimo. Hauuene altre di consigli e di pareri sauissimi, altre di affari pubblici, altre de' suoi viaggi per l'Italia. Ma quelle di compimento, e molto più

quelle di raccomandazione sono d'vna tal finezza che innamora. Vn Capitano Spagnuolo, suo amico, douendo andare a Cremona, per iui far dimora per qualche tempo, ottenne da lui vna di coteste lettere a sigillo aperto, diretta al Signor Conte Sigismondo Ponzone, già da noi mentouato, da cui non hebbe mai risposta. E ne seppe finalmente la cagione dal medesimo Capitano nel suo ritorno a Lodi. Imperoche, hauendola egli letta, trouò in essa i suoi meriti esposti con maniere sì espressiue ed obbliganti, che volle trattenerla per sè, giudicandola più vantaggiosa per suo decoro, di qualunque fauore potesse mai riceuere da quel cortesissimo Caualiere. Altre ve ne sono in gran numero a Letterati, tra' quali non voglio passare sotto silenzio la celebre Signora Elena Lusignani, che difese pubblicamente la Teologìa in Genoua sua patria, e dedicò le sue Tesi a quella Serenissima Repubblica; essendole preceduta con l'esempio quell' altra nobilissima Elena Cornara Piscopìa, che riceuè la laurea Dottorale in Padoua, e morì in

in età di trent'otto anni, mentr' era per difendere la Teologia; Vergine religiosissima, versata nelle più celebri lingue orientali, d'intendimento e di costumi angelici, di cui è scritta la vita. E ciò sia detto di passaggio a onore della nostra Italia, che di tempo in tempo ha dato alla luce varie di coteste Eroine, delle quali anche oggi dì molte ne risplendono sotto veli pastorali nella celebre accademia degli Arcadi in Roma: ed è ben degno da commendarsi e da ammirarsi, oltre l'ingegno, il decoro singolare e il riserbo delle lor Poesie. Hauui altre lettere piene di gentilezza; e tra queste vna alla Signora Contessa del Rio, di cui douea tenere al sacro fonte vna bambina; e in essa le raccomanda sopra tutto vn bel nome in grazia de' poeti, e glie ne propone diuersi. Di ciò egli facea gran caso, onde tralasciò di comporre in lode d'alcuni gran personaggi, come per altro haurebbe fatto, soltanto in riguardo de' nomi duri e indiscreti, che gli guastauano le poesie. Il che pure accadde a Virgilio, che,

per l'aſprezza de' nomi Romani, i quali ora a noi ſuonano sì nobilmente, fu aſtretto talora a interrompere il ſuo poema. Vedine vna in queſto genere ſcritta al Sig. Ludouico Tingoli Rimineſe, in ringraziamento d'alcuni verſi fatti in ſua lode, che, per eſſer brieue, ho voluto quì inſerirla per ſaggio.

O che belle, o che maeſtoſe coſe dice mai di me V. S. Illuſtriſſima nell' ode ſua nobiliſſima che mi manda! Se foſſe ſenza il mio nome, ò ſenza il nome dell' autore, io ſenza dubbio haurei detto, o queſta canzone è del Signor Tingoli, tanto è bella, ò in lode del Signor Tingoli, tanto è Panegirica. Io non le rendo le grazie, che poſſo, perche non voglio per tanto dar così poco. Si contenti per grazie di riceuer lodi da chiunque leggerà così erudita e leggiadra poesìa. La conſeruerò fra le mie coſe più prezioſe, cuſtodita come vn balſamo diſtillato per l'incorruttibilità del mio nome. Così valeſſe a rendere immortale la vita e dell' autore, e del lodato, per mantenere al mondo nella perſona di V. S. Illuſtriſſima il più celebre poeta, che habbia l'Italia, e per mantenere a

V. S.

V. S. Illustrissima il più obbligato seruitore, e più riuerente ammiratore che habbia la sua virtù. E qui &c.

Ve ne sono poi delle facete, e singolarmente vna a Monsignor Saladino, Vescouo di Parma, in raccomandazione d'vn Cherico, che voleua riceuer da esso gli Ordini sacri: Ma nell' esame, che gli fe' in camera il Signor Francesco, trouollo sì ignorante, che richiesto tra l' altre cose a spiegare un Vangelo su la Bibbia sacra, che gli espose dauanti, e non riuscendoui, si scusò con dire, che quel libro lo imbrogliaua; ma sopra vn messale l'haurebbe spiegato benissimo. Onde conchiude la lettera, che, essendo vna parte della Diocesi piana, e l'altra montuosa, se non poteua ordinarlo Prete di pianura, l' ordinasse almeno Prete di montagna. Nè deuo lasciar di accennarne vna, ch' ei scriue ai posteri della sua famiglia, e ha per titolo *Io Francesco de Lemene a' miei successori*. E incomincia con dire, che non hauendo esso tramandato alla posterità discendenti, haueua voluto tramandarle gli

 ascen

ascendenti (cioè la Genealogìa della famiglia) e dopo varie riflessioni, piene di prudenza senile, riuolto a DIO, conchiude finalmente con quel diuoto prego della Chiesa: *Respice, Domine, super hanc familiam tuam*. Nè di minor pregio è vn proemio sauissimo, da lui premesso a vn libro domestico de' poderi della sua casa, indirizzato parimente a' suoi posteri, in cui dichiara l'importanza di conseruare i beni della famiglia, e insieme i mezzi onestissimi di mantenerne il decoro, additando le vere cagioni, onde prouengono gli scadimenti delle case nobili, con principij pratici di morale Cristiana e ciuile, che danno a vedere il fondo d'vna soda e consumata prudenza.

Le sue orazioni latine, i discorsi accademici, ma sopra tutto varij panegirici e prediche morali, da lui composte, e date a recitare in vna Chiesa di Lodi a vn' Ecclesiastico ben fornito di memoria, vdite con plauso e concorso straordinario, tutte queste e altre prose in gran numero, parte si sono smarrite, e la maggior parte è stata da lui data alle fiamme.

CAPO

CAPO X.

Onori, ch' egli hebbe in vita.

A Meriti sì grandi e sì cospicui corrispose la stima vniuersale, e il grido della pubblica fama. Per vederlo e conoscerlo, diuertirono alla Città di Lodi alcuni personaggi e celebri letterati; nè v' era passeggero di qualche nome, eziandio di là da' monti, che in passar di colà non volesse goder la congiuntura di riuerirlo. Taluolta, andando egli per Città, ò passeggiando fuor delle mura, vdì chiamarsi per nome da forestieri; e interrogati da esso che volessero, vdì rispondersi *Null' altro se non conoscere di presenza vn poeta sì celebrato.* Tale era la stima e l' amore verso lui, che nella sua età cadente si pregiauano gran personaggi di dargli il braccio per reggerlo, rimouendone i seruitori; e si vide vna volta sostenuto da due Grandi di Spagna nello scendere delle scale, alleggerendo egli il peso ad amendue con le sue gentili facezie: Tale l' autorità,

che in vna quiſtione letteraria vno de' maggiori ingegni d'Italia, il Signor Cominelli da Salò, hauendo addotto vn' eſempio del Signor de Lemene, ſoggiunge *Hic mihi vnus eſt inſtar omnium*. Tale il pregio, in cui erano i ſuoi verſi, che la Reina di Suezia Criſtina, hauendo inteſo l' abbruciamento da lui fatto di quei profani, gli ſcriſſe, che a ſuo diſpetto haurebbe tenuto tanto più cari quei ch' ella haueua in ſuo potere. I ſuoi Drammi hebber l'onore d'eſſer rappreſentati nelle corti principali d'Italia e d' Alemagna, in occaſione di giorni natalizij, e d'altre pubbliche allegrezze. Lui vollero nelle loro accademie i Ricouerati di Padoua, i Concordi di Rauenna, gli Acceſi di Bologna, gli Affidati di Pauia, i Coraggioſi in Lodi, l'accademia Fiorentina, e finalmente gli Arcadi in Roma. Vide i ſuoi componimenti più volte riſtampati in diuerſe Città, richieſti da lontani paeſi; e alcuni ſonetti del ſuo DIO furon tradotti da vn Grande di Spagna in verſi Caſtigliani, e alcuni altri nella medeſima

lin-

lingua da D. Bernardo Nugnez del Vaio; come altresì vna gran parte del ſuo Roſario l'hebbe tradotta in verſi latini da' Giouani Rettorici della Compagnia di GESV', che gliela mandarono, iſtoriata di figure, col ſuo ritratto a penna. Vide il ſuo nome celebrato nelle ſtampe in proſa e in verſo da più valenti Scrittori, con gl'illuſtri ſopranomi di Cantor di DIO, Orfeo dell'Italia, Poeta diuino, e Cigno dell'Adda. Vide altresì il ſuo volto effigiato in medaglie, e ſeppe eſſere ſtati citati i ſuoi verſi nelle pubbliche diſpute per adornar gli argomenti di Teologia; anzi taluolta vdiſſi con ſua confuſione commendato con chiare alluſioni per fin da' ſacri pergami. Che dirò poi de' ſuoi amici intrinſeci, non ſolo de' più celebri poeti della Italia e della Spagna, ma d'ogni claſſe di letterati ſecolari e Religioſi? vn de' quali, ſotto nome paſtorale della illuſtre Accademia degli Arcadi (e fu il P. Gio: Antonio Mezzabarba Somaſco, poch'anzi morto nel fior degli anni, con gran danno della Repubblica letteraria) difeſe con dotta Apologia

logìa il ſuo Endimione, che in vna Città era ſtato difformato con varie aggiunte e troncamenti. Quante lettere poi gli furono ſcritte in congratulazione del ſuo DIO da perſone eziandio da lui non mai viſte nè conoſciute, che, per vn certo impeto di oſſequio, vollero teſtimoniargli il gradimento di quella grand'opera! Ma quante più ne hebbe da grandi e coſpicui perſonaggi, in riguardo sì di queſta, come d'altre ſue poesìe! A lui ſcriſſe la Reina di Polonia Leonora d'Auſtria, la Principeſſa D. Anna Panfilia Doria, D. Catterina Farneſe, l'Imperadrice Leonora, i Duchi di Lorena, di Modona, di Mantoua, di Toſcana, e di Parma; i Principi Odeſcalchi, e Mansfeld; gli Eminentiſſimi Azzolino, Vidoni, Lauria, de Medici, Panfilio, Ciceri, e Ottoboni. Diuerſi Principi altresì gli teſtimoniaron la loro ſtima con medaglie d'oro, con eſtratti prezioſi, e altre coſe di molto pregio. Ma ſopra tutti onorollo il Sereniſſimo di Mantoua, ſuo ſingolar Mecenate, primieramente col dono d'vn generoſo cauallo della razza marcata col Sole; indi

indi con quell' onorifico diploma spontaneo, di cui sul principio si è fatto menzione, e dourà seruire a' pronipoti del Signor Francesco di perpetuo stimolo a mantenere, oltre le arti cauallaresche, tanto ammirate in vn d'essi, ancora lo splendor delle lettere nella sua nobil famiglia.

PAR-

PARTE SECONDA.

CAPO I.

Bellezza delle ſue poesìe, e digreſſione intorno a' poeti.

ED in vero la grazia, le inuenzioni, la facilità, la naturalezza, la copia, e lo ſtile di sì diuerſi caratteri, con cui il Signor Franceſco maneggiaua giudicioſamente ogni ſorta d'argomenti, ben meritauano gli applauſi di tutta l'Italia, a cui egli era di sì raro ornamento. La ſua mente a me pareua (e parmi hauerlo detto vna volta a lui medeſimo) pareuami, dico, vna Sala principeſca, tutta meſſa a oro, e a quadri di finiſſimo colorito, con fineſtre e poggi a diuerſi aſpetti, qual di marina, e qual di ville e palagi reali;

tante

tante erano le belle imagini, e tante le deliciose vedute, la varietà, la leggiadrìa, e (dirò così) l'aria, e il verde fiorito della sua vaghissima fantasìa. Veggasi ne' suoi inni quel DIO Creatore, da lui sì maestosamente espresso in soglio di luce, corteggiato all' intorno da' suoi attributi, con la Sapienza a lato, che gli spiega dauanti in vn foglio il disegno del mondo: ed egli, consideratolo partitamente, comanda in fine che si metta in opra, e ne dà l'ordine con quella parola onnipotente *Si faccia*. Ben a ragione diceua il Signor Carlo Maria Maggi, quell' altro lume della poesìa Italiana de' nostri tempi, esser quell' oda, tra' suoi versi teologici come la famosa Notte del Coreggio nella Gallerìa Estense tra le altre marauigliose pitture di quelle stanze. Qual pennello, eziandio se di Tiziano, ò di Raffaello (mi sia permessa vna tale espressione) può far in tela ritratti in atteggiamento piu eroico e più viuo di quelli, che ci ha lasciati nell' oda al Regnante Luigi XIV., e nelle sue can-

canzoni ſopra il celebre Duca di Lorena, e il Re Giacopo d'Inghilterra? So beniſſimo quanto poſſa l'amore far trauedere; ſo quanto ſia inchineuole a ingrandir le coſe più del douere; nè io ho potuto, nè, potendolo, haurei voluto diſſimulare con artificj la mia giuſta affezione verſo queſt' huomo incomparabile. Ma non crederei d'ingannarmi, perche veggo la mia ſtima eſſer conforme al ſentimento d'huomini grandi, e gran maeſtri nell'arte; e di più ho dalla mia l'opinione vniuerſale del volgo, di cui deue farſi gran conto nel giudicio delle poesie; e poi vi ſono i ſuoi componimenti alla pubblica luce, che fanno vn tal chiaro, in cui ben può rauuiſarſi la verità di ciò ch'io dico. E in fatti, qual bellezza Greca ò Latina può deſiderarſi maggior di quella, che ſi ſcorge nella dedicatoria in verſi del ſuo Roſario a Leonora d'Auſtria, Reina di Polonia, che incomincia *Era il Maggio*; e in alcune canzonette, e in certi madrigaletti del medeſimo Roſario, e ſopra tutto in quella belliſſima orazione in fine a Noſtra

ſtra Donna? tutti componimenti, a' quali null'altro manca, ſe non quel non ſo chi di venerabile e di ſacro, che, a guiſa di vernice, lor ſuole aggiunger con gli anni l'antichità. In vn teatro di Venezia cantoſſi in vn Carnouale quel ſuo ſcherzetto ſu l'Vſignuolo, che va ſtampato nelle ſue opere, e incomincia *Nel muto orror di ſolitarie piante*, ed eccitò vn tal plauſo, che, quando auuicinauaſi il tempo di quella arietta, inſerita dentro vna commedia, alcuni, che haueuan prima dato ordine d'eſſerne auuiſati, abbandonauano gli altri teatri, per correre ad vdirla; tanto al naturale imitauan que' verſi il canto di quell' augelletto, e fu giudicata la coſa più vaga, che foſſe in tutte quell' opere muſicali. Che dirò poi dello Spirito di quel ſuo Baccanale, che và ſempre creſcendo e riſcaldandoſi a miſura del vino, che beuono i conuitati, fino a terminare in quella vbbriachezza sì poetica e sì bizzarra? Vegganſi poi que' contraſti e quelle liti di paſtorelli, e que' dialoghetti e diuerbj sì gentili, e quel

giuoco

giuoco sì naturale di villanelle e di pastori, fatto per vna introduzione di ballo nelle nozze del Signor Conte D. Paolo Monti, e tant' altre vaghissime pitture sparse ne' suoi drammi, oratorij, sonetti, e cantate, che troppo lungo sarebbe, e fuori altresì dello stile istorico il commendarle.

Si compiaccia il lettore, in fede di ciò ch' io dico, di leggere quella lettera, da me accennata, che già gli scrisse la Reina di Suezia, allorche inuiolle il suo DIO; e vaglia altresì questa testimonianza a gloria di quella gran Donna, che fu sì amante delle lettere, e sì liberale di stima, d'encomj, e d'oro verso i professori delle belle arti. Eccola ricopiata dall' originale.

Signor Francesco de Lemene. Vi ringrazio del vostro bel libro, che mi hauete mandato, accompagnato con espressioni, da me gradite a misura della stima, ch' io faccio della vostra persona, e dell' opere vostre. L' oggetto di quest' vltima è tale, che dourebbe innamorare ognuno, senza darui gelosia. Mà mi dispiace, e credo che dispiaccia

anco

anco a voi, d'hauer sì pochi riuali. Vn' opera sì pellegrina, come la vostra, dourebbe daruene molti: ed io spero che haurete quella ricompensa, c'hebbe il vostro Angelico Maestro da chi non defraudò mai veruno della sua mercede. Voi la sapete, e però non occorre altro. Ma non sapete già, ch' io sono in collera con voi d' vn' errore, che hauete fatto, con abbruciar l'altre vostr' opere. Mi dispiace d'hauerne poche; ma quelle poche voglio conseruarle a dispetto vostro. Al fatto non v'è rimedio: bisogna hauer pazienza. Intanto vi ringrazio di nuouo, e vi auguro dal Cielo ogni prosperità. Fin quì la Reina.

A vna tal lettera, piena di finezza e di cortesìa, rispose il Signor Lemene con quelle gentili e obbliganti maniere, ch'ei ben sapeua. Indi ne scrisse vn' altra al Segretario, di cui supponeua essere la tessitura: Al che rispose egli, che non solo i sensi, ma tutta la dettatura era della Reina, nè esso vi hauea posto altro del suo, fuorchè i caratteri, e l'inchiostro.

Gran cose in vero si richieggono per

giungere a sì alto ſegno. Nè creda alcuno poterſi ciò conſeguire col leggere ſoltanto la poetica d'Ariſtotile, ò del Minturno, ò d'altro tale: Che tai precetti a me ſembrano alquanto ſimili a quella regola, che daua il Senato Romano a' Conſoli, in congiunture di graui affari; ed era queſt'vna di fare in modo, che la Repubblica non patiſſe alcun danno. Voglio dire che quegli aſſiomi vniuerſali, laſciatici da' maeſtri dell'arte, qualora voglion ridurſi poſcia alla pratica, debbon finalmente anch'eſſi rimetterſi quaſi intieramente al buon giudicio, al buon guſto, e alla guida e maeſtria della natura. Onde, per quanto ſtudio ſiaſi adoperato intorno a qualche tragedia, ò poema; quando tali componimenti non incontrino il piacere vniuerſale, nulla giouano le apologie e le difeſe, con cui ſi pretenda, ch'elle ſiano conformi agl'inſegnamenti de'Maeſtri dell'arte. Imperoche ſono innumerabili gli artificj occulti, e le minute leggi, e le oſſeruazioni fuor d'ogni legge, onde riſulta la bellezza della poeſia,

che

che non si leggon su i libri, nè possono registrarsi, e nè pur ben' intendersi, se non da chi, per lungo uso, prima con l'imitazione, e poi con l'emulazione di eccellenti poeti, e sopra il tutto con hauer di continuo inanzi agli occhi vna idea di bellezza sourana e inarriuabile, dopo molto studio e molte pruoue, finalmente giunge ad apprenderli con prenderne sperienza. Nè deue confondersi ogni riscaldamento di capo con quell' ardore, che chiamasi estro poetico; nè deuesi il nome di poeta a chi vna volta riesca felicemente vn madrigale ò vn'epigramma per grande e rara ventura. Ma ben meriteuole dell'alloro è colui, i cui versi, quantunque da principio non ti sembrin gran cosa, a poco a poco però ti van legando; e, quanto più s'inoltrano, tanto più t'incatenano e t'incantano: onde giunto al fin d'essi vorresti che ancora andasser più oltre; e il medesimo ti auuiene ogni qual volta gli ricominci da capo: Che presi a leggere, prima di addormentarti, inuece di conciliarti il sonno, ti rubano alcune ore

della notte ; e dopo hauerli letti ti lasciian nella memoria vna certa loro impreſſione, a guiſa (dirò così) d'vn liuto armonioſo, che ſegue per lungo tempo a riſonar nella memoria ſenza eſſer tocco, rifacendo ſotto voce l'arie e le canzoni già vdite: Che finalmente (per parlar poeticamente) tra canti e ſuoni di metri, accordati in dolce armonìa, ti conducono dentro all' anima, come (direi quaſi) in vna ſtanza di ballo, le belle imagini delle virtù, e le nobili idee delle azioni più glorioſe, ingemmate di bei penſieri, e riccamente adorne e veſtite di terſa dicitura, accompagnate (diciamo ancor queſta) da torcie e doppieri d'argutezze brillanti, e luminoſe ſentenze. Queſti tali ſono que' rari cigni, che di quando in quando ci ſon venuti da Elicona a render famoſi il Mincio, l'Arno, l'Adda, il Sebeto, e il Pò, vicino a cui poſero i loro nidi. E doue talun di queſti ſi ſcorga in abietta e miſerabil fortuna, deue eſſer cura de' Principi, e de' Signori grandi l'hauerne cura e fauorirli. Dico douer' eſſer cura propria de' Principi; per-

perche da ſimili ingegni non può ritrarſi per ordinario vtile alcuno di condur negozj, ò d'hauer cure e maneggi, eſſendo per lo più inetti a qualunque ſeruigio, alieni la maggior parte da codici, e digeſti, e molto più da trombe e tamburri di guerra, riſerbandoſi a celebrare in verſo le morti glorioſe de' combattenti; nemici di corteggi, d'anticamere, e d'ogni ſeruitù; nè ſanno poco a ſeruire a sè medeſimi, tenendoſi, per quanto poſſon, lontani dagli vltimi incommodi della pouertà. Ma non è leggier intereſſe de' gran Signori il render, ch' eſſi fanno, eterni nella memoria de' poſteri i loro nomi; la qual immortalità di fama, tutto che ſia per verità vn' inganno, tiene però in moto le azioni de' Principi e le impreſe de' Capitani, le quali certamente rimarrebber ſepolte, ſe l'iſtoria, ò la poesìa, che taluolta ha forza di preualere e di oſcurare la ſtoria, non le teneſſero in vita. Ma ritorniamo alle ſue poesìe, e conſideriamo con agio alcuni lor pregi più in particolare.

CAPO II.

Grazie de' suoi componimenti.

DA alcuni pochi esempj, che quì andrò adducendo, accorgerassi il lettore qual cosa intenda io sotto nome di grazie, che è il titolo di questo capo. Non parlo delle grazie della elocuzione equabilmente distese per tutti i componimenti; ma prendo soltanto alcuni risalti, quali sono nell'architettura le goccie, i triglifi, i dentelli, e le foglie d'acanto, picciole cose bensì, ma non di picciolo ornamento. Hor di tali grazie, che i Latini chiamano *Veneres*, vanno tutti infiorati i suoi drammi; e tutta altresì n'è adorna la vita d'Amore, tessuta di scherzetti innocenti, ma graziosi e naturali quanto mai far si possa. Nè men fiorite son l'altre sue poesie, come ben potrai accorgerti da alcuni tratti e maniere, che sembran vetri e cristalli, da' quali traspare il genio, il costume, e tutta l'indole gentilissima dell'autore.

Chi ha letto in Claudiano quel bellissimo

ſimo ſcherzo di Onorio, mentre ancor fanciulletto, preſo in braccio dal Padre vittorioſo, e alzato in alto, ſtendeua le picciole mani alle piume del cimiero; paragoni quel vezzo con quelle gare gentili de' figliolini del Duca di Lorena intorno alle ſpoglie Turcheſche, vno de' quali vuol per sè vn' elmetto indorato, queſti vna ſpada, l'altro vna benda ingemmata; e il tutto è chiuſo in vna ſtanza di tal vaghezza, che ſembra vna miniatura colorita con gli oltramarini, e co' vermigli più fini.

Prendi il ſuo Roſario, e leggi il ſeſto madrigaletto del primo miſterio glorioſo, doue Criſto riſorto in ſembianza di Giardiniero non vuole che Maddalena gli baci i piedi.

Fermati, non toccar, GIESV dicea
Di Maddalo a la bella,
Che i ſacri piè volea baciargli: Ed ella
A GIESV riſpondea,
Fermati, non toccar? Perche, mio DIO,
Togli il baciar a l'humil labbro mio
Coteſte del tuo piè roſe diuine?
Fermati non toccar? Non han già ſpine?

Osserua le due ripetizioni di quel *Fermati non toccar* in bocca di Maddalena, che son piene d'vna grazia d'amor dimestico naturalissima, massimamente nel secondo ripiglio; che se fossero ite più oltre, e vi si fosse aggiunta la terza ripetizione, tutta quella grazia si smarriua: tanto il bello è di sua natura delicato e geloso, per non dire stizzoso, nelle sue proporzioni e misure.

Nel medesimo Rosario vedrai vn' incontro di Nostra Signora in vn pastorello e in vna villanella, nella sua gita a S. Elisabetta. Or tu osserua la grazia del costume amoroso nella Santissima Vergine, che prende a consolare vna fanciulla, per nome Elpina, da cui non haueа voluto riceuere vn giglio, hauendo all' incontro accettato vna rosa dal pastorello; e mira insieme la grazia del costume semplice e fanciullesco in amendue, che (s'io non m' inganno) non può dipingersi a punta di pennello cosa più al viuo.

Vedi

Vedi prima l'introduzione.

Tirsi il fanciul, la verginella Elpina
Offrir con man vezzosa
A MARIA peregrina
Bel dono, ella d'un giglio, ei d'una rosa.
Lo sguardo in lor soauemente fisse
La peregrina, e sorridendo disse:
Prendo la rosa, o figlio,
Ma tu, ninfa gentil, serba il tuo giglio.

Ecco ora i Madrigali.

Rasciuga, Elpina, i rai,
Disse MARIA, che a lagrimare or prendi,
Perche il tuo fior lasciai.
Semplicetta che sei! tu non l'intendi.
Rasciuga i rai, rasciuga, e ti consola.
E se la rosa sola
Io prender volli, il tuo bel fior perdoni.
Sol, per me quando il serbi, a me tu 'l doni.

Vedi l'altro.

Tirsi, quel pastorello,
Che la rosa a MARIA già data hauea,

Pic-

Picciol pomo, ma caro, in man ſtringea.
Dammi, diſſe MARIA, pomo sì bello.
Ma ſchiuo, ritroſetto
La man ritraſſe al petto.
A l'hor diſſe MARIA: Guarda che core?
O dammi il frutto, ò ch' io non curo il fiore.

Di tali grazie di coſtume ne vedrai ſparſe tutte le ſue opere; e ſono tali e tante, e sì diuerſe l'vne dall' altre, e tutte vaghiſſime, che in volerne ſcegliere alcune poche, mi veniuano in mente que' fiori, appreſſo il noſtro poeta, deſideroſi di entrare nella teſſitura d'vna ghirlanda, che parean dire a chi non li coglieua.

Come laſciar ne puoi?
Siam pur belli ancor noi?

Prendi ora il ſuo belliſſimo Giacobbe al fonte, oue appunto parlan que' fiori, or mentouati. Corre queſta operetta a parte ſtampata in vn libricciuolo, dedicato all' accademia degl' Inuaghiti di Mantoua; e fu compoſta dal Signor

Fran-

Francesco in grazia del Signor Cardinale Ottoboni. Ella è sì piena di quelle grazie, ch'io ben'intendo col pensiero, ma non so a bastanza spiegarle, che conuerrebbe quì trascriuerla intieramente. Ne prenderò alcune sole, non perche siano le più belle, ma perche si ponno sueller dal tutto, senza che perdan notabilmente del lor colore, quantunque restino anch' elle assai smarrite, senza l'accompagnamento del rimanente, cui abbelliscono, e da cui riceuono vicendeuol bellezza.

Giacobbe, in veder la prima volta Rachele, che insieme con Lia in disparte staua intessendo vna ghirlanda di fiori, osseruando attentamente quel volto, da lui non mai veduto, pur gli sembra d'hauerlo visto altroue, ma non sa risouuenirli nè doue nè quando. *Il vidi altroue il vidi, e non so doue*. Finalmente gli souuiene hauerne veduto vn tutto simile su quella scala misteriosa, per cui discendeuano gli Angioli, parendogli appunto vn volto Angelico di quei che

hauea

haueа veduto in ſogno ſu quei gradini.
Ben ſenti la grazia di queſto penſiero.

Intanto, hauendo Rachele già compiuta la ſua ghirlanda; da vna di quelle roſe vſcì vn' ape, che le punſe vn labro: Di che accortoſi Giacobbe dice ad Eliſo ſuo compagno

Volò quell' ape ſcaltra
Da l' vna roſa a l' altra.

Indi a qualche tempo ſi auuia Rachele col gregge verſo là, doue ſtauan que' due in diſparte, e vien cantando vna canzonetta ſoura vn ſuo agnellino, che incomincia

Tu ſei puro oggetto
Degli affetti miei &c.

e giunta in vicinanza de' due foreſtieri, con vaghezza femminile la ricomincia da capo in lor preſenza. Il buon Giacobbe, vditi i primi verſi, credendoli detti a sè, l'interrompe, e dice, *Ninfa, ſe meco parli, io ſon felice.* A cui riſponde

de Rachele: *T' inganni: è la canzon, che così dice.*

Giacobbe chiarito glie la rende con egual grazia, e canta anch' esso vn' altra canzonetta su la speranza, che incomincia *O vita di questo core &c.* e Rachele anch' essa ai primi versi vi cade, credendoli indirizzati a sè, onde essa pure l' interroga

Pastore, io non intendo
Se a me sensi amorosi il labbro espone.

A cui Giacobbe

Teco a parlar non prendo,
Ma incomincia così la mia canzone.

Leggi finalmente quella marauigliosa orazione a Nostra Signora, che è in fine del suo Rosario. Iui sul principio vedrai a gala d'vn mar tempestoso vna conca marina, nel cui seno cade vna rugiada celeste, che vi forma dentro vna perla, cioè l'Vnion d'huomo e di DIO. Or tu considera la stanza seguente,

guente, in cui cerca chi ſia quella tal conchiglia; e calando a poco a poco il velo dell' allegorìa, ſi ſcuopre in fine il volto e il nome della Madre di DIO MARIA. Queſta eſpreſſione d'oſſequio è ſoſtenuta con maniere sì pellegrine, che forſe è la prima volta ch' ella comparе a farsi vedere con tutte le gale della poesia. Ma oſſerua bene, nel leggerla, le tre grazie, che ſtanno chiuſe dentro a tre parenteſi, che ſono appunto trè perle ſerrate nelle loro conchiglie.

Chi ſia coſtei più fra le belle bella?
Chi ſia coſtei più fra le ſagge ſaggia?
Chi ſia coſtei più fra le ſante ſanta?
Coſtei, cui del ſuo lume il Sole ammanta,
Coſtei, ſotto al cui piè Cintia s' irraggia,
Coſtei, cui fregia il crin più d'vna ſtella?
Coſtei, che al candor ſembra
De l'alma, e de le membra
La feconda conchiglia e verginella?
Queſta (ma pria ch'io 'l dica, ohime, perdona
Al mio profano ardir, Vergin pudica)
Queſta (ma pria ch' io 'l dica,
Tu ſenſi puri, e puro ſtil mi dona)

Queſta

Questa al fin, questa, il dirò pur (ma pria
Chino la fronte humil) questa è MARIA.

Di tali grazie, or d'affetti, or di sentimenti, or di maniere; e queste or accoppiate, or diuise, ora di tutte insieme, son tutte a piene mani infiorate le sue poesie. Nè sono altro cotesti vezzi, che mouimenti d'anima nobile e gentile, e certi tratti, con cui vn poeta di bella e leggiadra indole ritrae, anzi trasfonde in certo modo sè stesso ne' suoi versi; cose difficilissime a spiegarsi, nelle quali però consiste la vita e l'anima della bellezza. Veniamo ora alle inuenzioni.

CAPO III.

Difficoltà dell'inuentare, e sua felicità nelle inuenzioni.

L'Inuenzione è delle cose più difficili, che habbia la poesia: onde nella vita di Ludouico Ariosto si legge, che anch'esso penaua assai ne' pensieri e disegni poetici, quali poi coloriua con mara-

marauigliosa facilità, dopo hauerli trouati. Quei, che sono poeti per natura, hanno in sè stessi le vene e le miniere d'inuentare, lor proprie e singolari, quantunque spesse volte nol sappiano, per non hauere già mai voluto scauar nel sasso, sotto cui staua quell' oro nascosto, é lo van mendicando da altri con la imitazione, senza valersi delle loro ricchezze, con le quali sarebbono essi medesimi d'esempio ad altri da imitarsi. Nè io quì per inuenzioni intendo quelle dozzinali, che si cauano dall' inferno, slegando le furie ò i demonij per qualche impresa; ò dalle dipinture, che rappresentano le cose auuenire, ò da' canti delle nodrici, da sogni, da vaticinij, da magìe, e altri tali luoghi poetici già conosciuti, e da valersene spesse volte con molta lode; che certamente sarebbe orgoglio il voler ricauare ogni cosa dal fondo del proprio ingegno. Parlo di quelle, che hanno i lor couili assai più riposti; onde, per rintracciarle, vi bisogna quel veltro generoso, che chiamasi furor poetico, il quale con giri e raggiri,

quà

quà e là ſcorrendo, le fa ſortir dalle macchie e dalle lor tane. Tale è, per eſempio, quella delle anime de' Nipoti di Enea, da lui vedute ne' campi Eliſj, lungo le riue del fiume Lete, che, dopo vn giro d'anni preſcritto, doueano vſcire alla luce; onde il poeta prende occaſione di celebrar le impreſe più ſegnalate de' Romani, e ſopra tutto quelle d'Auguſto, che gli ſtauan più a cuore. Il qual penſiero non poteua certamente cadergli in mente, ſe non per vna gran ventura, che gliel preſentaſſe ſenz'alcuna ricerca, ò per vna ſtrepitoſa caccia, che giungeſſe col ſuono del corno fin dentro a quell' oſcuro ripoſtiglio di filoſofia Pitagorica, onde vſcì vna fiera sì pellegrina.

Nè ſolo in vna lunga teſſitura, ma talora in vn ſemplice filo ſi ſcorge la forza di vn Poeta inuentore. Tale, per eſempio, è quella vaga fantasìa di Franceſco Petrarca, mentre andaua a Sorga per riuedere quella ſua celebre Laura, che gli ſembraua hauerla negli occhi, e gli parea veder ſeco donne e donzelle; ed eran gli abeti e i faggi, tra quali teneua il ſuo

camino, ch'ei trasformaua in volto vmano con la forza e con l'incanto del ſuo penſiero: E quell'altra (ſe ben mi ricordo) in cui, caminando pure verſo colà lungo le riue del Rodano, s'imaginaua che quel rapido fiume gli foſſe compagno del viaggio; e perche correua più di lui, lo inuia inanzi per meſſaggero a recar la nouella del ſuo arriuo. Troppo poi mi ſtenderei, ſe quì voleſſi riportare gli eſempj di poeti moderni, ancor viuenti; e di quelli ſingolarmente della sì rinomata accademia degli Arcadi, le cui rime in più tomi venutemi per brieue tempo alle mani, e tra eſſe alcune feliciſſime che corrono eziandio manuſcritte d'ineſtimabil bellezza, mi porterebber tropp'oltre i confini della breuità, che mi ſono preſcritta.

Or di queſte ſcelte inuenzioni era ricchiſſimo l'ingegno del Signor de Lemene; ed era vno de' pregi, che più ammiraua in lui il Signor Carlo Maria Maggi: ſi come il Signor Lemene ammiraua in eſſo vicendeuolmente la ſublimità de' penſieri, e la profondità della Morale.

Ve-

Vediamone alcune poche, lasciando da parte quelle, che contengono amori.

Nella dedicatoria del suo Rosario a Leonora d'Austria osserui il lettore certa donna, che sempre accompagna il Duca di Lorena ne' suoi viaggi, che gli sta sempre vicina al fianco nelle battaglie, e seco alloggia la notte ne' padiglioni, espressa con tal' arte, che sembra voler pungere di gelosìa il petto di Leonora. E poi in fine si truoua quella Eroina essere la Vittoria, perpetua compagna di quel gran Capitano.

Nella azione di Santa Cecilia, da lui composta in grazia del Signor Duca di Mantoua, vedrai vn demonio, che, hauendo preso le sembianze di quella Santa, si presenta a Valeriano, mostrando di voler finalmente acconsentire alle nozze con esso lui. Ma lo sgraziato vi capita in vna pessima congiuntura; cioè in tempo che Valeriano leggeua appunto vn foglio, in cui la vera Cecilia a chiare note, scritte di suo pugno, gli diceua che di ciò non volea saper nulla. Onde quel pouero diauolo colto in con-

traditторio, va pur penſando come vſcir ſuori d'impaccio; e intanto, come chi prende tempo, va riſpondendo a ciaſcun paragraſo della lettera *Segui a leggere il foglio, e poi dirò*. Ma il gruppo, ch' era troppo difficile a ſtricarſi, è ſciolto in fine, col fine appunto del foglio, che terminaua così

Altri è ſpoſo a Cecilia, e non ſei tu.
E il dolce ſpoſo mio GIESV GIESV.

Al qual nome oſcurandoſi l'aria, quella finta Cecilia immantinente ſcompare.

Belliſſima altresì è l'inuenzione del ſecondo Oratorio per S. Filippo Neri, in cui le tre virtù Teologiche, in abito di pellegrine, vanno pel mondo in cerca de' cuori vmani, per iui trouar' albergo. Finche giunte alla Città de' Fiori, iui picchiano al cuor di Filippo; e da eſſo interrogate chi ſiano, in vdire il nome d'Amore, le caccia via tutte e tre, credendo eſſer l'Amor profano, che cerchi l'entrata con l'altre due compagne. Ma poi, ſcoperto l'inganno, e ammeſſe dentro,

tro, formano quell'ingegnoso lauoro, sì vagamente descritto, che iui si legge. Ma quanto è bella l'introduzione!

In questa valle, in questi
Bassi alberghi, oue il vizio è cittadino,
Erraua vn dì de le virtù celesti
Il Coro peregrino.
E se tal hora il peregrin mendico
Porge a sorda pietà voto canoro,
Per impetrar ristoro a la sua sorte;
Tal cantando sen giua il diuin Coro
De' cori vmani a le serrate porte.

Ma quanto è ancor più bello ciò che vien dietro! Vedi quel pouero cieco, e quella cieca mendica, l'vn de' quali è l'Amor diuino, e l'altra è la Fede, che van cercando ricouero. Odi quella verginella sbandita, che è la Speranza

Verginella raminga, smarrita
Vi chiede mercè.
Da lo 'nferno, e dal cielo sbandita
Da voi chiede aita.
Qual è il cor che l'alberga, qual è?

Da questi esempj poi, che di tempo in tempo ti vo recando, mira, Italiano, così di passaggio, la bellezza della tua lingua, di cui non v'ha argento sì candido e sì arrendeuole ad ogni opera, nè stromento di sì dolci e sonore corde, che la pareggi; figlia primogenita della bellissima lingua latina, più bella ancor di sua madre, onde puoi dire *O matre pulchra filia pulchrior*!

Più fantastico poi è quel secolo trionfante, che sale al Cielo in forma d'vn vecchio gigante alato, e pretende di porre il piede dentro alla eternità e farsi immortale, adducendo i meriti, che seco portaua, delle gloriose azioni de' figli di S. Filippo Neri, de' quali correa l'anno secolare. Mira gli abiti e gli ornamenti pittoreschi delle stagioni, che lo accompagnano, coi giorni, a guisa di valletti, in sembianza di giouinetti alati; e ciascun d'essi col Lucifero in fronte, e l'Espero al piede. Vedi quelle ventiquattro donzelle, che son le ore; altre delle quali indoran la terra, altre con neri veli la cuoprono, altre portano vrne di rugiada in mano,

Altre

Altre col Sole in faccia, altre con ſtelle,
Altre bianche, altre brune, e tutte belle.

Le quali inuenzioni ſemplici, quantunque a taluno poſſano parer facili; alla pruoua però le trouerà d'altro lauoro di quel che forſe a prima viſta gli compariuano: accadendo in eſſe ciò che appunto auuiene ſul clauicembalo a' fanciulli, i quali ageuolmente toccano i regoli, e fan riſonare le corde, credendoſi di rifar quel medeſimo, che han veduto farſi dai ſonatori; nè ſi auueggono, che il ritrouar prontamente que' taſti, che ſono a propoſito per la muſica, non può farlo ſe non chi è intendente ed eſercitato nell' arte.

In oltre, intorno alle inuenzioni ſon da auuertirſi due coſe. (Perdoni il lettore ad alcuni auuertimenti, che vado talora intramettendo; perche, parlandoſi della vita d'vn gran poeta, non ſon del tutto fuori dell' argomento; anzi molte di tali coſe le ho vdite da lui medeſimo, e toſto ritorneremo ſul noſtro ſentiero.) La prima è, che quell' eſtro

poetico, che è il padre delle inuenzioni, mena ſeco egualmente il buono e il reo, l'ottimo e il peſſimo; eſſendo la nouità comune non meno alle coſe di raro pregio, che agli ſpropoſiti più maſſicci: ed è come vn fiume ruinoſo, che porta giù da' monti arene d'oro e d'argento, meſcolate con ſabbia e con ſaſſi; e può altresì raſſomigliarſi a vna tromba, il cui ſuono riſueglia i penſieri, che tutti corrono per arrolarſi in quel componimento, c'hai per le mani. Onde è di meſtiere, che, acchetatoſi quel tumulto, ſi riconoſcano con animo ripoſato, e ſi ſcelgano i più nobili e ſpiritoſi, rimandando in dietro tutta la vil canaglia, che in quel bisbiglio di mente eraſi tramiſchiata. Non ſi può dire quanto in ciò ſia facile l'ingannarſi. Taluolta vn penſieruccio di niun conto ci fa vn romore in teſta, a guiſa d'vn moſcone d'eſtate, chiuſo entro vna picciola ſtanza, che va sù e giù ronzando per l'aria, fin che fermatoſi finalmente ſu i vetri ò ſul muro ſi vede eſſer coſa da nulla ciò che menaua tutto quel mormorio. Inſomma

(come

(come ben' osseruò Quintiliano) tutte le cose nostre, allorche ci nascono, e ci si muouono per la mente, ci paion belle, e ci sembran gran cose; onde conuiene hauerle per qualche tempo sospette, fin che la mente nostra, cessato l'ondeggiamento de' pensieri, rappresenti le cose come elle sono.

L'altra cosa è, che hauendo io interrogato vn valente dipintore, se era possibile l'vnire insieme disegno e colorito con eccellenza, mi disse che in vna accademia in Roma erasi deciso esser cosa sì difficile e sì rara, che hauea quasi dell'impossibile. Perche l'attenzione al disegno rendeua timida la mano nel colorire, per non guastare il pensiero: e per contrario l'attenzione al colorito traportaua la mano fuor della idea già conceputa. Il simile cred'io auuenire ne' disegni poetici, cioè nelle inuenzioni, che, quando siano intieramente e troppo per minuto ideate e stabilite con ferma risoluzione di ritenere tutto il disegno, riesca molto difficile l'andarui sopra coi colori della elocuzione poetica,

tica, ſenza guaſtare i contorni. E, quando in ciò ſi operi con paura, rieſce l'opera ſecca e ſtentata. Onde è forſe meglio che l'inuenzione ſia alquanto rozza e ſcarſa nella ſua prima idea, ſi che laſci luogo ai nuoui penſieri, che poi ſoprauuengono nel colorirla. Io per me credo, che i gran poemi di Omero, di Virgilio, e dell' Arioſto ſiano ſtati formati non a guiſa di palagi con accurato diſegno, ma bensì come le Città grandi, rozze nella prima lor naſcita, indi ſucceſſiuamente ingrandite, abbellite, e adorne, con atterrare in gran parte i primi edifizj, inalzando quà e là fabbriche ſontuoſe, vnendo poi in progreſſo di tempo le varie parti in vn ſol corpo. Ma, eſſendo sì varie le tempre degl' ingegni, non pare che intorno a ciò poſſa ſtabilirſi vna regola vniuerſale.

Aggiungiamo anche vna terza oſſeruazione, di cui ſouuiemmi hauere ſcritto vn non ſo chè al mio dottiſſimo Signor Muratori, rimettendo ciò che ſono per dire al giudicio de' ſaggi, come ſottopongo altresì il rimanente di queſta mia operetta. E'

E' cosa certa, che nella condotta delle canzoni e de' poemi, per ciò che spetta massimamente alla inuenzione, v' interuengono a guidarli la ragione e la fantasia: ma taluolta (e forse per lo più) auuiene, che questa potenza, quantunque animalesca, con la scorta del genio truoui assai meglio le strade, e per esse guidi i componimenti con molto maggiore felicità; come appunto la natura, seguendo il pendìo del terreno con varj serpeggiamenti conduce i fiumi nauigabili al mare con maggior sicurezza e maestrìa di quel che possa l' arte del liuellare. Così pure accade souente che in vn camino disastroso e intricato vn cauallo che più volte habbia fatto quel viaggio, truoui i sentieri e i passi opportuni, eziandio nella oscurità della notte, assai meglio di quel che sappia il caualiero, quantunque siasi prima ben' informato delle varie strade che dee tenere, seruendo a lui la briglia soltanto a regolare il destriero, accioche non corra precipitosamente ò non inciampi. Voglio dire con ciò, che quantunque la ragione

hab-

habbia prescritto la condotta che dee tenersi in vn componimento poetico alquanto steso, e habbia mostrate altresì le pedate lasciateui da qualche altro, a cui debba attenersi, allorche poi s'intraprende l'opera, allorche si risueglia l'estro, e la mente si dipinge di nuoue imagini, e tutta bolle di spiriti poetici, allora l'huomo non è più quel di prima, ma diuiene vn tutt'altro personaggio. Sente nel decorso, che vna cosa, a cui non haueua giamai pensato, ne vuole, e ne chiama vn'altra in tutto diuersa da ciò che dianzi erasi ideato. Compaiono altri paesi assai più belli, e vanno in dimenticanza molte di quelle strade gia stabilite; e in tali congiunture il cauallo, cioè la natura, il genio, e la fantasia truouano assai meglio le strade, e conducono assai più sicuramente, che non fa la ragione; la qual serue soltanto a moderare la corsa, e a schiuar le cadute. In somma la natura con la moderazione del giudizio diuenta arte. Nè cred'io che Omero per tessere i suoi poemi, nè Sofocle, nè Euripide per comporre le lor

tra-

tragedie habbiano letto verun' arte poetica, che loro prescriuesse le leggi che doueuano osseruare. Quali siano poi le parti del giudicio ne' componimenti poetici, m'ingegnerò di spiegarmi nel capo quinto, che ha per titolo Quanto sia difficile la poesia.

CAPO IV.

Sue traduzioni, facilità nel trattar cose difficili, e naturalezza del suo stile.

NE però era così amico del suo, che taluolta non ponesse mano ancora a tradurre l'altrui: cosa, che a me sembra non men quasi difficile e marauigliosa dell'inuentare, per ragioni, che lungo sarebbe il riferirle. Di tali componimenti mi ricordo hauerne vdito da lui medesimo alcuni; e tra gli altri souuiemmi di quella ottaua di Torquato Tasso, che incomincia *Deh mira, egli cantò, spuntar la rosa &c.* traportata dal Signor Lemene in sua lingua materna, con la chiusa

ſa in fine d'vna improuiſa e faceriſſima rima. Bella altresì a marauiglia è vna traduzione in lingua pur Lodigiana del caſo di Sofronia e d'Olindo del medeſimo Torquato Taſſo manuſcritta, da lui donata alla Signora D. Giouanna Amedea Villani, Dama di grande ſpirito, e di molta pietà, che diè motiuo al Signor Franceſco in vna primauera di comporre il Roſario, con occaſione d'alcuni preſentucci di roſe, che le recaua ogni ſera nel ritorno dalla ſua villa, accompagnate da vn madrigaletto, che componeua in carrozza, e gliel recitaua a memoria nel preſentargliele. Hauui altresì delle traduzioni dal latino, maſſimamente di coſe ſacre, e tra queſte la Salue Regina, in cui ha ritenuto tutto quel diuoto, e quel bello ſemplice e verginale, che è il ſuo natiuo, come puoi vedere da' primi verſi.

Dio ti ſalui, Regina,
Di pietà madre, e inſieme
Vita, dolcezza, e ſpeme
De l'alma peregrina, &c.

Ho

Ho veduto parimente ristretta in vn suo sonetto vna picciola elegìa, composta in Piacenza da vno della Compagnia di GIESV' in lode di Monsignor Giorgio Barni, Vescouo di quella Città, in cui era descritta vna gara di fiori, ciascun de' quali espóneua qualche pregio di quel dignissimo Prelato, eccettuatane la rosa; la quale interrogata da Flora, perche nulla esprimesse in lode di lui, risponde scusandosi con questo pentametro: *Non refero quod nunc est; Refero quod erit*. Il qual pensiero, insieme con gli altri versi, hebbe l'onore d'esser tradotto dal Signor de Lemene. Riferirò solo i due terzetti, che sembrano l'originale, donde siasi tratto il mentouato pensiero.

Amo, Flora dicea, gli sdegni vostri.
Ma, Rosa, e tu, con la beltà natìa
Qual del sacro Pastor pregio dimostri?
Sorridendo rispose: E gloria mia
Mostrare il gran Pastor ne' miei begli ostri;
Ma non mostro qual è, mostro qual fia.

Ho veduto altresì vn Idillio Latino in lode

lode del Signor Lemene, composto dal P. Francesco Antonio Massola della Compagnia di GIESV', in età decrepita di ottanta anni, come ne fan fede due versi nella traduzione, che fu fatta di quel suo gentil componimento:

A tinger l'vue, ad indorar le spiche
Girar ei vide ottanta volte il Sole.

In esso, tra le opere del Signor Lemene, iui descritte, si fa menzione d'vna versione parafrastica, che hauea disegnato su i salmi, interrottagli dalla morte.

Rapito l'ha, mentre cantar facea
Su Tosca cetra il gran poeta Ebreo.

Nè qui finiscono i pregi del suo comporre, i quali vo registrando senz' ordine alcuno, come di mano in mano mi vengono alla memoria; e spero che il lettore mi sarà in ciò cortese di compatimento, e di benigna condiscendenza.

Ma-

Marauigliosa è in quest' huomo la facilità, che si scorge nel trattare difficilissime cose, le quali per l'addietro non haueuano mai posto piede in Parnaso; ed egli ve le ha condotte, sgombrando la strada dai bronchi, e sterpi, che loro intralciauano il camino. Parlo degli arcani più riposti e più astrusi della Teologia scolastica, quali sono le Nozioni Diuine, le Relazioni, le Processioni delle Persone, e somiglianti misteri, da lui esposti in sonetti con tal facilità, che, se non vi si entra ben dentro con la considerazione, appena compare la loro profondità; come appunto accade ne' fonti limpidi, ne' quali la chiarezza dell' acque inganna; onde nel volerne tentare il guado, si và assai piu in giu di ciò che prometteua il fondo ingannatore. Quale e quanta sia in tutta quell' opera la difficoltà e la resistenza della materia ciascuno il vede; onde tutto quel lauoro a me sembra vn' intaglio fatto nella durissima agata, con forza e virtù, che ha in certo modo del souruma-no. Intorno a chè non è da tacersi, che il

 Padre

Padre Valentino Trezza dell' ordine di S. Francesco di Paola, che fu suo confessore, a cui ricorreua taluolta ne' dubbj di Teologia, disse in confidenza a vn Caualier Lodigiano, ond' io l'ho inteso, che il Signor de Lemene vna notte hebbe vn' impulso fuori dell' ordinario, che lo fe' risoluere a sì alta impresa. Anzi vn non so chè accennommi intorno a ciò lo stesso Signor Francesco; ma, essendo cosa di molti anni, non mi è potuto risouuenire veruna particolarità; se non che questa spinta; ò fosse d'vn sogno, come a me pare, ò d'altro, gli auuenne in quella malattìa mortale, in cui diè ordine che si abbruciassero tutti i suoi versi profani. Questo so certo, che quel mio Idillio latino, posto in fine di quell' opera (il che ottenni da lui con grande stento) quantunque sia vna inuenzione poetica, fu però fondato su questo auuenimento.

A questa facilità sì rara deue aggiungersi la naturalezza, la qual virtù egli medesimo non sapea negare a' suoi componimenti. E questa ben puoi ageuolmente

mente ſcorgere da quelle maniere, che imitano il fauellar naturale; e pure ſon di tutt' altro parlare, quantunque paia la fauella ſteſſa del volgo: anzi, quanto più ti par deſſa, tanto n'è più lontana. Tali ſono, per eſempio, quelle maniere

E che sì, che ſcherzando ſcherzando,
Farfalletta, abbruciarti tu vuoi.

E quell' altra d'animo riſoluto

Io la voglio così;
O queſta sì ch'è bella, ò queſta sì!

E quell'altra

Promiſe è ver; ma che vna donna poi
Poteſſe mai tacer, penſatel voi.

E nel ſuo Baccanale

Mi potete far più, luci ſeuere?
Pur vo' mandarla giù: dammi da bere.

Doue tu vedi la natura ſteſſa, che parla in verſi; e le rime naſcon da sè, come i fiori e l'erbe nelle campagne. E queſta è quella elocuzione terſa e tralucente, chiamata da' Latini *perſpicua*, che non reca verun'ingombro a gli oggetti; onde nel leggere tu vai come in vn cocchio, tutto attorniato di criſtalli, per cui traſpaiono le caſe, gli huomini, e le contrade, ſenza gittar loro indoſſo nè pure vn ſottiliſſimo velo, che annebbj la lor veduta.

Ben' è vero, che queſta luce di meriggio, per quanto a me ne pare, non è ſempre confaceuole alle poesìe maeſtoſe, maſſimamente alla lirica Pindarica, piena d' eſtro e di traſporti; a cui perciò ſta bene vn chiaro piu temperato, qual dir potrebbeſi vn chiar di Luna, che tale appunto par che conuenga ai ſogni di quel genere di poesìa; onde non le diſdice vn' aria ricoperta di ſottil nebbia, che la circondi, propria delle coſe ſacre, e degli oggetti alti e lontani. In fatti molte coſe, che imitano il vero, come gli abiti ſcenici ricamati d'oro e di ar-

gento

gento non vero, le finte gemme, e le scene de' teatri non soffrono luce di sole, qual conuiensi alla verità: e assai meglio compaion di notte a lumi d'olio e di torcie, tra l'ombra e tra i riuerberi di splendore non fermo, sì che l'occhio non possa fissarsi a esaminar l'opera per minuto, e scorga soltanto il bello in mezzo agl' inganni dell'arte. Ma di questo chiar-oscuro, vsato assai piu dagli antichi che da i moderni, che mette in chiaro le sole bellezze, e cuopre d'ombra le imperfezioni a guisa di misterj, lasciandone le interpretazioni ai commentatori, difficilmente può fauellarsene, sì che venga a ben discernersi dalla oscurità viziosa, in cui, senza bisogno d'arte alcuna, pur troppo naturalmente s'incorre. Torniamo a noi.

Della stessa natura è quella espressione su le frasi sciocche degli amanti

Mi fan pur ridere
Certe semplicità.
Dicon che la beltà
Habbia forza d'vccidere.
Certe semplicità mi fan pur ridere. &c.

 Di

Di ſimil taglio altresì è quella ſcommeſſa d'indouinare vn penſiero altrui in vn dialoghetto tra vn paſtorello e vna Ninfa.

P. Ciò che penſando vai,
Ninfa penſoſa, io sò.
N. Queſta bella ſaria. P. Che sì? N. Che nò?
Hor dillo ſe lo ſai &c.

Indi, hauuta vna riſpoſta di ſcherzo, ſoggiunge la paſtorella

N. Ciò che penſi, o paſtore, anch' io così
Ti voglio indouinar. P. Che nò? N. Che sì?
P. Indouinalo vn poco. &c.

Di tali forme familiari, che ſembran tolte di bocca del volgo, ne potrai oſſeruare moltiſſime, ma ingentilite, come ſi fa con gl'inſerti, toltone tutto il ſeluatico; onde ſembrano pianterelle cariche di frutte noſtrane, tutte però d'eſquiſito ſapore, tutte di rara e peregrina bellezza. Ma non puoi credere (parlo con chi non ha ſperienza, e parlo coi ſentimenti

menti de' maeſtri dell' arte) non puoi credere, dico, quanto con queſte maniere naturali ſia facile il dar del naſo per terra a chi appunto le ſtima facili, quali compaiono. Chi non ſa che coſa ſia gentilezza di ſtile, nè ſa ben diſcernere tra lo ſtile poetico, e quell' altro, che chiamaſi proſaico vizioſo, quanto facile a ſentirſi, altrettanto difficile a diffinirſi, farà verſi naturaliſſimi da cantarſi per le ſtrade da' garzoncelli delle botteghe, quando di notte oſcura ritornano alle lor caſe: Tanto queſto bel fiore ſta, per ſua mala ſorte, vicino all' aglio del parlar baſſo e plebeo; ed è la leggiadrìa e il candore come vn terſo criſtallo, che ogni leggier fiato di bocca vile lo appanna.

Queſta naturalezza poi, congiunta con le viuezze fantaſtiche, con l'energìa, e con le corriſpondenze armoniche, fa che i ſuoi verſi reſtino ageuolmente impreſſi e fiſſi nell' animo di chi li legge: e di ciò poſſo addurre per teſtimonianza me ſteſſo. Impercioche qualche parte di queſti capi, che ſi attengono alla poesìa, gli ho compoſti nel ſoggiorno d'vna villa,

ſenz' hauer meco i ſuoi libri, che da molto tempo non hauea riletti. E pure, non oſtante la mia debil reminiſcenza, trattine alcuni verſi faceti, fattimi riſouuenire dal Signor Marcheſe Carlo Franceſco Viſconti, Signore d'egual ſenno e gentilezza, che ne hauea anch' eſſo varij a memoria già da molt' anni, quaſi tutti gli altri, almen quanto al ſentimento, mi ſon venuti in mente da lor medeſimi, tra i lauri, e i boſchi delicioſi del ſuo giardino di Somma, valendomi della libertà di ſtudiare a mio genio, conceſſami da que' gentiliſſimi Caualieri.

CAPO V.

Quanto ſia difficile la poesìa.
Grandezza e maeſtà dello ſtile del Signor Lemene negli argomenti eroici e diuini.
Teſtimonianza onorifica del P. Anton Giulio Brignole.

DAlle coſe dette ſin' ora, e da ciò che ancor ci rimane a dire, ben

puoi

puoi vedere quanto ſiano grandi, e pieni di arduità gli obblighi de' poeti, come altroue ho accennato; onde non è marauiglia, che ſe ne truouin sì pochi eccellenti, e a pieno meriteuoli di tal nome. Imperoche le virtù ſono sì vicine agli eſtremi vizioſi, che è difficiliſſimo tenere il mezzo, ſi che non vengaſi a cadere ò alla deſtra, ò alla ſiniſtra, e le cadute ſono tutte mortali. Anzi queſto medeſimo ſtar di mezzo corre pericolo d'vna diſgrazia peggiore, che è la mediocrità, non permeſſa a' poeti, ne' quali ſon più tolerabili i gran vizij, congiunti con virtù grandi, che la meſchina condizione di non eſſer ne' buoni ne' mali. Grande è l' impreſa di legare inſieme il veriſimile col marauiglioſo, l'vno de' quali è tutto fondato in ciò che ſuole d'ordinario accadere; e l'altro è di coſe fuori del ſolito, che auuengono rare volte: e pur deuono accoppiarſi. Grande l'impegno, maſſimamente nell' epopeia, di congiungere l'vnità, nemica della moltitudine, con la varietà di più coſe diuerſiſſime, ſenza cui l'vnità degenera

genera in vna ſparuta e ſecca vniformità; e l'altra, per contrario, ſciolta dai legami della compagna, non hauendo più miſura nè termine alcuno, rende il tutto diſſipato e confuſo. Maggiore impegno è il douer ſerbare l'andamento naturale, adoprando vna fauella, che ha i piè ſerrati nel metro e nelle rime; tutta fuori del parlare della natura. Più difficile poi ſopra ogni altra coſa è, a mio parere, il tener ſempre deſto vn componimento lungo, ſi che di tempo in tempo non ſi addormenti. Quante volte poi il diletto chiede vna coſa; e la ragione del componimento ne vuole vn'altra? Quante volte coſtui rifiuta il ſecco delle dottrine, e l'auſtero de' documenti morali, co' quali pur conuiene con dolce forza legarlo? L'arte deue eſſere sì naſcoſta, che l'intendente, ſcorgendone la finezza, diſperi di poter fare lo ſteſſo; e l'ignorante, vedendo la facilità, dica *Per così, ſaprei fare altrettanto anch'io*. L'eſtro, i capricci, le bizzarrie, i furori, e i traſporti della fantàsia riſcaldata, ſon caualli sfrenati, che,

ſe

se non tengonsi bene in briglia, portano il carro, e chi vi siede sopra, fin di là dalle nuuole, e poi lo traggono giù a terra a rompersi il collo; e pur senz'essi non può farsi cosa alcuna che vaglia. Quindi il poeta nel suo comporre è sforzato, per così dire, a diuidersi in due, cioè in vn Pazzo e in vn Sauio, che nel medesimo tempo, a guisa di due nemici stranamente confederati, e contrastano e si accordano insieme. L'vn d'essi corre dietro a' fantasmi, in cerca d'imagini e d'idee pellegrine, inoltrandosi a rintracciarle fin dentro agl'impossibili, traendone fuori Ninfe trasformate in allori, donne cangiate in sassi, Fauni, Arpìe, e cantatrici Sirene: L'altro le sceglie, le pulisce, e trae lor di dosso la ruuida scorza, vestendole con le sembianze del vero. Quello corre a briglia sciolta, secondando il genio, che lo trasporta: Questo lo tiene in freno, prescriuendogli le misure del corso, e fermandolo, doue bisogna. L'vno tutto intento alla nouità, alla marauiglia, e al diletto; l'altro tutto applicato all'

vtile,

vtile, al verisimile, e al decoro. Quello fa l' vfficio del vento, che spinge; questo del timone, che regola. Quello attende a colorire con presta mano; questo a finire con quiete e maturità di pensiero. Quello (per finirla) scappa, quanto può, in episodj e digressioni, saltando fuori dell'argomento: Questo vel rimette dentro di continuo ritraendolo dalla fuga. In somma la poesìa, massimamente la lirica, può quasi chiamarsi vn sogno, che si fà in presenza della ragione; ed ella vi sta sopra con gli occhi aperti a rimirarlo e hauerne cura; ò pure dir si può vna pazzìa di fantasmi, stretti, a guisa de' furiosi, nei legami del verso, e tenuti (per così dire) a scuola di morale, sotto la verga d'vn seuero giudicio, e sotto gli occhi d'vna perspicace intelligenza.

Ma rimettianci sul nostro argomento, e togliamo oramai il flauto di mano e l'arpa dal collo a questo gentil cantore. Mettiangli alla bocca la tromba. Senti ora con qual maestoso suono rimbombi, e come alla grandezza delle cose corrisponda

ſponda la ſublimità dello ſtile.

Ecco l'eſercito Turcheſco, che viene per dar ſoccorſo all'aſſediata Città di Buda. Ecco il Duca di Lorena, che gli eſce incontro armato a cauallo. Vedi in qual ſembiante ti vien dipinto quel generoſo deſtriero con tre ſole pennellate d'altrettanti verſi.

Ma il ſuperbo nitrir del gran cauallo,
Qual fiero tuon, precorre
Quel folgore guerrier, che ſeco porta.

Vedi nella canzone del Re Giacopo la grotta del famoſo mago Ingleſe Merlino, onde vſciron le furie, com' egli finge, che tante volte ſconuolſero l'Inghilterra.

Doue ſembra che l'Anglia al Cielo aſcenda,
Tanto l'iſpide ſpalle
De' monti ſuoi ſoura le nubi inalza;
A l'imo piè di ſpauenteuol balza,
S'apre in profonda valle
Grotta inoſpita, oſcura, immenſa, orrenda.
Già del mago Merlin Reggia tremenda

Fu

Fu l'inacceſſo e tenebroſo ſpeco,
Doue ſoura i demonj alzò la verga.
Quì Dite ancora alberga,
Ch' empion tartarei augei quell' aer cieco;
O quì ſpalanca altrui l'antro profondo
L'orribil via del ſotterraneo mondo.

Vedi ora con qual maeſtà e grandezza di ſtile ti preſenta le coſe della Diuinità. Leggi il principio dell' inno a Dio vno, che ſembra appunto la porta d'vn magnifico tempio.

Cantiam' inni al gran Dio. Nel Ciel, nel Mondo,
D'Abram, d'Iſacco, e di Giacobbe il nume
E pur ſaggio, e poſſente, e buono, e grande &c.

Odi il triſagio, e vedi le nuuole d'incenſo, che ſalgono a glorificare la Diuinità nell' inno a Dio Trino.

O ſanto, o ſanto, o ſanto! a te d'incenſo
Con triplicati fumi
Odoroſi volumi
Mando a te, ſolo ſanto, e ſolo immenſo.

Eccoti

Eccoti la Sapienza nell' inno a DIO Creatore, che gli presenta vn foglio, in cui è steso il disegno del Mondo, che dee crearsi. Mira il soglio di quella ineffabile Maestà, col suo corteggio d'intorno.

Soura candido foglio
Ha d'eccelso lauor l'idea dipinta,
Ed a grand' opre accinta
De l'eterno voler s'accosta al soglio.
Di luce maestosa,
Che fà perpetuo giorno,
Era del gran Monarca il seggio ornato.
Schiera, a l'hora oziosa,
Stauano al piè d'intorno
Pietà, Giustizia, Onnipotenza, e Fato.
Hor quì spiegò la Dea quanto descrisse
A quel volere onnipotente, e disse &c.

Nè credi già, che vn tal suono nel carattere maestoso sia per tutto vniforme, come il romor del tamburro. Egli è a guisa d'vn' organo di pellegrina struttura, che in vna medesima sinfonìa varia registra, hor di ripieno con tromba,

ba, hor di ſuono più temperato con flauti e voci vmane. Così nella ſublime oda del Re Ingleſe vedrai la vaga deſcrizione del mar mediterraneo, e delle iſolette dell' arcipelago, fattagli ſu la carta di nauigare da quel nocchiero, che lo conduce. Così l'inno a DIO Creatore è temperato anch' eſſo con la belliſſima deſcrizione del mondo. Così finalmente la canzone al Duca di Lorena ha molte vſcite, piene di vaghezza e di leggiadrìa. Le quali coſe ſono in coteſte poesie, come i paeſini e le arie nelle ſtorie dipinte, ouero come le loggie e i giardini ne' ſontuoſi palagi.

Leggi ora quel ſonetto, che ha per titolo *DIO trionfante del demonio*, e vedi le eroiche azioni, che vi ſtan dentro rinchiuſe; cioè in otto ſoli verſi tre battaglie, e altrettante vittorie.

Spirto fellon ſu l'adorate ſoglie
Vuol porre il piè del Regnator ſuperno:
S'oppon Michele a le ſuperbe voglie,
E 'l vince, e il fuga al tenebroſo inferno.
Ritorna in campo, e, de' mortali a ſcherno,
D'ab-

D' abbattuta Innocenza ottien le spoglie,
GIESV l'affronta, e col valore eterno
La preda ingiusta al predator ritoglie &c.

Egual suono di tromba ti portano all' orecchio questi versi.

De la prole d'Adam finito è il Regno.
Già de le sue ruine alto rimbomba,
E suona in fero carme horribil tromba,
Sorgete, ò morti; a rauuiuarui io vegno.
Le morte genti, a quel sonoro segno &c.

E quest' altri.

Spiegarò a l'aura in formidabil lega,
Del Ciel contro i rubelli, atra bandiera
E la squallida morte, e il negro Inferno.

E questi

Più che il nocchiero al mormorar del tuono,
A la voce di lui tremeran gli empi.

E questi finalmente sopra Cristo trionfator della Morte.

Chi sia costei, che in trionfata schiera
E monarchi e bifolchi insieme unìo?
Che di vibrar l'arme fatali ardìo
Contra il germe diuino empia guerriera?
Pera, o GIESV, l'horribil donna, pera &c.

Da questi pochi esempi ben vedi qual fiato haurebbe hauuto per vn poema eroico, quando hauesse voluto secondare i desiderj e i preghi del P. Anton Giulio Brignole, quel celebre letterato, già Ambasciadore a Filippo IV. Re delle Spagne, indi Senatore nella Republica di Genoua sua patria, eroico limosiniero nel secolo, e poi zelantissimo predicatore nella Compagnia di GIESV', il quale, mentre predicaua in Modena, gli scrisse intorno a ciò vna lettera; ed ei la conseruaua tra le sue cose più care insieme col suo ritratto: Anzi di suo pugno hauea scritto vna memoria a' suoi di casa, accioche la custodissero, perche vn giorno, come iui dice, poteua essere vna reliquia. Non sarà, cred' io, discaro al lettore, ch' io qui ne riporti vn paragrafo; ed è il seguente.

Rendo

Rendo grazie ſingolariſſime a V. S. della delizia, la maggiore, che da gran tempo in quà ella m'habbia fatto godere nel teſoro, picciolo di mole, ma immenſo di valore de' ſuoi ſonetti. Io le dico ſenza luſinga alcuna, che hanno tutti quei pregi, a' quali per giuſtizia ſi deuono le ammirazioni de' giudicij, anco meno ſoliti di ammirare: Stile candido, purgato, dolce; doue la ſublimità non pregiudica alla chiarezza, e l'eſſere concettoſo non degenera punto nell' affettato ò sforzato. Io non poſſo ſe non pregarla (già che noſtro Signore le ha dato in queſto genere talento sì pellegrino, e ch' ella ha vigor d' ingegno, e di età, e di forza) voglia por mano a qualche opera grande, che tutto a vn tempo la faccia glorioſa e in ordine al mondo, e in ordine a DIO &c.
E ſiegue, proponendogli vn' argomento di poema epico ſacro. Ma il Signor Lemene era allora di vinticinque anni in circa, ne' ſuoi primi voli di poesìa alquanto liberi, onde non volle rinchiudere la ſua Muſa tra i ſeueri chioſtri d' vna religioſa epopeia.

Ho voluto poi eſporre queſta teſti-

monianza, oltre la frequente menzione, che si è fatta in più luoghi di varij della Compagnia di GIESV', non tanto in riguardo de' meriti personali del Signor Francesco, quanto per vn' obbligo antico, che ha la medesima Compagnia verso vno de' suoi maggiori. Questi è il Venerabile P. Pietro Codacio, che nacque da Ambrogina Lemene, figliuola di Luigi Lemene, Decurione di Lodi; e fu il primo degl' Italiani accettato da S. Ignazio, a cui con le sue facoltà procurò Chiesa e Casa in Roma, e in que' primi tempi fu il sostegno della Compagnia; onde a lui, come a singolar benefattore, soleua il Santo presentare ogni anno vna candela, e vn certo numero di messe. Morì tra le braccia del Santo, nell'entrargli in camera; e dopo morte volle che restasse viva la memoria di lui su la lapida del sepolcro. Onde, per vna tal memoria, che non può, nè deue esser giamai cancellata dal tempo, era conueniente che molti della medesima Compagnia s' impiegassero a celebrar le lodi del Signor de Lemene,

mene, discendente dal sudetto Luigi, come hanno fatto e mentre ei viuea, e dopo ancor la sua morte. Ma ritorniamo alle sue poesìe.

CAPO VI.

Sue argutezze, popolarità, sentenze, elocuzione, armonia, e affetti, con una digressione intorno alla Critica de' Poeti.

TRa gli ornamenti piu splendidi de' suoi versi vedrai molto frequenti i concetti e le argutezze, sparse quà e là, a guisa di stelle; le quali, doue non guastino il verisimile, nè sian souerchie, rendono i componimenti gai, e luminosi, risuegliando di tempo in tempo la marauiglia, e con essa quel subito grido di cosa bella; e sono come i trilli nella musica, e le capriuole ne' balli. Tale è quella maniera, con cui esprime, che nel regno de' Beati non hanno luogo le due virtù Teologiche, Fede, e Speranza: Ed è nell' inno a Cristo trionfante, che sale in Cielo

Di lui non ſegue il glorioſo piede
La Fede cieca, e la compagna Speme;
Che l'vna e l'altra teme,
Se del lume increato al bel s'appreſſa,
Nel mirar, nel goder, perder sè ſteſſa.

Trouerai altresì molto frequenti, maſſimamente nel carattere infimo, le alluſioni ai prouerbj del volgo, che rendon le poesìe accette al popolo, da cui principalmente dipende il grido e la fama de' poeti. Tale è la chiuſa grazioſa d'vn ſonetto manuſcritto ſu vn ſuo ritratto, in cui lamentaſi del pittore, che l'hauea dipinto più brutto di quel che era.

Che ſe in bellezza il mio ritratto ho vinto,
Stimo hauer quella lode del Diauolo,
Che sì brutto non ſon qual ſon dipinto.

Aggiungi in oltre le ſentenze, le quali ſono talmente diſſimulate, che vi metti ſopra il piede, ſenza che te ne accorga, come è, per eſempio, quella

Sorgo

Sorgo prima del dì, perche non ponno
Star meco Amore e ſonno.

Aggiungi altresì la vaghezza delle fraſi, e delle circonlocuzioni leggiadre, che quaſi ad ogni paſſo s'incontrano.

Vna Ninfa nell'antro di Betlemme canta vna canzone a DIO Bambino: Ecco con qual vaghezza ti ſi eſprime il tocco di quel cembalo, ſu cui canta.

Quindi Ninfa a DIO ſacra
Di ſonoro ſtromento
Con erudita man ſueglia le corde.

Ecco l'Arno, che paſſa per mezzo alla Città di Firenze. Vedi con qual leggiadria ti corre inanzi agli occhi quel fiume:

Serpendo ogn'or co' tortuoſi umori,
Qual angue, in mezzo a la Città de' Fiori.

Ecco quella famoſa Perla della Corona di Spagna, detta la *Pellegrina*.

Vedila come è ben legata in vn gioiello di quattro versi.

E tra mill'altre e mille il sen le onora
Sì preziosa Perla, e pellegrina,
Che già mai la più fina
Non lagrimò su l'Eritreo l'Aurora.

Mira nel suo Narciso que' fiori in riua a vn fonte. Eccoti con qual viuezza si esprime il lor riflesso nell'acque.

E si vegga finta e vera,
Su la sponda,
Sotto a l'onda,
Vna doppia primauera.

Osserua nel suo Giacobbe que' pastori ritirati all'ombra, che implorano il fresco d'vn venticello. Vedi come è ben espresso il caldo estiuo del mezzo dì.

Voi spargete, o Pastori, i preghi al vento.
Il vento in queste fronde
Timido anch'ei s'asconde,
Che de' raggi del Sol forse ha spauento.

In-

Insomma la sua elocuzione in varij luoghi a me sembra vna tela d'argento, tutta ricamata e trapunta a fiorami e arabeschi di picciole similitudini, di capricciose metaforette, e di minute figure. E questo è, cred'io, quel parlar peregrino, che esige Aristotile ne' poeti, non già per tutto, ma doue così porta la ragion de' caratteri, giusta la varietà degli argomenti. Intorno a che è da notarsi ciò che ho vdito dire alcune volte dal nostro poeta: Che l'Italia, come altresì la Grecia, e i Latini hanno la frase poetica lor propria, e quasi natiua: Doue appresso qualch'altra nazione, trattone il metro e le rime, il rimanente è quasi in tutto prosaico. Doue poi conuenga vsare il parlar peregrino, ò in sua vece quel piano e semplice della natura fatto a ricami, di cui sopra si è fauellato, questa è opera del giudicio, che de' prescriuerne l'vso. Auuerto solo ciò che vna volta mi disse il Signor Segretario Maggi, che il primo genere di elocuzione è come i vestiti di colore e di gala, soggetto alla varietà delle

mode:

mode: il ſecondo è più ſtabile, ed è come gli abiti neri di Città, e de' Magiſtrati, non così facili a variarſi. Ma proſeguiamo.

Hauui in oltre l' agilità del verſo, che taluolta corre, anzi vola ſopra moltiſſime coſe, tenendo ſempre la dirittura delle corriſpondenze; come, per eſempio, nel ſonetto, che ha per titolo *DIO Creatore della terra*.

Ai bruti, agli angui, ai peſci, ed agli augelli
Diede il corſo, lo ſtriſcio, il guizzo, il volo.

Ne' quali verſi, come in molt' altri, è da oſſeruarſi quella che chiamaſi felicità, allorche il poeta, dopo eſſere andato a remi per qualche tempo, tutto ad vn tratto mette vela al ſorgere d' vn' eſtro in poppa, che lo conduce.

Hauui altresì delle eſpreſſioni piene d' enfaſi e di forza. Vedine vna beſtiale in bocca d' vn beuitore, già riſcaldato dal vino.

Vorrei

Vorrei esser ne l'Inferno,
Ma con Tantalo nel rio,
Ma che 'l rio fosse Falerno,
Ma non fuggisse mai dal labbro mio.

Che dirò poi delle delizie, e della amenità di tanti fiori, aurette, augelli, e fonti, e collinette, e boschi, e prati, sì ben dipinti, e sparsi quà e là ne' suoi versi, che portano il lor bellissimo verde nella fantasìa di chi legge, e tutta di varj e leggiadri colori la inuestono? Qual giardino nel colmo de' suoi fiori (per parlar coi poeti) qual riua di lago, ò riuiera di mare, veduta sul tramontar del Sole in vna fresca e tranquilla sera di Primauera ò d'Estate, può pareggiare le belle imagini, che ti lasciano nella mente?

Quanto sono poi vaghe le allegorìe! Mira quel velo, con cui vela e suela nel medesimo tempo la Maestà Diuina, sotto l'ombra d'vn enigma, conchiuso con que' due nobilissimi versi

E puoi, senz' esser' unico, esser' uno,
Non esser solitario, ed esser solo.

Mira quell' altro, con cui si cuopre la Passione del Redentore, sotto le sembianze d'vna Rosa e d'vn Giacinto, che fauellano insieme. I quali fiori finalmente si scuoprono esser la Santissima VERGINE, e S. GIOVANNI. La canzonetta è nel suo Rosario, e incomincia così:

In giardin, ch' hauea dipinto
La natura in vaga scena,
Discorrean de la lor pena
Vna Rosa, ed vn Giacinto.

Ma doue lascio l'armonia, troppo tardi venutami sotto la penna? ed è vna dote singolarissima del suo stile, che richiederebbe da sè sola vna ben lunga considerazione: Ma non posso correr dietro a tante cose. Vedi vn bel contrapunto in vn madrigaletto nel suo Rosario, su la VERGINE, che sale al Cielo.

Con

Con l' Alba vn dì sorgea
Vna rosa sì bella,
Che sembraua vna stella.
Intanto in Ciel splendea
Stella così vezzosa,
Che sembraua vna rosa.
Ma di beltà in quel punto ambe vincea,
Salendo al Ciel con sua beltà diuina,
Mistica Rosa, e Stella mattutina.

Se tu sai di musica, rileggilo vn' altra volta con attenzione, perche tutta la bellezza di questo madrigale consiste nella sola sola armonìa di due sogget-ti, Stella e Rosa, che si muouono con andamento contrario; indi s' intrecciano, e si vniscono in vna stessa cadenza, come portan le leggi del contrapunto.

Guardati poi di voler qui fare l' vfficio odioso di critico, con dire che queste cose han troppo del raffinato, che non han del buon gusto, che il tale ò il tal altro autore antico non direbbe così, e somiglianti cose, che si dicon taluolta da chi ha vna idea limitata e ristretta, e vorrebbe ridurre al noioso vnisono tut-

te

te le corde della cetra poetica: e spesse volte si dicono per mostrare superiorità, e acquistarsi fama d'huomo intendente con poca spesa, non essendoui per verità cosa al mondo più facile, che il sentenziare, e dar precetti in materia di poesìa.

E quì mi si dia licenza d' vna digressione intorno alle censure, a cui pur troppo sono esposti i componimenti di poesìa, e piu di tutti, quei che corrono con maggior fama. Ben diceua il Signor Maggi, che molto importaua l' intiero conoscimento degli autori, per regolare giustamente la Critica: conciosiache souente ciò che sta bene in bocca di alcuno, attesa la sua complessione e natura, che traluce e scorgesi nello stile, souente, dico, sarà disdiceuole ad vn' altro di temperamento diuerso. Torquato Tasso, per esempio, è vn Poeta di tal contegno serio e maestoso, che sta quasi sempre col manto reale indosso, con lo scettro in pugno, e con la corona sul capo: e così porta il suo genio schiuo e signorile, come le molte sue opere lo dimostrano.

Or,

Or, se tu volessi gittare nel suo poema alcuni versi dell' Ariosto, qual' è, per esempio, quello, in cui si esprime l'incuruarsi di Ruggero su la lancia per ferir Rodomonte, *E su la lancia fe le spalle gobbe*, e molt' altri di simil tempra, tu gl' imbratteresti di fango la sua pulitissima Gerusalemme. Doue all' incontro l'Ariosto, tanto è lontano con ciò di auuilirsi, che anzi queste sue maniere, che ad altri in vn poema eroico disdirebbero in sommo, in lui (se lo conosci ben' a dentro) son tutti effetti d'vn' alta signoria, che lo fa padrone e signore della sua stessa grandezza. Onde egli deue considerarsi a guisa di vn Principe di somma autorità, pratico del Mondo, inuecchiato in condotte di armate, in fatti d'armi, e in viaggi, che non ha piu soggezione d'alcuno, onde può vscire in detti faceti, andare a piè, e in abito priuato, quando a lui piace, senza mettere a rischio alcuno la maestà e il decoro della sua persona.

Quindi ben puoi vedere qual torto si faccia a qualunque scrittore con mettere

in

in pubblico alcuni di coteſti pezzuoli ritagliati fuori ſtudioſamente da i loro componimenti, pronunciando tribunalmente ſentenza contro gli autori, ſenza hauer riguardo alcuno a i meriti delle opere intiere, le quali dal più degli huomini, che non le hanno vedute, vengono giudicate, come i drappi, da quei ritagli e da quelle moſtre, che fuori ſi eſpongono, macchiate taluolta di qualche neo, da cui niuno va eſente.

Vi ſono poi dei difetti quaſi neceſſarj; e perciò meriteuoli di perdono. Di Guidoreno raccontaſi, che, dopo hauer compito il famoſo quadro della Vergine aſſunta, che ſi vede in Genoua nella Cappella de' Signori Durazzi, vi fu chi oſſeruò vn non ſo qual difetto, e ne fece auuertito il pittore, *L'ho veduto anch' io* (ſoggiunſe egli) *ma non voglio guaſtare queſta pittura per emendarlo*. Voglio dire, che vi ſono talora de' mancamenti, che emendati torrebbero il pregio ò in tutto ò in gran parte a qualche opera di eccellente bellezza; e queſti deuono tolerarſi. Tale è nella Eneide di Virgilio la colpa e

la

la disperata morte addossata alla Reina Didone, la quale non visse al tempo di Enea, e fu onestissima donna. Ma non volle già egli guastare il suo poema per emendarlo: nè vi volea meno della forza d'vn sì gran poeta, accioche la finzione occupasse il luogo della verità; e la verità della istoria rimanesse sepolta. Io non dubito punto, che allo stesso Virgilio, mentre viueua, non sia stato altresì opposto quel racconto fatto da Enea dopo cena alla sudetta Reina, a cagione d'esser diuiso in due libri, il che forse è senza esempio di verun' altro Scrittore: Nè vi sarà mancato, cred' io, chi gli habbia con carità suggerito potersi ridur più in breue l'eccidio di Troia, e troncarsi altresì varj auuenimenti di quei viaggi. Pensate voi se vn tal poeta voleua perciò storpiare tante belle scene, e gittare a perdere tante e sì marauigliose pitture. Haurà egli risposto con vn modesto sorriso, che la Reina a mezzo il discorso fe' recare in tauola vini preziosi in tazze d'oro, per ristorare il suo ospite stanco dal ragionare; onde, essendosi con

ciò interrotto il racconto, poteua poi lecitamente ripigliarsi nel libro seguente.

Rare sono per verità quelle poesie, eziandio le più stimate, massimamente quando elle vadano in lungo, ò siano in gran numero, nelle quali (come accade in tutte le cose vmane) non si desideri qualche miglioramento. Imperoche il puro bello, senza mischianza d'alcuna imperfezione, si truoua sol nella idea; e questa sta troppo in alto, nè si vede se non in Cielo.

Dammi pure vna tragedia, che riempia il teatro di marauiglia e di diletto: e quando vna tal' azione oltrepassi i limiti stabiliti di vna sola giornata; e si vegga su'l palco or sala, or bosco, or veduta di mare; nè vi si possa rimediare, senza oscurarne il pregio, poco ciò importa agli vditori, che in quelle tre ò quattr'ore di recita nulla si curano, nè badano, se i fatti rappresentati possano compirsi in vno ò più giorni; nè loro importa che sparisca vn giardino, e nel luogo medesimo vi si pianti vna foresta ò vna prigione: e se l'intelletto ciò non

appro-

approua, lo approua l'occhio, che ha le sue pretensioni anch'esso, come spettatore, e vuol la sua parte nella vista di varie e belle comparse. In somma, allorche vn'opera è dotata delle bellezze essenziali, tutti questi difetti cangian nome, e si chiaman licenze: e per fino alcuni solecismi degli antichi per tal cagione han cangiato anch'essi i lor nomi, e son diuenuti modi di dire; e alcuni hanno hauuto per fin l'onore d'essere ascritti alla nobiltà, e d'esser riposti nel numero delle eleganze, e delle figure.

Lo stesso dico del contrauuenirsi, doue così porti la necessità, ad alcune altre minute leggi, assai somiglianti (per ciò che a me pare) a quelle, che dagli Spagnuoli chiamansi etichette, delle quali, come di cose sacre, pare indispensabile la venerazione e l'osseruanza. Tale a me sembra quella delle Sestine (obbligate per altro a durissime leggi) che ciascun verso debba terminarsi in vna voce di due sillabe; onde, per tante altre difficoltà, è miracolo che ne riesca vna felice: E quell'altra fors'anco peggiore,

 che

che in vna canzone non debba ripeterſi vna rima, vſata in alcuna delle ſtanze precedenti, eziandio lontana, di cui già ſiaſi perduto il ſuono. Grand' obbligo certamente dourebbe hauere la Poesìa Italiana a qualche celebre accademia, che incominciaſſe a liberarla da alcune di queſte (mi ſi perdoni l'ardire) di queſte poetiche ſuperſtizioni; maſſimamente trattandoſi di vna lingua viua, che non dee far preſcrizioni come la lingua Latina.

A quanto ſi è detto fin' ora par che potrebbe ſoggiungerſi qualche coſa intorno a varie critiche vſcite da paeſi foreſtieri contro i noſtri poeti. Ma, eſſendoſi a queſte pienamente ſoddisfatto dal dottiſſimo Signor Marcheſe Orſi, e dal Signor Muratori, e da altri valenti ſcrittori, dirò ſoltanto, poterſi opporre alle poesìe Italiane vn mancamento pur troppo vero: ed è la mancanza di que' premj, con cui la Francia, nelle gare d'ingegno, rimerita i ſuoi più eccellenti compoſitori. Le lodi, i riconoſcimenti, il volto de' Principi effigiato in oro, il leg-

gerſi

gersi ne'fogli pubblici i nomi di chi ha riportato il vanto; questi son gl'incentiui, che danno forza, bizzarrìa, e spirito agl'ingegni. Doue all'opposto il souraciglio della critica (parlo della indiscreta) con quell'aria di dispregio, che suol portare nel volto, li mette in souerchia guardia, gl'impaurisce, li fa temere doue non v'è da temere, e toglie loro quell'ardir generoso, senza il quale è quasi impossibile il prender volo. Ed è ben da marauigliarsi come questa austera maestra, tutta intenta a castigare ogni minima colpa di stile, non adopri poi quasi mai la sua verga contro le oscenità, che pur sono anch'esse contro l'arte del poetare, il cui fine non è il solo diletto, ma deue in oltre ammaestrare e giouare a i costumi.

Mi accorgo d'essermi veramente inoltrato in queste osseruazioni troppo piu del douere; ma giache siamo vsciti fuor di strada, habbia pazienza il lettore, e mi conceda vn'altra brieue dimora.

Vediamo con qual'arte possa ciascuno praticamente assicurar dalla Critica i suoi

componimenti. Gia in primo luogo non conuien fidarsi di quel primo piacere, che da molti si pruoua, allorche il parto dell'ingegno è (per così dire) ancor caldo, vscito allor' allor dalla penna, come parmi hauer gia accennato in altro luogo, e ne vedrem le ragioni nel capo che siegue. Onde la prima regola è di lasciarlo posare alquanto; indi rileggerlo in diuersi tempi, eziandio in quelle ore, in cui la suogliatezza suol render noiose quasi tutte le cose. E quando, ciò non ostante, ti si rinuoui sempre il diletto, gia hai vn contrasegno di sperar bene, e di restarne in gran parte contento. Ma ciò non basta, essendoui chi ama troppo i suoi parti; e chi, all'opposto, pieno di scrupoli, non mai si dà per soddisfatto, nè farebbe altro che tessere e ritessere la medesima tela. Conuien dunque vdire il parere altrui: E quì sta il gran punto d'incontrar bene. Imperoche, regolarmente parlando, non sono abili a dar giudicio coloro, che sono intestati d'vna idea lor propria, nè stimano cosa alcuna, che a quella non si conformi.

formi. Altri hanno, come ſuol dirſi, lo ſpirito di contradizione in corpo, e muouon liti ſopra ogni coſa. Altri non mirano fuorche alla purità della lingua, ò a qualch'altra bellezza ſuperficiale; e, doue in ciò non ſi pecchi, tutto il rimanente per lor va bene. Nulla dico di quei che ſono imbarazzati in liti trauaglioſe, ò in pubblici affari; perche queſti hann'altro in teſta che vdir poemi, e legger canzoni. Nè pur ſon buoni giudici i troppo riſpettoſi, nè quei che hanno troppo alta ſtima dell' autore, e ne ſono appaſſionati, e molto meno quei che ne bramano l'amicizia, ouuer pretendon da eſſo vicendeuoli applauſi alle opere loro.

Io, quanto a me, ſtimo, che i piu idonei a tal'vfficio ſiano taluolta (e forſe per lo piu) certuni indifferenti, che non ſono dell'arte, nè d'ingegno troppo ſottile, nè ignoranti, nè ſaccenti, ma tuttauia dotati di equità, e d'indole ſincera; la cui regola per giudicare è vna ſola, cioè il piacere ò il diſpiacere che ſentono nelle opere di poeſia. E auuer-

tasi, ch'io quì parlo di quelle, che sono ordinate a dilettare non solo i più intendenti, ma principalmente il volgo: e per volgo non intendo le persone infime e vili, ma bensì la moltitudine de' mediocri. Or, da questi, che tengono (per dir così) le veci del pubblico, tu deui attendere la decisione della tua causa. Poniam dunque che ad alcun d'essi tu legga, ò dia a leggere vna commedia. Osserualo con attenzione. Se tu vedi che quel misero ti sta vdendo, ouero legge quel tuo scritto per mera carità; che ritien sempre il medesimo volto, fuor che quando sbadiglia; che quasi in ogni scena deue ricorrere alla prima pagina, doue sono i nomi degl' interlocutori, perche non si ricorda piu nè chi sia l'amante, nè il riuale, nè il padrone, nè il seruitore: se di tempo in tempo va voltando i fogli, per vedere se vi resta ancor molto: se finalmente, ricorrendo anche ad altri di simil tempra, ti accade di veder sempre i medesimi sintomi; tutti questi son segni che quella tua leggenda (a dir poco) val poco. E se dirai, ò altri ti diranno che hai poste

in

in vſo tutte le regole di Ariſtotile; io riſponderò che ve ne manca vna, di cui ſi è dimentico quel Filoſofo, ed è quella, per cui quel tuo componimento non piace. Ma ſe, all' oppoſto, nel leggergli quel tuo Dramma, tu lo vedi rider di cuore; ſe lo vedi curioſo d'andar ſempre auanti, che ad ogni modo vuol vederne l'eſito: ſe in tutto quel tempo tu gli ſcorgi negli occhi e nel volto vna cert'aria di naturale allegrezza (dico naturale, imperoche gli adulatori la ſanno contrafare anch'eſſi; ma te ne puoi accorgere dalle lodi eceſſiue, e talora fuor di luogo, in cui prorompono) ſe dunque (come io diceua) tu hai la caparra di queſti ſegni, e non da vn ſolo, ma da piu altri di ſimil taglio: e ſe in oltre ti ſi aggiunga il giudicio conforme d'alcuni intendenti dell' arte, ſta pur ſicuro che l'opera è bella, non ſolo nelle ſue parti, ma è altresì bella nel tutto. Al piu vi reſteranno alcuni peccati veniali, che haurai potuto oſſeruare in que'piccioli e breui rincreſcimenti, che di tempo in tempo ſogliono tramiſchiarſi alle opere, che vanno in lungo, i quali

i quali prouengono dalla difficoltà grande che si truoua in tener sempre in piedi viuo e suegliato il diletto; e quando ancor di questi siansi ritrouate le cagioni, e gli opportuni rimedj, che per lo piu consistono in alcuni generosi tagli; allora lascia pur che la Critica apra la bocca, e mostri tutti i suoi denti, lasciale dire quanto vorrà, che i viua degli vditori ti seruiranno di apologìa, e tutto il mondo le darà torto.

Ben so che ad altri generi di poesìa si deuono altri giudici: Imperciochè la Lirica, per esempio, non vuol soggettarsi fuor che ad animi nobili: e vi sono componimenti (come dirò nel capo seguente) che riconoscono vnicamente il tribunal de' poeti. Ma io troppo mi son disteso in questo capo contro mia voglia, e contro il mio costume: ed è ormai tempo ch'io ritorni al mio argomento.

Veniam dunque agli affetti, maneggiati dal nostro autore con quella maestrìa, che è sì difficile e sì rara. Il P. Venerоso della Compagnìa di GIESV', che a nome di lui presentò in Insbruch alla

alla Reina Leonora d' Auſtria il ſuo Roſario ſtampato, riferiua, che giunta a quegli vltimi affetti della canzone dedicatoria, inteneriſſi a lagrime; e le rimaſe impreſſa l' vltima ſtanza, onde andaua ripetendo piu volte i tre vltimi verſi di quella lamenteuol preghiera, che eſprimeua il ſuo dolore nella perdita del ſuo Carlo, poc' anzi eſtinto.

Vedi vn ſaggio di coteſti affetti in quella ſcena, in cui Druſilla viene a recar nuoua al Coro de' Criſtiani della morte di Cecilia e di Valeriano. Non ſi può veder pianto piu naturale, e piu bello. Impercioche preſentataſi a que' Fedeli ſmarriti, in atti e in voci tronche d'eſtrema doglia, hauendo riſpoſto alle prime dimande.

Laſciatemi piangere,
E poi vi dirò.

E hauendo pur' incominciato tra le dirotte lagrime a nominar Cecilia, nè potendo proſeguir piu oltre, torna a riſpondere alle iſtanze

La-

Lasciatemi piangere,
E poi seguirò.

Intanto vno del Coro, per abbreuiarle il discorso, impeditole dai singhiozzi, hauendo già vdito il nome di Cecilia, l'interroga così:

Cecilia? Forse quella,
Che con Valeriano
Il Prefetto Romano
Strinse fra duri lacci in questo dì?

Ed ella, gia sgrauata dall' obbligo del racconto, risponde

Quella Cecilia: sì.

Le quali parole si vede benissimo, che sono vscite a stento, e nuotano in mezzo al pianto. Indi, instando vn' altro intorno all' esito di que' due prigionieri

Qual nouella ne porti?

Ella finalmente lor dà la nuoua:

Sotto

Sotto ſpada crudele (oh DIO) ſon morti.

Ben' accorgeraſsi il lettore, che il campo di tali affetti è altroue. Ma io sì in queſti, come negli altri eſempi, mi ſon riſtretto alle ſole poesìe ſacre e indifferenti, come conuienſi alla condizion del mio ſtato, e come giudico eſſer piu in grado all' anima del Signor de Lemene.

CAPO VII.

D' alcune bellezze di poesìa naſcoſte. Digreſſione intorno alle poesìe finite, e qual lauoro di lima vi ſi richiegga.

QVei, che hanno ſcritto le vite de' dipintori, non ſi ſono fermati nelle loro virtù morali, e nelle ſole azioni, che appartengono alla vita ciuile; ma ſopra tutto hanno hauuto mira a dar contezza de' lor lauori, deſcriuendoli eſattamente, e conſiderandone la maeſtrìa per vtile altrui; quantunque l'opere di que' tali foſſero eſpoſte alla pubbli-

pubblica luce nelle ſale, e ne' tempj; e andaſſero intorno diſegnate in carte, e ricopiate in altre tele. Ond' io altresì non penſo di vſcir fuori dell' argomento, ſe, nel riferir le azioni e le virtù di queſto nobil poeta, mi ſtendo a conſiderar per minuto l' opere ſue, tutto che ſiano in pubblico alla veduta d' ognuno; valendo, cred' io, le ragioni medeſime per la poesìa e per la pittura, amendue ſorelle imitatrici, onde ſouente nel fauellar dell' vna mi ſon ſeruito di metafore e di ſomiglianze tolte dall' altra. Ben' è vero che i minuti ritagli, cioè gli eſempi in verſo, che fin' ora ho recato in moſtra, non ponno hauer quel lume, in cui ſono ne' loro quadri dentro alle ſtanze e alle lor gallerìe. Anzi, a dir vero, non può formarſi baſteuole concetto de' Poeti grandi, maſſimamente degli Epici, nè pur col leggere alcune pagine intiere delle lor poesìe; ma ſi de' proſeguire fin tanto che ſiaſi preſa dimeſtichezza col loro ſtile, come poc' anzi ſi è accennato, e vegganſi, col praticarli, le maniere, i coſtumi, l' vmore, e il genio loro. Dirò

di

di piu. Quanto è maggiore il grido e la lor fama, tanto a noi pare che nel primo leggere ci scompaiano, e non adeguino quell'alta stima, che se n'era formata. Il che auuiene, a mio credere, perche la vera bellezza non è strepitosa, nè si mostra con fasto, soperchiando l'occhio di chi la mira. Ella si dà a vedere per lo più in vn dolcissimo lume, e nel suo primo apparire non compare mai tutta, ma però inuoglia chi l'ha veduta di riuederla; e quindi nel riguardarla quanto più si rimira, tanto più sembra nuoua e degna d'esser veduta. Ma veniamo a ciò che habbiam proposto nel titolo di questo capo.

Vi sono alcune bellezze, che agli occhi del volgo non compaiono, nè lo dilettano, e soltanto ne godono i poeti, a' quali son riseruate. Imperciochè si come chi è nato al mare, ò in collina, iui sente vn Cielo diuerso, e gli par di vedere vn' altro verde, vn' altr' aria, e vn' altro Sole; doue al contrario gli abitatori di bassa e paludosa pianura, saliti in quell'erte pendici, iui pruoua-

no

no doglie e ſtemperamenti di capo: Così quei che ſon nati, per così dire, ſu i colli d'Elicona, nel preſentarſi loro certe idee liriche più ſolleuate, iui ſentono in certo modo l'aria natiua del lor paeſe, che al baſſo volgo degl'ingegni rieſce poco gioueuole, e poco grata. Per tal ragione ſon pochi quei che godano a pieno delle fantasìe di Franceſco Petrarca. Parlo principalmente di quelle oneſtiſſime dopo morte della ſua celebre Laura, piene d'vn dolore sì bello, e sì lontano dal volgar pianto, che il Signor Lemene ogni anno le rileggeua in alcuni tempi ſacri, e diceua non eſſerui libro, che più gl'imprimeſſe nell'animo la caducità delle coſe vmane: tanto al viuo ſi fan ſentire i tagli della morte in quelle comparſe notturne, e in quelle viſioni marauiglioſe, e ſopra tutto in quelle lagrime, che, quand'anche da principio non foſſero ſtate vere, la forza della imitazione le haurebbe fatte naſcer da vero. Imperciochè è sì gagliarda la fantasìa, e sì viua la fiamma di quell'affetto; che da ogni

ogni coſa prende eſca e nodrimento, onde eziandìo gli oggetti lontaniſſimi da tal'argomento, nel preſentarſi all'animo di sì gran poeta, tutti ſi conuertono in quella nobil doglia, nè puoi giamai ſaziarti d'vn sì bel pianto. Le quali coſe, tutte di volo altiſſimo, ſoura ogni nebbia di ſenſo, non ponno certamente vederſi da chi non intenda la forza di quella gentil melanconia, che ne fu l'inuentrice, nè ponno ſentirſi da chi non ha l'animo, nato a riceuere vna sì alta e sì nobile impreſſione.

Or di tali bellezze, che poſſono chiamarſi romite e ſolitarie; hauuene alcune nel Signor Lemene di ſomma delicatezza: ma, per non diſtendermi tropp' oltre, ne darò ſol tanto vn picciolo ſaggio.

Leggi adunque il primo inno delle ſue poesiè Teologiche. Quì il poeta, dopo hauer contemplato la chiarezza della eſiſtenza di Dio, e l'oſcurità imperſcrutabile della ſua eſſenza, proſtrato a terra lo adora. Indi con la faccia riuolta ver l'Oriente, oue s'imagina

essere il diuin trono, traportato da vn' estro Pindarico, prega vn vento Orientale a prender su l'ali vna sua preghiera; e, compito che habbia il volo verso Occidente, gli raccomanda che nel suo ritorno la porti a DIO:

Io dunque humìl sì lucid' ombra adoro,
Volgendo i preghi oue sua cuna ha il giorno,
Come la prisca Atene a Nume ignoto.
Prendi su l' ali tue, prendi il mio voto,
E tu lo porta a DIO nel tuo ritorno
Al dorato Leuante, Euro sonoro &c.

Ben senti in questo vento vn'aria, che appunto viene dai colli di Elicona, e seco porta non so quale odorosa fragranza da quelle fiorite cime, da cui discende.

Leggi ora l'orazione a Nostra Donna, e osserua come è dipinta al viuo quella tempesta allegorica di notte in mare, in cui si sueglia vn tuono e vn lampo improuiso, al cui chiaro vede il naufragio, e il porto vicino, cioè la Morte, onde manda vn pietoso grido

MARIA

MARIA di Stelle adorna,
Vieni vieni, o del mar Stella benigna,
Soura l'antenne mie lume celeste &c.

Le quali cose quando io leggo ne'nostri Poeti lirici Italiani par che m' inalzino, a scorgere le bellezze, e vn non so chè di celeste, ch'han le nostr'anime; e parmi vedere (dirò così) questo augelletto del nostro spirito chiuso in carcere, che sta sbattendo le penne, e tentando i suoi voli. Ma il poetare di questa maniera è, a mio parere, come l'arpeggiar di liuto, che, per esser pienamente gradito, richiede gran silenzio, picciola stanza, e pochi ascoltatori.

Un' altra cosa è altresì da osseruarsi in moltissime poesie del Signor de Lemene, ed è l'esser finite. Ciò che io intenda per poesia finita, e quanta difficoltà in ciò s'incontri, quanto studio, e quanto lauor di lima vi si richieda, m'ingegnerò di darne la contezza ch'io posso, perche è cosa, a mio credere, che molto importa, e sarà, come io spero, non men di profitto che di piacere l'vdirla.

E dunque a ſaperſi , che la noſtra imaginatiua , quando è gagliardamente inueſtita , ha vna tal forza , che traſporta in certo modo fuori di noi ciò ch'ella ha in sè ſteſſa ; onde ci par di veder molte coſe, di cui per verità non v' è nulla . Così , per eſempio , ſe mouerai in giro velocemente vn tizzo , che habbia l' vn de' capi infocato , ti parrà di vedere vn circolo luminoſo e roſſeggiante , a guiſa d'vn naſtro ; e pur nol vedi , ma il vede la ſola fantasìa , che ritien viua e ferma l'imagine di quel fuoco in tutti i luoghi , per cui ſucceſſiuamente camina, onde ti par che occupi nel medeſimo tempo tutto quel giro . Così , nel ſouente batter che faſſi delle palpebre , in quel breuiſſimo tempo che ſtan calate , tu nulla vedi ; e pure non te ne auuedi, perche , in quell' interuallo di notte momentanea , l' imaginazione ti ſerue d'occhio , ſupplendo eſſa medeſima al mancamento della luce , di cui ritien l' imagine così viua , che non ſai diſcernerla dal vero lume . Così finalmente a chi ozioſo ſta guardando fiſſamente in vn muro ,

muro, ò in vna tauola, pargli talor di vedere la testa d'vn cauallo, ò d'vn huomo, sì ben espressa e finita, che nulla affatto le manca. Il che certamente auuiene, percioche ad alcuni rozzi lineamenti, che veggonsi in quelle vene e in quelle macchie, la nostra fantasìa vi aggiunge del suo tutto ciò che iui manca, trasportando in quell'oggetto il rimanente della imagine, ch'ella ha in sè medesima, e con ciò finisce apparentemente e par che dia compita forma a quell' informe scarabocchio della natura, che iui si troua. Or questo medesimo appunto auuiene a più d'vno, massimamente de' giouani, nelle lor poesìe; che, hauendo in mente talora vna vaga e nobile idea, si credono d'hauerla intieramente riportata sul foglio ne' loro versi; e pure la maggior parte d'essa è rimasa nella lor fantasìa, e quindi par loro di vedersela distesa in carta, e taluolta vi lagriman sopra, credendosi mossi dagli affetti, che iui non sono: nè si auueggono dell' inganno, se non dopo qualche tempo, allorche col riposo

della mente ſmarritoſi quel colore fantaſtico, ſi accorgono in fine di que' morti componimenti, ſenza forza, e priui d'ogni bellezza; che però lor vengono in odio, nè poſſon più rileggerli, nè tolerarli. Tutto il contrario accade nelle coſe, che ſon finite, di modo che quella felice idea ſia vſcita intieramente alla luce con tutto il ſuo colorito, come puoi oſſeruare nel noſtro poeta in quella limatiſſima orazione a Noſtra Donna, tanto ammirata dal P. Segneri in vna ſua lettera, come altresì negl' inni del ſuo DIO, nel Giacobbe al fonte, nell'Oratorio di S. Giuſeppe, e in tant' altre ſue poesìe, che quanto più ſi leggono, tanto più ti dilettano: atteſo che nel ritornarui ſopra con l' occhio, vai ſempre meglio ſcoprendo le fine tinte, i tratti minuti, e il lauoro de' piccioli pennelli, che han dato il compimento alla bellezza. Or queſto è quel sì penoſo e sfuggito lauor di lima, che anch' eſſo da pochiſſimi vien' oſſeruato, perche deue reſtar naſcoſo, ſi che l'arte non laſci verun' indicio di

ſtento.

ſtento. Ma di qual moleſtia ciò ſia, e qual noia rechi l'anſioſa dimora nel dare coteſti vltimi finimenti ciaſcun lo pruoua, allorche, attrauerſatoſi nel meglio del lauoro vn epiteto mal riquadrato, ò vna forma di dire tralignante e ſeluaggia, ti arreſta d'improuiſo la penna; e in quell'iſtante rimani fermo e ſoſpeſo, in atteggiamento talora ſtrano, qual ſi vede ſu i palchi nelle comedie la poſitura immobile d'vn incantato. Quindi vn lungo e oſtinato contraſto, con vn veſpaio di ſcrupoli che ti aſſedia da ogni parte. Una rima ti ſi è naſcoſa nell' vltima membrana del celabro, e ſai che v'è, ma non puoi con verun' arte tirarla fuori della ſua tana. Un pezzuolo, di cui non puoi far a meno per chiudere vn verſo ti guaſta la ricca veſte d'vn bel penſiero, nè truoui il modo di naſconderne la cucitura. Un vocabolario ſenza pietà, non vuol conſentirti alcune parole, nè vuol dartene altre in loro vece, ſordo e ineſorabile alle neceſſità anco eſtreme. Il tutto è in liti, nè ſai come conciliarle: concioſiache,

 accor-

accordando vna coſa ne ſconcerti vn'altra, e volendo rimediare a queſta, le guaſti amendue. Allora tu ſei come vn giucatore, che ha diſdetta, a cui tutti i punti van male, nè deui oſtinarti per vincerla. Trouerai poi in altro tempo, quando meno vi penſi, il giuſto temperamento. Ma di sì lungo trauaglio, e di sì fino lauoro chi poi ſe ne accorge? Niuno certamente, ò ben pochi; e per lo piu i ſoli autori a coſto loro ne conoſcono il pregio. Accade in ciò come appunto nelle conſonanze degli ſtromenti. Se tu ſtarai preſente all' accordatura d' vn clauicembalo, mentre ſi tormentano quelle due corde, che deuon rendere la Diapente, ò ſia la quinta, la quale deue eſſer mancheuole d'vn mezzo comma, che ſuol trouarſi, come dicono, in quel punto, in cui ſi perde la pazienza, tu non potrai giungere con l'orecchio a diſcernere quella minutiſſima differenza, per cui tanto pena l'accordatore, e ti parrà che la conſonanza ſia a ſuo luogo, prima che vi ſia giunta: Ma non così l'orecchio di colui, che la ricerca,

e ben

e ben ſa quant'ella importi al compito ſiſtema dell'armonìa. Nè creda alcuno, che vna tal diligenza cada ſoltanto ſu l'elocuzione, con darle il liſcio, il minio, e la vernice; che anzi le coſe grandi, quai ſono i gran poemi, le tragedie, e gl'inſegnamenti di profonde dottrine vogliono vna certa aſprezza di negligenza artificioſa, propria del carattere maeſtoſo, qual vedeſi ne' teatri, nelle terme, ne' ponti, e nelle maeſtoſe fontane. Onde ſe tu prenderai vna ottaua della ſtrage degl'Innocenti del Marino, e la porrai a fronte di qualche altra dell'Arioſto, ſuelta dal gran corpo di quel poema, ti parrà queſta vile e ſpregeuole al paragone. Il che ti auuiene, perche hai tolto vn liſtello d' ebano da vn picciolo ſcrigno, e l' hai poſto a fronte d' vn marmo, preſo da vn' Anfiteato, ò da qualche grand'arco, opere magnifiche, a cui nè pur l' erba nataui intorno, nè i gran morſi del tempo danneggiano la lor bellezza. Moltiſſime adunque ſono le coſe, ſu cui deue correr la lima, per render le poeſie finite. Ma io troppo m' inol-

tro,

tro, nè è quì luogo di trattare con esattezza simili argomenti.

CAPO VIII.

Altri pregi delle poesie del Signor Lemene.

ANcor questo, e poi non più di tali considerazioni, che m' han portato tropp' oltre, fuor di que' breui limiti, che da principio m' era prefisso. Mi è auuenuto nello scriuere queste cose come a chi entra in vna villa di delizie Reali, che da' gran viali diuerte ne' riparti de' fiori, e per diuersi sentieri tanto s' inoltra, che finalmente si perde nelle amenità delle peschiere, delle fontane, e de' boschi, senza più ritrouar la strada di far ritorno. Non credo però che riuscirà ingrato al lettore il trattenersi anco vn poco (mi sia permessa ancor questa espressione poetica) fin che souraggiunga la notte, cioè la morte di questo gran poeta, che tra poco stenderà la sua ombra su questi nostri passeggi. Diasi

Diasi dunque vna vista in fretta alla copia, e alla tanta varietà di poesie sacre, profane, comiche, liriche, epiche, e pastorali; altre serie, altre facete, altre eroiche, altre piene di profonda dottrina; tutte sorelle, ma di faccie nella lor somiglianza dissimilissime; onde ne segue quella gran varietà di forme, di caratteri, d'idee, e di metri; e quindi tanti generi di bellezze diuerse, altre di maestosa grandezza, altre vaghe e fiorite, altre d'aspetto e di forza maschile, non altrimente che ne' varij toni della musica, e ne' diuersi ordini di architettura. E tutte queste belle virtù son regolate da vn sommo giudicio, che sa adattar le cose alle circostanze de' tempi, de' luoghi, e delle persone; si che per fin quegli scherzi, ch' ei pronunciaua in verso per fanciulli di sette in otto anni, erano sì naturali, e sì bene appropriati a' loro nomi, indole, e costumi, che mai più non vsciuano lor di memoria. Mi ricordo che in vn viaggio, trouandomi di passaggio in casa sua vna sera di Carnouale, si

fe'

fe' venir dauanti due fanciulli, che non paſſauano gli otto anni. Il maggior d' eſſi veſtito da zingara ſi conducea dietro il minore, che non voleua applicarſi allo ſtudio, come è ſolito de' giouinetti. Gli fe' adunque la zingaretta vn' incanto con alcuni verſi, e toccandolo colla verga finſe di trasformarlo in vn cauallo, onde ſaltaua, tiraua calci, e annitriua; indi con vn altro tocco lo riduceua alla forma primiera. Così, dopo hauerlo cangiato in varie guiſe, ritornandolo ſempre allo ſtato di prima, finalmente lo trasformò in vn ſomarello, e laſciandolo in quella forma, finì l' incanto. Allora il Signor Lemene, che ſtaua al fuoco ſcaldandoſi, ſoggiunſe al fanciullo: *Così ti rimarrai, ſe dauero non ti applichi a ſtudiare.*

Orsù chiudiamo queſte virtù poetiche con la principal d' eſſe, che è la imitazione. Queſta è appunto quella magica verga, con cui il poeta cangia le coſe, anzi trasforma anche sè ſteſſo in tutti i perſonaggi ch' ei vuole. E, quantunque non ſia ſtato già mai nè paſto-

pastore, nè monarca, nè capitano, sa però molto bene come habbia ciascun d'essi, non solo a fauellare, ma eziandìo a gouernarsi ne' cimenti più difficili, nelle assemblee, ne' consigli, e in qualunque altro affare se gli presenti. Anzi, fingendo la ragione nei bruti, e nelle cose insensate, sa mettere le parole conueneuoli in bocca agli orsi, ai daini, e a' capri; e fa parlar con decoro per fino i fiumi, i venti, gli alberi, e i fiori: Tanto può questo specchio marauiglioso della nostr'anima.

Dico ora, che questo pregio altresì d'imitare fu in grado eccellente nel Signor de Lemene, di che addurrò alcuni pochi esempi, come ho fatto nel rimanente. Prendiamone vno allegro, e teniamo in vita quest'huomo fin che si può.

Leggi adunque l'ottaua scena del terzo atto dell'Endimione, e osserua come è ben imitato il costume zotico di quel Siluano, che hauendo preso Amore alato in vna di quelle reti, che in Lombardìa si chiaman *Roccoli*, dopo hauerlo

lo posto in vna gabbia, prima di dargli da mangiare, vuol che canti

Se vuoi mangiare, e se vuoi beuer, canta.

E mentre ei si dispone a cantare, costui villanamente l'interrompe, per mettersi a sedere, e vdirlo commodamente.

....Aspetta. Adagio.
Per sentirti con agio,
Io prima quì m'aggiusto.

Indi adagiatosi, e assestatosi gli dà licenza.

Hor canta allegramente, e dammi gusto.

Ed egli, hauuta la permissione, canta questa canzonetta in lode di Siluano.

Siluano è vn briccone,
Vn rustico auaro,
Vn porco, vn somaro.

Alla qual lode inaspettata, Siluano

alzando

alzando il muſo ripiglia

Sai altra canzone?

Ed egli intuona queſt' altra:

Siluano è vn' infame
Rapace in eſtremo,
E merita vn remo.

E quel villano

Hor creppa di fame.

Rifletti, che in quel dramma tutti quei, che ſono di coſtumi gentili, per fin Diana ſteſſa, ſi fingono ſaettati e vinti da Amore. Solo il contadino, dato ai trauagli e alle fatiche, riman vincitore. Il che è fatto con maturo giudicio; perche tal ſorta d' huomini non è ſottopoſta agli eceſſi di paſſioni delicate, preualendo in eſſi l' Amor ſauio del pane, a tutte le luſinghe de' folli amori.

Nel medeſimo Endimione hauea intro-

trodotto per episodio vna merenda di pastori, tutta dipinta al naturale, che non poteua esser meglio imitata; nè so per qual cagione l'habbia poi tolta, nè qual fine habbia hauuto.

Veggiamone ora alcune sacre. Chiunque ha letto la vita di S. Filippo Neri, se leggerà attentamente i due primi Oratorj composti in sua lode dal Signor Francesco, vedrà in essi talmente espressa la candidezza del cuore, e la grazia de' suoi detti, che dirà subito: *Questo è il cuore e l'anima di S. Filippo Neri.*

Nell'Oratorio di S.GIUSEPPE, composto in grazia de' PP. Barnabiti, de' quali haueua molti amici suoi cari, è sì ben dipinta l'assistenza amorosa del Diuin Figlio e della Vergine al Santo Patriarca moribondo, massimamente nel soprauuenire e nell' inoltrarsi dell' agonìa, che chiunque legge quegli ultimi conforti fino allo spirar dell' anima, viene anch' esso a ritrouarsi presente a quel letto, trasportatoui dalla forza del verisimile sì viuo e sì ben condotto.

Ma

Ma quanto è ben tenuto il decoro, sì in questi, come in tutti gli altri suoi versi! Quanto è ben posto quel genio tutelare in guardia su la soglia a vietar l'entrata ad ogni pensier terreno, e ad ogni nero fantasma! Nè conueniua che stesse al letto, quantunque fosse l'Angiolo custode del Santo, perche iui assisteua il Figlio di DIO, e la Vergine madre. La morte (vedi strana inuenzione) per fare il suo colpo, vnisce le sue sembianze con quelle della vita esposta in croce; Alla qual dolorosa imagine del Diuin Figlio crocifisso, seguono i sudori gelati nel Santo Patriarca, e incomincia l'agonìa. Il che ben vedi con quanta conuenienza sia pensato e disposto. E questo è quel decoro, non mai a bastanza raccomandato, che deue essere inseparabil compagno del verisimile; altrimente l'imitazione cade in milensaggini, e diuien bene spesso ridicola e fanciullesca.

Questa forza d'imitare compare assai più, come in luogo proprio, ne' suoi drammi. Intorno a' quali però è d'auer-

uertirsi, che essendo finiti con somma pulitezza, e con giustissime misure, rappresentandosi poi ne' teatri, la musica porta loro quel medesimo pregiudicio, che reca l'indoratura agl'intagli in legno dilicati e sottili. Vedine le ragioni addotte dal Signor Muratori nella vita del Signor Maggi, che son verissime.

Niuna però di queste ò d'altre imitazioni può paragonarsi col verisimile della sua commedia Lodigiana. In questa il Signor Lemene, hauendo già vsato altroue con eccellenza gli altri due generi d'imitazione, assegnati da Aristotile nella sua poetica, ha voluto dare vna mostra del terzo, che è intorno ai simili. Onde ha introdotte le persone, viziose bensì; non però in eccesso come è vso de' comici; ma quali appunto sogliono ritrouarsi in tutte le Città, cioè donne impertinenti, huomini dati alle osterie, e somiglianti, con pitture tutte al naturale, come son quelle delle scuole Fiaminghe, ritenendo per fino i nomi cittadineschi di Caterina, Francesco, e simili. E, ciò non ostante, da tali

vizij

vizij temperati e ordinarij, senza quasi veruna caricatura, nasce vn'azione sì fuori dell'ordinario, con un ridicolo sì saporito, che dal principio sino al fine, leggendola, ti tiene allegro, attento, e sospeso; si che non puoi distaccartene, fin che non giunga all'esito, che ti arriua del tutto inaspettato.

CAPO IX.

Virtù Cristiane del Signor Lemene. Sua morte, esequie, e memoria in marmo per decreto della Città di Lodi.

MA tutte queste belle cose, di cui habbiamo fauellato fin hora, sono per verità cose vote, e di poco momento, senza il massiccio delle virtù Cristiane, fuor delle quali tutto il rimanente è mera opinione, vanità, e inganno. Questo nome, di cui tanto ci cale, e siam tanto solleciti che dopo noi soprauuiua, per cui si passan gli anni in lunghi e trauagliosi studj di lettere: Questa fama sì ardentemente brama-

ta, il cui grido poi appena ſi ſente in mezzo alla gran turba di tanti altri nomi, che anch' eſſi tutti riſuonano: Queſto onore, che conduce tante miſere genti al berſaglio del ferro e del fuoco, ſenza che reſti della maggior parte memoria alcuna ſopra la terra: Queſta lode finalmente, e queſta gloria, contro cui d' ordinario alza i ſuoi latrati l'inuidia, fin che ſi viue, ſenza laſciarcela godere in pace; tutte queſte miſere vanità, poiche vna volta ſia terminato il corto viuer noſtro, più non ci giouano, nè certamente giungono col fieuol ſuono a rallegrar le noſtr' anime, che di tai coſe più non ſi curano; nè tanpoco ſe ne cureran gli huomini rimaſi in terra, riuolti ad altre cure, e inuolti nel medeſimo inganno, attenti anch' eſſi ſopra ogni altra coſa alla lor gloria, e agli altri loro intereſſi. E pure a noi ſembra, dopo la noſtra partenza, di douer ritener gli orecchi in queſto mondo fuor del ſepolcro a vdire i noſtri encomj, e goder degli applauſi, come quando erauam quà giù paſſeggeri

geri e mortali . Il ſimile dico di quelle antiche virtù Romane di magnanimità, di coſtanza , e ſprezzo della morte, figliuole d' vna Filoſofia altiera e gonfia , eſpoſte in bella veduta da Seneca, anch' eſſe vane , anch' eſſe vote , e di mera comparſa ; ſimili appunto (come diceua vn ſaggio Caualiero) a quelle vrne d'alabaſtro , e a que' vaſi di porcellana legati in oro , che ſi tengono ſu i tauolini nelle ſale per pompa , nè ſeruono a verun' vſo , e ne' biſogni non ſi adoprano mai . Le ſole virtù Criſtiane , in apparenza umili e abiette, e perciò non curate , ſono le vere virtù eroiche , che rendon l'animo ſuperiore ai beni della fama , e a tutte le coſe del mondo.

E ben lo conoſceua il Signor Franceſco ; il quale, parlando della neceſſità della morte , per cui meditare (diceua egli) non v'era biſogno nè di libri , nè d'alcun direttore ; le altre coſe (ſoggiungeua) ſon tutte rangole , inezie , e bagatelle. Onde , quantunque ſtimaſſe gli onori quanto conueniuaſi , nulla

però ò almen poco il moueuano; nè mai potei osseruar nel suo volto vn minimo segno di vana compiacenza. Molto gli giouò l'intrinseca amicizia d'alcuni Religiosi di varj ordini nella sua patria, segnalati in bontà di vita, e d'altri anco secolari, eziandio di bassa condizione, singolarmente d'vn confratello del suo Oratorio, a lui carissimo, a cui volle ei medesimo compor l'epitafio in prosa Italiana, da incidersi su la tomba. Frequentaua spesso i Sacramenti, e assisteua con molta diuozione al sagrificio della Messa, pronto eziandio a seruirla nelle occasioni al Sacerdote. Udiua volentieri la parola diuina: Onde vn'anno, in cui, per indisposizione sopragiuntagli nella Quaresima, non potè andare alla predica; nel tempo d'essa se ne faceua leggere vna del quaresimale, poch'anzi stampato, del Padre D. Simplicio Gorla, Cherico Regolare di S. Paolo, che morì nel fiore della sua età, e nel colmo degli applausi di tutta l'Italia, ben douuti alla sua Apostolica e nobile eloquenza. Era molto

sto compassioneuole verso gl' infermi, per vn de' quali tradusse in Italiano, e diede alle stampe vn diuoto libricciuolo Francese, ordinato a tolerar con merito le malattie. Mostrauasi altresì molto docile nelle cose di pietà; onde ad vn semplice motto, che gli diè vn religioso nel visitarlo in casa, fè' tosto dimandare vn pittore, per correggere alcuni quadri, che non pareuano del tutto decenti. Nelle controuersie poi della Chiesa, delle quali era ben informato, atteneuasi ne' suoi discorsi famigliari al sodo, e al giusto. E, quando bolliuano gli abusi della orazion di quiete, egli più d' una volta, prima che fossero dichiarati e condannati gli errori, hauendo considerato i libri d' vna e dell' altra parte, si oppose in priuato con l' autorità de' suoi sauj ragionamenti, eziandio a qualche persona autoreuole, che mostrauasi inchinata a tali nouità.

Ma queste sono cose ordinarie, quantunque non sia da trascurarsene la memoria. Grandi si deuon chiamare le

limosine segrete da lui date, per maritare zittelle pouere, e alimentare orfanelli, e per altre opere tali di Cristiana pietà; le quali Iddio, dopo morte; non ostante qualunque segretezza, vuol che si sappiano e vengano alla luce, per esempio e per edificazione del pubblico. Nel libro domestico, in cui si registrauano le limosine per le messe, hauea scritto di proprio pugno nel frontispicio questo bel titolo: *Libro per mantenere ed accrescere l' entrate di casa*. Qualora poi vedeua qualche suo amico in trauaglio per liti e per disgrazie, gli diceua: *Fate diligenza, e forse trouerete qualche legato pio, che non sarà stato adempito*. E veramente egli era di sentimento, che tali trascuratezze portassero la rouina delle famiglie: onde, hauendo lasciato alcune rendite annuali (oltre le grosse limosine date in vita) per maritare orfane e altre zittelle, non volle che il peso dell' amministrazione restasse a' suoi, quantunque Signori di pietà grande, e di somma integrità; accioche a lungo andare, qualche negligenza ò

dimen-

dimenticanza non recasse pregiudicio e discapito alla sua casa. Anzi in ciò era sì delicato, che essendo nata controuersia per vna dote di sua casa, quantunque appartenesse a vn monistero la discussion della lite, ei volle che si assegnasse vn' altro fondo a quelle sacre Vergini, e la lite restasse a' suoi. Assegnò vna limosina considerabile da dispensarsi, se dentro a vn tal termine fosse cessato il flagello delle guerre presenti, ma durando poi tuttauia la turbolenza dell' armi, volle nondimeno che tutta quella somma si distribuisse a' poueri, per impetrar la pace tra' Principi Cristiani. Nè voglio tralasciare, che, essendo egli venuto vna volta a ritrouarmi, mentre da me partiua vn giouane ridotto a mendicità, hauendogli io detto che era di buona casa, egli, richiamatolo in dietro, gli diede quanto hauea seco di denari.

Era diuotissimo de' misterj della vita e passione del Redentore: Onde introdusse nella sua Patria i solenni funerali del Venerdì Santo, con l' insegne de dolo-

dolorosi stromenti, intrecciati in vna grand' arma, esposta su la porta dell' Oratorio di Santa Croce, di cui fu protettore più di quarant' anni. Egli compose gli elogj funebri, e oltre molt' altri arredi preziosi, donò vn ricchissimo strato da porsi su la statua che rappresenta il corpo dell' estinto Signore. Diede altresì varie grosse limosine per Terra Santa. Anzi, se l' vfficio ingiuntogli d' oratore non l' hauesse impedito, hauea già determinato il viaggio a que' santi luoghi, insieme col P. Claudio Gauazio Lodigiano Minor' osseruante, che n'era Commessario, il quale morì in Sidone in concetto di santità, assistito dall' Ambasciadore di Francia, che nel tempo dell' agonìa non cessaua di ricordargli a tener memoria di lui appresso DIO, dopo la morte. E ben si può scorgere, che vna tal voglia non era vna bizzarrìa; conciosiache, fin che visse, hebbe rammarico di non hauerla eseguita. Era altresì molto diuoto di Nostra Signora, e protestossi, che, in caso di assedio, haurebbe eletto, che le bom-

be

be cadessero più tosto nella sua casa, che sul tempio della Citta, a lei dedicato. Per le quali virtù, oltre il massiccio della dottrina, ben si vede con quanta ragione l'Eminentissimo Cardinal Vidoni volesse rinunciargli il Vescouado di Lodi, quale rifiutò sempre, nè volle mai vdirne parola.

Fece gli esercizij spirituali in Milano, sotto la direzione del P. Antonio Pallauicino della Compagnia di GIESV, a cui protestossi con vmilissimi sentimenti, che non sapeua nè orare, nè meditare, quasi fossero cose superiori alla sua capacità; onde il detto Padre, acciochè conoscesse sè medesimo, interrogollo s'egli hauea notizia d'vn tal Signor de Lemene, che hauea ristretto in versi la Somma di S. Tomaso. Due cose notò il Signor Francesco in ordine a questo sacro ritiro. L'vna, che non poteuansi la prima volta penetrare a bastanza, e stabilirsi con fermezza le verità, che iui si scuoprono, onde conueniua ritornarui: e l'altra, che per ritrarne frutto, vi si richiedeua per dispo-

posizione vna gran quiete di pensieri e d'affetti.

In questo ritiramento egli scrisse di suo pugno alcune annotazioni diuotissime sopra ciascuna meditazione, le quali non sono state seppellite col suo cadauero, come egli forse desideraua. Io le ho lette con sentimento di tenerezza; e, douendo oramai soggiungere il suo passaggio, ho voluto trascriuere la preghiera, da lui posta nel fine della quarta annotazione sopra la meditazione della morte. Iui adunque, dopo hauer mostrata la sua giusta apprensione della terribilità di quel passo, che agli huomini di gran senno e di gràn sapere compare in altro aspetto di quello con cui si mostra a gl'idioti, e a' soldati nel campo: dopo hauer osseruato che la morte, a ben considerarla, non è vn fine, ma vn principio: che il peccato le aprì la porta, perche entrasse nel mondo; ed ella aprirà la porta al peccato, perche entri nell' inferno: dopo hauer auuertito che l'Euangelio nasconde e scuopre nel medesimo tempo a ciascuno l'ora della sua morte,

morte, cioè quell' ora, in cui non vi si pensa, *qua hora non putatis*; onde chi vi pensa sempre non muore mai, ma in sembianza di morte gli vien quel sonno de' Giusti, con cui riposerà in DIO per tutta l'eternità: e dopo altre varie riflessioni di grande e giusto spauento, riuolto a DIO, dice così.

Costituito io dunque in sì formidabil punto, fin d'ora per allora io raccomando, o DIO, nelle vostre mani il mio spirito. Il genere della mia morte, il tempo, il luogo sia quello, che più a voi piace, e sarà il più proprio per la mia saluezza. Confortate, GIESV, le mie agonìe. Ve ne prego per l'agonìa vostra e nell' horto, e su la croce. Se mi assisterete con la vostra grazia, fuggiranno le disperazioni, e i dubbij pericolosi della vostra santissima fede, che mi può suggerire il demonio, e la mia tepida fermezza nel credere. Di questa grazia vi prego, e vi pregherò sempre, fin ch'io viua. E voi, Beatissima Vergine, sopra il tutto non mi abbandonate in quel cimento. Fugate i demonij, che inuisibilmente, e forse visibilmente insidieranno all'

ani-

anima mia. Di ciò vi prego ogni giorno, nè cesserò mai di pregarui, fin che haurò spirito di poterui pregare con la bocca ò col cuore. Prendete voi per mano l'anima mia, conducetela voi stessa al tribunal di DIO. Con voi, e con GIESV è sicura. Senza voi è spedita. Quì adunque replicherò con vmilissimo affetto di volontà ciò che vi dissi altre volte con l'intelletto solo:

Queste sì frali, e sì grauose some
Quando, o Vergine, io spogli, aita porgi.
Tu nel porto mi scorgi,
Dopo tante tempeste; e il dolce nome
Inuocando negli vltimi sospiri
Di GIESV' di MARIA, l'anima spiri.

Molto lo occupaua (come l'ho da esso più volte inteso) il saggio, ma trauaglioso pensiero del fine della vita, che, quantunque sia suentura comune a tutti, ciò impedisce bensì le querele, ma non reca sollieuo alcuno, perche non si va in camerata, come negli altri viaggi, ma ciascuno deue andar solo, con la sola com-

compagnìa dell'opere buone ò ree, che seco porta: Ed è in vero cosa di raccapriccio il pensare, che, gittata quell' vltima terribil carta di guadagno ò di perdita, il giucco è terminato per sempre, nè ricominciasi più. Quindi da lungo tempo andaua seriamente disponendosi alla sua dipartenza con opere buone, con lezione di libri santi, e con preghiere in vn suo ritirato e picciolo gabinetto; e hauea già fatto disporre il sepolcro della famiglia, in cui additò il sito, oue desideraua d'esser riposto. *Gran cosa* (dicea taluolta a' suoi familiari, dopo essere stato per qualche tempo in profondo silenzio riconcentrato ne' suoi pensieri) *Gran cosa* (dicea) è *la necessità impostaci di douer morire*! E per verità ella è sì terribile, che la natura fa con esso noi ciò che si vsa coi condannati al supplicio della testa, a' quali non si lascia vedere il ceppo; ponendoci anch' essa pietosamente vna benda alla imaginazione, per impedircene, quanto può, la vista, che ci terrebbe in perpetua mestizia. E quantunque siano frequenti

quenti gli esempi de' cari amici estinti, e de' più stretti congiunti, tuttauia questa sollecita madre, per toglierci la paura di ciò che deue auuenire anco a noi, vsa sì bene i rimedj del tempo, che in pochi giorni rasciuga i dirottissimi pianti; e in pochi mesi, se non risana del tutto, almeno salda in gran parte qualunque di coteste ferite, tutto che da principio buttin sangue in gran copia, e ne paia del tutto disperata la cura. Anzi dirò cosa di maggior marauiglia. Quanto più con l'andar degli anni ci auuiciniamo al fine de' nostri giorni, tanto ella con più di studio ci cuopre questa spauenteuol' ombra, che vien verso noi. Onde le gran risoluzioni, che prendonsi per timor della morte, abbandonando il mondo colle sue vanità, si fanno quasi tutte dai giouani nel fior degli anni. Merceche l'età auanzata di chi ha atteso più a viuere che a ben viuere, suol esser piena d'vn' infingarda e sterile malinconìa d'accidia mortale, che fissa altroue lo sguardo per non veder ciò che teme, e tien fra

tanto

tanto i vizij ragruppati e priui di morso ne' lor couili, come stan quiete le serpi nel freddo inuerno attorcigliate in sè stesse nelle lor buche; seguendo a viuere intanto col miserabil conforto, che reca loro l'esempio di tant'altri, che pur viuono nella stessa maniera, e aspettano oziosamente l'vltimo lor destino, di cui (quando sia quel tristo, che tutto il mondo in pianti non può piangere a bastanza) essi medesimi saranno stati gli vnici autori. So che il pio lettore, dopo le riflessioni poetiche, accetterà di buon grado quest'altre, che importano assai più.

Or, tornando a noi: La morte gli auuenne quale appunto se l'haueua desiderata; e questo suo desiderio l'haueua significato non solo in voce, ma eziandio in iscritto ad alcuni de' suoi più confidenti. Gli auuenne adunque con l'auuiso d'una preuia e lunga malattia, non molto considerabile nè penosa, che gli lasciò agio e tempo per gli vltimi e più intensi apparecchi. Indi, con aggrauarsegli tutto ad vn tratto,

to, lo sciolse prestamente dai legami del corpo; che tale appunto era il suo desiderio.

In questo tempo diportossi co' suoi, che suiscerataMente l'amauano, a guisa d'vn ospite riceuuto in casa, esponendo con preghi al suo amatissimo e ossequiosissimo nipote, il Signor Conte Antonio Lemene, le sue vltime volontà. Quanto al numero de' sacrificj si espresse colle semplici parole del Vangelo: *Eadem mensurà, quà mensi fueritis, remetietur vobis*. Il che gli riuscì in fatti di suo maggiore vantaggio. Nel recitare il *Miserere* facea gran forza su quel *magnam misericordiam*, per vna bella riflessione, che gli hauea fatto fare, alcuni giorni prima, il P. Carl'Antonio Pauese dell'Oratorio di S. Filippo Neri, suo confidente nelle cose dell'anima; e pregaua i Religiosi assistenti a dirgli di nuouo *di quelle belle cose*, ed erano certi versetti di salmi, che gli piaceuano assai. Ricordò altresì con premura al Signor Curato, che gli recasse in tempo l'Olio Santo. Insomma, come egli era di gran prudenza,

denza, ſtaua ben attento, per aſſicurare il gran paſſo, che ſi fa vna volta ſola, ſenza hauerne fatta mai pruoua; ed è vn paſſo, che importa il tutto: Onde diceua un ſant'huomo, che conueniua prendere da lontano la ſcorſa, per fare il ſalto più in là di quel che era biſogno, perche l' oltrepaſſare era tutto vantaggio; ma, per contrario, vn dito ſolo che vi mancaſſe, baſtaua per cadere in vn precipizio irreparabile. Al Signor Filiberto Villani, che appreſſatoſi al letto gli baciò la mano, diè l'vltimo addio, e alzando il braccio lo benediſſe. Poſcia auuisò il Nipote, che apriſſe il ſuo inginocchiatoio, oue queſto buon Signore hauea già ripoſto il lenzuolo, la veſte funebre, vn picciolo Crocifiſſo, e i ſentimenti di ſpirito, da lui già ſcritti, come ſi diſſe, nel tempo de' ſanti eſercizj, tutti arredi per quel gran viaggio, che mette l'anima dentro alla interminabile eternità. Si fece altresì recare l'Indulgenza in *articulo mortis*, che hauea ottenuto da Aleſſandro VII. Indi gli fu meſſo dauanti vn diuoto quadro del Re-

dentor Crocifisso, con la Santissima Vergine a piè della Croce, come que' Signori costumano ab antico, con tutti i moribondi della lor casa; e fattosi leggere quella orazione, che incomincia *Ante oculos tuos, Domine, culpas nostras ferimus*, tra le lagrime e le preghiere de' suoi amici e domestici, stando attentissimo al Passio, e ad altre orazioni, entrò nell'agonìa, e placidamente spirò, nell' anno settantesimo della sua età.

Fu sepolto in S. Francesco, e se gli celebrarono solenni esequie nell'insigne Oratorio della Croce. Perorò in sua lode, con l'interuento del Vescouo, e di tutta la nobiltà, il P. Panigati, di cui sopra si è fauellato, professore della Oratoria nella Regia Uniuersità di Pauia; e tra le sue virtù ne scelse vna sola per argomento, e questa fu l'vmiltà; e fu l'vltimo de' suoi eruditi componimenti, con cui anch'esso, dopo breue tempo, chiuse la vita. Il Sig. Co: Antonio Lemene diè nuoua della morte del suo amatissimo Zio a diuersi Signori, Principi, e Letterati; e n'hebbe da tutti testimonianze singolari di dolore, di condoglienza, e di stima. Vscirono in lode del defonto varij nobilis-

bilis-

bilissimi componimenti in versi Italiani e Latini di eccellenti poeti. Inuiò i suoi pianti in bellissimi Sonetti tutta l'accademia del Signor Marchese Giuseppe Orsi, tanto benemerito della poesia e de' poeti Italiani, tutte testimonianze degne d'essere esposte alla luce. La celebre accademia degli Arcadi, fondata insieme con altri dall'eruditissimo Signor Gio: Mario Crescimbeni, benemerito anch'esso tra' primi delle lettere in Italia, prepara anch'ella le memorie onorifiche, e l'elogio funebre a sì chiaro poeta, sotto nome pastorale, tra l'ombre deliziose de' suoi giardini.

La Città finalmente sua Patria decretò a questo suo dignissimo Cittadino vna memoria con la sua effigie di basso rilieuo in marmo, con la seguente iscrizione

Publico decreto Laudensium,
Monumentum hoc positum
Poetæ illi celeberrimo
Ordinis Patricij
Francisco de Lemene.
Hæc Ciuitas illi Patria est
Hic tumulus, hic cinis.
Obijt IX. Cal. Aug. MDCCIV.
Vix. An. LXX.

IN-

INDICE DE' CAPI.

PARTE PRIMA.

IL FINE.